

30.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	1970	MASULLO	1990, 1995
Missioni	1969	MAZZARINO	1986
Disegni di legge (Presentazione)	1987, 1996	MORO DINO	1977, 1984, 1985, 1987, 1995
Disegno di legge (Seguito della discussione):		NICOSIA	1971, 1975, 1982, 1983, 1984, 1985 1994, 1995, 1996
Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (<i>urgenza</i>) (304)	1970	RAICICH	1993
PRESIDENTE	1970	SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1995
ACHILLI	1984, 1985	SPITELLA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	1980 1983, 1994, 1995
BERTOLDI	1984	TEDESCHI	1973, 1983, 1984, 1995
BIASINI	1976	Proposte di legge (Annunzio)	1969, 1996
BUZZI	1991	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
CHIARANTE	1985	PRESIDENTE	1996
COCCO MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	1982	CARADONNA	1996
GIOMO	1976	Commemorazione degli ex deputati Francesco Taormina e Antonino Varvaro:	
GIORDANO	1978, 1983, 1984	PRESIDENTE	1969
GRILLI	1988, 1995	CAIAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	1970
		Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	1969
		Ordine del giorno della seduta di domani	1997
		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	1997

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

PISTILLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Romita e Taviani sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LENOCI: « Norme per i benefici combattentistici a favore di tutti gli ex combattenti e di tutti i mutilati ed invalidi di guerra » (925);

SGARBI BOMPANI LUCIANA ed altri: « Modifica della legge 13 marzo 1958, n. 264, per la tutela del lavoro a domicilio » (926);

PISONI e FIORET: « Norme per la democratizzazione delle procedure di formazione dei piani regolatori generali e dei programmi di fabbricazione » (927);

PALUMBO ed altri: « Elevazione a corte di appello della sezione di corte di appello di Salerno e trasferimento della pretura di Sapri alla circoscrizione del tribunale di Sala Consilina » (928).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria del Pio Istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma per gli esercizi dal 1966 al 1968 (doc. XV, n. 7/1966-1967-1968).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Commemorazione degli ex deputati
Francesco Taormina e Antonino Varvaro.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, nel periodo di aggiornamento dei lavori parlamentari un grave lutto ha colpito le forze democratiche siciliane per la scomparsa di due nostri ex colleghi, gli onorevoli Francesco Taormina e Antonino Varvaro.

Figure rappresentative della complessa e talora intricata vicenda isolana nell'ultimo dopoguerra, essi si schierarono su opposti fronti — su quello dell'antiseparatismo il primo, su quello del movimento indipendentista il secondo — ed ebbero poi ad esprimere, per più legislature, la parte più continua ed appassionata della loro milizia politica in seno all'assemblea regionale siciliana. In tale consesso gli onorevoli Taormina e Varvaro fornirono ripetute prove della preparazione giuridica che costituiva la solida base della loro spiccata personalità politica.

Francesco Taormina, partito da posizioni cattoliche, dopo una lunga esperienza di socialista militante era pervenuto, con il sostegno del partito comunista, alla conquista del seggio di deputato al Parlamento nazionale; e nel corso della quinta legislatura fu prestigioso presidente del gruppo misto. Antonino Varvaro palesò, invece, più tempestivamente, fin dal 1948, il suo accostamento al partito comunista: ma, poco dopo, rompendo gli indugi, passava a far parte della formazione politica guidata da Palmiro Togliatti e sotto tale egida continuava per vari anni le sue battaglie in sede regionale per la più gelosa difesa dell'autonomia siciliana. Da ultimo era passato a ricoprire la carica di membro supplente della Corte costituzionale: un sottile legame di destino politico lo portava, al termine della sua esistenza, a rimeditare sui problemi dell'equilibrio dei massimi istituti dello Stato, il tema che aveva rappresentato, nel 1947, il polemico esordio del suo impegno ideologico all'Assemblea Costituente. In quella sede, un giorno, con fervido accento volle difendere il suo discorso e condannato credo politico da ogni taccia di reazionarismo e di attentato ai fondamentali valori patriottici unitari. Nella dura battaglia che aveva contrassegnato la congiuntura storica della Sicilia dopo l'occupazione alleata, Antonino Varvaro rivendicava per sé

la parte più nobile dell'oltranzismo autonomistico, di cui aveva servito la causa, che era apparsa non priva di ambiguità: rammentiamolo, onorevoli colleghi, in questa luce prospettica, accomunato nel ricordo a Francesco Taormina che combatteva — anch'egli per una più grande testimonianza di amore all'isola natale — sulla sponda opposta, con la medesima ispirazione di fede democratica, ma deciso ad impedire ogni pericolo di possibile lacerazione del tessuto unitario della nazione italiana.

Alle famiglie degli scomparsi nostri ex colleghi la Presidenza rinnova le espressioni del più vivo e sincero rimpianto. (*Segni di generale consentimento*).

CAIAZZA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAIAZZA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, a nome del Governo mi associo alla commemorazione da lei ora fatta per la scomparsa degli ex deputati Francesco Taormina e Antonino Varvaro. Mi associo anche nell'esprimere il profondo cordoglio del Governo, a nome del quale desidero far pervenire alle famiglie dei parlamentari scomparsi i sensi della più viva partecipazione al loro dolore.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Concessione, a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, di un contributo straordinario per la gestione degli acquedotti lucani » (773) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

« Modifica all'articolo 6 del regio decreto 23 febbraio 1942, n. 369, contenente norme per

l'esecuzione della legge 19 gennaio 1942, n. 24, istitutiva dell'Ente acquedotti siciliani » (774) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Alla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali » (764) (*con parere della V, della VI e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante.

Passiamo all'esame degli emendamenti all'articolo 1. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge e con l'osservanza dei principi e dei criteri direttivi appresso indicati uno o più decreti recanti la stessa data con valore di legge ordinaria:

1) per la disciplina unitaria del nuovo stato giuridico:

a) del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, compresi gli insegnanti tecnico pratici, gli insegnanti di arte applicata, gli assistenti delle accademie di belle arti e dei licei artistici, gli accompagnatori al pianoforte nei conservatori e i pianisti accompagnatori al pianoforte dell'Accademia nazionale di danza:

b) del personale direttivo e delle maestre istitutrici dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato, con eventuali adattamenti resi necessari dalle peculiari finalità dei predetti istituti;

c) del personale non docente di cui al successivo articolo 11;

2) per la conseguente revisione della posizione del predetto personale in ordine alla ristrutturazione delle carriere, al riordinamento dei ruoli e alla riconsiderazione degli aspetti economici;

3) per la istituzione e il riordinamento degli organi di governo degli istituti e scuole materne e di istruzione elementare, secondaria ed artistica.

1. 5. Nicosia, Grilli, Cerullo, Tortorella Giuseppe.

L'onorevole Nicosia ha facoltà di illustrarlo.

NICOSIA. Le dichiarazioni rese ieri sera dal ministro della pubblica istruzione in sede di replica al dibattito sulle linee generali non ci sono sembrate esaurienti, né tanto meno chiare, per cui riteniamo che permangano tuttora alcuni equivoci su questo disegno di legge. Certo, tali equivoci emergerebbero comunque nel prosieguo della discussione, ma è bene che sin d'ora il nostro gruppo li ponga in evidenza, esercitando il suo ruolo di forza di opposizione.

Con questo emendamento, onorevoli colleghi, noi prospettiamo un'organica sistemazione della materia disciplinata dal disegno di legge n. 304, poiché tutta la sua strutturazione sembra a noi poco chiara, soprattutto per quanto riguarda i principi della delega.

La delega legislativa, quale è configurata nell'articolo 76 della Costituzione, è un atto con il quale il Parlamento, stabilendo precisi criteri e chiari e ben definiti principi direttivi, affida al Governo l'esecuzione, tramite lo strumento dei decreti legislativi, di una sua volontà, una volontà che nel caso specifico è quella di ristrutturare lo *status* giuridico del personale docente e non docente della scuola.

Ora, mentre nel primo articolo di tutti i disegni di legge-delega sono state sempre elencate le materie oggetto della delega stessa, nel caso in esame, invece, per il personale non docente della scuola si è provveduto con una ulteriore delega, contenuta all'articolo 11. Sarebbe invece opportuno, per non dire necessario, al fine di assicurare la indispensabile chiarezza normativa, esaurire l'argomento della delega all'articolo 1.

Con altri emendamenti, noi chiediamo la soppressione dei titoli, in quanto impropri. Non credo esistano altri esempi di legge delega con titoli come quelli che appaiono in questo disegno di legge. Noi comprendiamo i motivi che hanno indotto i colleghi, anche nella precedente legislatura, a servirsi di questa titolazione, perché il titolo più importante, secondo alcune forze politiche, era proprio il riordinamento di organi collegiali, quasi a sottolineare che questa legge-delega deve trasformare gli organi di governo della scuola.

Tornando all'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 da noi proposto, ribadiamo ancora una volta che esso è ispirato dall'esigenza di chiarezza. Noi accettiamo il principio di regolamentare la materia in esame con una legge-delega. Del resto, in materia di pubblica istruzione leggi-delega o decreti hanno sempre fatto testo. La prima legge in materia di pubblica istruzione è la legge Casati del 1859 ed è stata emanata con decreto. La seconda riforma scolastica di Gentile è stata emanata con decreto, quasi tutti gli ordinamenti della scuola (lo stato giuridico, i testi unici dal 1859 ad oggi) sono stati emanati sotto forma di legge-delega o di decreto. Non abbiamo pertanto nulla in contrario alla delega, diciamo anzi che questa è la strada più sollecita.

Sono ormai parecchi anni che le categorie interessate hanno richiesto lo stato giuridico (almeno dieci), il gruppo del MSI fin dal 1953, in tutti i dibattiti sulla pubblica istruzione, ha affermato che il problema fondamentale della scuola era proprio il riordinamento delle carriere del personale docente e non docente e la disciplina anche per quanto riguarda i compiti dei discenti.

D'accordo pertanto sul principio di delegare al Governo la concreta disciplina della materia, chiediamo però che la delega sia disposta in maniera più organica. Il nostro emendamento 1. 5 sostitutivo è diretto proprio a tale scopo. La lettera a) si riferisce al personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, compresi gli insegnanti tecnico-pratici, gli insegnanti di arte applicata, gli assistenti delle accademie di belle arti e dei licei artistici, gli accompagnatori al pianoforte nei conservatori e i pianisti accompagnatori al pianoforte dell'Accademia nazionale di danza. La lettera b) si riferisce al personale direttivo e alle maestre istitutrici dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato, con eventuali adattamenti resi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1972

necessari dalle peculiari finalità dei predetti istituti. La lettera *c*) richiama il disposto dell'articolo 11, cioè il personale non docente. A noi questo punto pare estremamente importante. A parte il fatto che, in sede di esame dell'articolo 11 noi potremmo trovarci in disaccordo sui tempi della delega per quanto riguarda il nuovo stato giuridico e il trattamento economico del personale non docente, non capiamo perché nello stesso provvedimento debba essere ripetuta formalmente all'articolo 11 l'attribuzione della delega che già era stata disposta all'articolo 1.

A noi pare che la nostra proposta, indipendentemente dalla impostazione di fondo che se ne può trarre per quanto riguarda il personale non docente (e lo vedremo all'articolo 11), sia da accogliere. È un invito che rivolgiamo ai colleghi di tutte le parti politiche. Del resto, anche il gruppo comunista si è preoccupato che venga inserito il concetto dello stato giuridico per il personale non docente pure all'articolo 1, il che ci rafforza nella convinzione che questo nostro emendamento debba essere approvato.

Noi proponiamo di lasciare inalterato il punto *b*) dell'articolo 1 (punto 2) del nostro emendamento, ma al punto 3) (che corrisponde alla lettera *c*) del testo della Commissione) chiediamo di cancellare la parola « collegiali », per cui proponiamo la seguente formulazione: « per la istituzione e il riordinamento degli organi di governo degli istituti e scuole materne e di istruzione elementare, secondaria ed artistica ». Preannuncio sin da ora che chiederemo che questo nostro emendamento sia votato per parti separate.

Non vogliamo precludere al Parlamento la discussione sugli organi di governo della scuola, ma a nostro avviso gli organi della scuola sono « organi della scuola »; gli organi collegiali, così come sono strutturati all'articolo 5, fanno sorgere il timore che si scivoli in quel genere di assemblearismo che ieri l'onorevole ministro ha definito « deleterio ».

Per noi il punto relativo agli organi di governo della scuola è il punto fondamentale della legge. Ho notato che anche altri colleghi, su questo articolo, hanno posto il problema del distretto scolastico, ed io mi riservo di intervenire sull'argomento anche nel prosieguo della discussione; ma a me pare che il discorso sugli organi di governo della scuola debba essere anche anticipato all'articolo 1. Noi poniamo il problema senza però farne una questione pregiudiziale, in quanto anche

se fosse respinta la parte finale del nostro emendamento, onorevoli colleghi, all'articolo 5 riprenderemo il discorso.

Attualmente, infatti, gli organi di governo della scuola sono disciplinati da una serie di leggi. Esiste il consiglio provinciale scolastico, nel quale sono previste delle rappresentanze che sono enunciate negli articoli 5, 6 e 7; tali rappresentanze esistono almeno dal 1907. Praticamente da 65 anni vi sono strutture di governo della scuola che se non vengono modificate da noi possono continuare a vivere; si tratta di strutture che si ispirano a criteri di collegialità.

Vediamo ora qual è il tema eversivo che scaturisce dalla legge. È quello che riguarda i capi di istituto, che riguarda il problema di chi deve comandare negli istituti e nei circoli didattici.

Quindi, noi richiamiamo il problema degli organi di governo all'articolo 1 in termini generali, mentre all'articolo 5, quando si tratterà di definire la normativa relativa al punto 3) del nostro emendamento, potremo più ampiamente discutere del problema stesso. Se la maggioranza vorrà adottare per forza un criterio diverso di gestione della scuola, se ne assumerà la responsabilità; ma non possiamo prevedere all'articolo 1 gli organi collegiali di direzione della scuola ancor prima di pronunciarci all'articolo 5, che ne tratta specificamente.

Infatti mi sembra più corretto, onorevoli colleghi, che la parte dell'articolo 1 della legge relativa agli organi collegiali di governo non faccia menzione del carattere di collegialità degli stessi, e si rimanga perciò fermi agli attuali organi di governo; ciò in quanto al momento di discutere l'articolo 5 non dobbiamo essere vincolati pregiudizialmente da una determinata votazione sull'articolo 1. Si tratta di questione che a nostro avviso non può essere risolta in sede di coordinamento, signor Presidente.

Per quanto riguarda la disciplina unitaria del nuovo stato giuridico, il nostro emendamento si esprime volutamente in termini generici in quanto entreremo nel particolare con altri emendamenti all'articolo 2 per la funzione docente, all'articolo 3 per il trattamento economico e all'articolo 4 per tutte le altre materie connesse sia al trattamento economico sia alla ristrutturazione delle carriere; quindi possiamo lasciare una formulazione generica, così come è e deve rimanere generica all'articolo 1 la formulazione della lettera *b*). Non può invece essere accettata la

formulazione del testo della Commissione della lettera c) all'articolo 1, poiché, come ho dianzi detto, essa pregiudica la nostra decisione sull'articolo 5: il nostro emendamento, quindi, oltre ad essere corretto e serio (parliamo solo di organi di governo della scuola, salvo a definirli meglio all'articolo 5) rappresenta un elemento di chiarezza.

In sostanza con il nostro emendamento sostitutivo diamo una nuova e più corretta formulazione all'articolo 1; proponiamo una disciplina unitaria del nuovo stato giuridico del personale non docente, per il quale la legge prevede una delega particolare all'articolo 11, che stabilisce che il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro un anno un decreto per la disciplina degli aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non docente: di tale delega, perciò, discuteremo quando esamineremo tale specifica norma. Non so quindi se sia formalmente corretto menzionare due volte la delega, all'articolo 1 e all'articolo 11. È meglio, a nostro avviso, riportare tutto all'articolo 1.

Poiché, nella primitiva stesura del provvedimento, il personale e le maestre dei convitti nazionali erano stati esclusi e sono stati invece inseriti successivamente, noi proponiamo la suddivisione del punto 1) dell'articolo relativo al personale docente in lettera a) e lettera b), proprio per sottolineare maggiormente l'avvenuto inserimento di questo personale.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole: entro un anno, *con le parole:* entro sei mesi.

1. 2. **Tedeschi, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Giannantoni, Natta, Pellegatta, Picciotto, Raicich, Tessari, Vitali.**

Sostituire la lettera a) con la seguente:

a) per la disciplina unitaria del nuovo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante delle scuole statali di ogni ordine e grado, esclusa l'università.

1. 3. **Tedeschi, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Giannantoni, Natta, Pellegatta, Picciotto, Raicich, Tessari, Vitali.**

Alla lettera b) sostituire le parole: alla riconsiderazione degli aspetti economici, *con*

le parole: alla determinazione del nuovo trattamento economico.

1. 4. **Tedeschi, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Giannantoni, Natta, Pellegatta, Picciotto, Raicich, Tessari, Vitali.**

L'onorevole Tedeschi ha facoltà di illustrarli.

TEDESCHI. L'emendamento 1. 2 ha un significato chiarissimo; con esso si propone infatti di ridurre da un anno a 6 mesi il tempo concesso al Governo per emanare i decreti delegati. Desidero però richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo e dei colleghi sulle possibili conseguenze di un eventuale mancato accoglimento della nostra proposta. L'articolo 15 del provvedimento al nostro esame dispone che le norme delegate entreranno in vigore dal 1° ottobre successivo alla data della loro pubblicazione.

Dobbiamo perciò fare un discorso estremamente franco. Esiste la volontà che questo disegno di legge-delega sia approvato e che i decreti delegati siano emanati in modo che la nuova disciplina possa entrare in vigore fin dal prossimo anno scolastico? È evidente che, lasciando al Governo un anno di tempo per emanare i decreti delegati, la nuova disciplina non potrà essere applicata prima dell'anno scolastico 1974-75. È appunto questo che la Camera dovrà decidere, con la votazione di questo nostro emendamento.

Qualcuno potrebbe obiettare che il Governo non dovrà necessariamente impiegare l'intero anno stabilito dalla legge di delega e che quindi potrà emanare i decreti delegati prima del termine fissato. Una siffatta ipotesi mi sembra però fuori della realtà, considerato che l'esperienza insegna che i governi hanno sempre chiesto proroghe per i loro adempimenti e non hanno mai fatto fronte in anticipo al mandato ricevuto dal Parlamento.

Mi sembra pertanto necessario che il termine fissato per l'emanazione dei decreti delegati venga ridotto a sei mesi, come prescrive appunto il nostro emendamento. Desidero inoltre ricordare che nella passata legislatura un gruppo parlamentare, i cui rappresentanti oggi fanno parte del Governo, propose di ridurre a sei mesi il periodo per l'emanazione dei decreti delegati. Se non erro, infatti, il presidente del gruppo liberale presentò allora un emendamento in tal senso.

Per quanto riguarda l'altro nostro emendamento 1. 3, è evidente che noi tendiamo ad

eliminare quel lungo elenco di scuole medie statali del quale non si riesce a comprendere l'importanza e che ormai si usa fare solo per pigrizia. Tra l'altro, tale elenco è ancor meno giustificato se si pensa che fa parte di un provvedimento, come quello in esame, che manifesta già chiaramente la volontà di riorganizzare i ruoli e le carriere, per cui molti degli attuali tipi di scuole verrebbero in effetti unificati.

Con il nostro emendamento, inoltre, tendiamo ad introdurre nell'articolo 1 un riferimento specifico al personale non insegnante della scuola. Sembra infatti davvero incomprensibile che un accenno esplicito al personale non insegnante non trovi posto nella normativa che ci apprestiamo ad approvare. Ed è ciò che sostanzialmente differenzia il testo del nostro emendamento da quello del disegno di legge, che parla invece di « personale direttivo e ispettivo ». Questa nostra posizione si collega, in fondo, a quanto da noi sostenuto nel corso della discussione sulle linee generali di questo disegno di legge.

In effetti, non si può dire che nel passato non siano stati previsti nella scuola organi collegiali, pur di natura profondamente diversa da quelli previsti nel disegno di legge in esame (mancavano, ad esempio, i rappresentanti degli enti locali, dei sindacati, eccetera); tuttavia, è anche vero che, stando alle norme della legge vigente, i presidi non avrebbero potuto fare un bel niente, per cui il discorso non può non incentrarsi sulla necessità che venga modificata la funzione di direzione della scuola. È quanto sembrano avere avvertito la maggioranza ed il Governo, al punto che propugnano una funzione dirigente animatrice della vita scolastica, con esclusione degli adempimenti amministrativi.

Nel disegno di legge in esame si precisa poi che gli altri poteri del preside dovranno passare all'organismo di estrazione elettiva. Ora, non si vede come questa figura potrà essere conservata con una funzione animatrice della vita scolastica, soprattutto sul piano didattico. Tutta la storia delle istituzioni scolastiche testimonia infatti del contrario, perché la figura del preside, così come si è delineata nel passato e così come ancora oggi si presenta, e che ha dato luogo a carriere diverse nella funzione direttiva, non può essere affatto ricondotta — come ha fatto l'onorevole Buzzi — alla concezione del *primus inter pares*. Infatti, voi conservate un ruolo in cui a questo *primus inter pares* si dà uno stipendio pressoché doppio di quello dei suoi pari e quindi sottolineate abbondantemente una diversifica-

zione. Inoltre, questo *primus* non viene scelto in base alle sue capacità di dirigere un determinato organismo, mentre invece alcune norme del disegno di legge sembrerebbero richiedere tale capacità e, addirittura, una capacità direzionale nuova. Voi, invece, a chi affidate la funzione direttiva? Ricordiamoci un po' come si svolgono i concorsi per preside! In sostanza vengono chiamati a ricoprire questa carica coloro che vantano un certo numero di anni di insegnamento, previo esperimento di un colloquio che verte unicamente sulla conoscenza dei regolamenti scolastici, degli aspetti amministrativi, cioè della funzione dell'attuale dirigente della scuola. In definitiva, se coloro che fanno attualmente parte di questa carriera vantano un titolo che li differenzia dal restante personale della scuola, ciò avviene proprio in virtù di quella parte di competenze che invece questo disegno di legge propone di togliere loro, allo scopo di creare l'autonomia amministrativa della scuola.

Si tratta, dunque, di una normativa priva di significato, di uno dei punti sui quali si dovrà verificare la disponibilità o meno di tutte le forze politiche ad operare serie innovazioni. Noi non possiamo permetterci di fare confusione intorno a questi concetti, anche perché da certe premesse non possono che derivare determinate conseguenze. Se cioè noi vogliamo che la scuola sia governata in un modo diverso dall'attuale e introduciamo a tal fine nuovi organismi, nuove forme di partecipazione alla vita e alla direzione di essa, non possiamo poi in definitiva dire, come fa il disegno di legge, che tanto, come spesso accade in Italia, tutte queste novità potranno rivelarsi nei fatti una finzione, dato che il preside, in sostanza, pur configurato come un *primus inter pares*, in pratica detiene tutti i poteri di gestione.

Noi dobbiamo insistere su questo punto anche perché abbiamo udito le dichiarazioni rese dal ministro della pubblica istruzione ieri sera. Ma di questo parleremo in altra occasione. Il ministro ha infatti affermato: « Parrebbe opportuno ripristinare anche la qualifica che invece nel testo al nostro esame non c'è ». Il ministro non ha però detto a chi parrebbe opportuno. Fortuna che tutta l'Italia sa che prima di tutto queste cose paiono opportune a lui e ad Andreotti.

Occorre dunque che ognuno assuma in questa sede una posizione responsabile. Occorre dire le cose come stanno realmente.

Le stesse osservazioni e rilievi valgono per gli ispettori, che sono qualificati dal testo di legge come « esperti professionali » per l'ag-

giornamento e la sperimentazione. Invece sulla stampa abbiamo letto che uno di questi « esperti » quando, ad esempio, ha dovuto valutare se una certa professoressa aveva corretto bene ed attribuito giusti voti ad un certo compito di inglese — mi riferisco al caso del quale si parla oggi in tutta Roma — si è trovato nella necessità di chiamare un'altra professoressa d'inglese.

Questi sono i motivi per cui diciamo che è una menzogna l'affermazione secondo cui i corpi ispettivi, creati per tutt'altri motivi, per altri scopi, per controllare il voto sul registro o il rispetto di una determinata norma (creati, cioè, come coadiutori del procuratore Dell'Anno), potranno essere trasformati in corpi capaci di dirigere e aggiornare gli insegnanti. Sappiamo, infatti, che questo costituisce forse il problema centrale della riforma scolastica.

Ecco perché noi, in piena coerenza con le nostre convinzioni, nei nostri emendamenti abbiamo proposto la soppressione delle qualifiche di direttore, preside e ispettore.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: entro un anno, *con le parole:* entro sei mesi.

1. 6. Nicosia, Tortorella Giuseppe, Grilli, Cerullo.

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgerlo.

NICOSIA. Signor Presidente, il primo emendamento sostitutivo da noi proposto prevede una diversa sistemazione organica della intera materia. Ma, nel caso in cui l'emendamento 1. 5 venisse respinto, saremo costretti, come abbiamo già dichiarato nel corso della discussione generale, a pronunciarcisi in favore di una riduzione dei termini per l'esercizio dei poteri delegati da un anno a sei mesi. Ieri sera il ministro Scalfaro ha citato la data del primo ottobre 1973 come data di inizio dell'attuazione della delega. Ora, il Parlamento si è impegnato a varare questo nuovo stato giuridico del personale della scuola fin dal 1970: se non sbaglio, è nel settembre 1970 che il disegno di legge relativo è stato presentato al Parlamento. Parlare ancora oggi di un anno di tempo per l'entrata in vigore della legge delega è davvero assurdo.

Facciamo i conti. Se questo provvedimento sarà approvato dalla Camera entro questo autunno e passerà al Senato, l'altro ramo del Parlamento dovrà esaminarlo approfonditamente. Bene che vada, il provvedimento sarà definitivamente approvato in primavera. Se

si lasciasse la dizione « un anno », l'applicazione del provvedimento avrebbe attuazione a partire dall'anno scolastico 1974-75. Se teniamo conto di quanto sta accadendo nelle scuole, ci convinceremo certamente che una tale prospettiva non è assolutamente accettabile.

Del resto, anche l'impegno assunto dal Governo riguardo ai miglioramenti economici è assai lontano dalle richieste avanzate dal mondo sindacale, non solo, ma anche direttamente dagli insegnanti e dal personale non docente. Inizialmente, si era parlato del 1° gennaio 1971 come data di inizio dell'applicazione della legge. Noi proponemmo il 1° gennaio 1972, il gruppo comunista propone il 1° ottobre 1972, il Governo propone il 1° ottobre 1973. Ma in realtà le norme delegate si applicheranno dal 1° ottobre 1974. La delega, dunque, finisce per slittare di due anni.

Mi sembra, dunque, corretto ridurre il termine in questione a sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Il che significa che il provvedimento al nostro esame sarà approvato dalla Camera, quindi dal Senato, sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, entrerà in vigore, si nomineranno le commissioni per i decreti delegati, e che tutto ciò accadrà in un lasso di tempo di sei mesi invece che di un anno.

Se non diamo con immediatezza una risposta alle richieste che vengono dalla scuola, non potremo operare seriamente in questo settore. Nessun altro provvedimento di riforma scolastica potrà essere discusso fino a quando sarà ancora sul tappeto il nodo dello stato giuridico del personale della scuola. Tenere ancora in vita una situazione come la attuale è gravissimo. Vorrei richiamare in merito l'attenzione degli uomini che in questo Parlamento si sono occupati di scuola. Non faccio appello tanto alla responsabilità dei partiti, quanto a quella di coloro che in tutti i dibattiti hanno sottolineato la necessità di urgenti provvedimenti per la scuola.

Urgente è anche il provvedimento oggi al nostro esame. I termini siano, dunque, ridotti a sei mesi. È una vecchia proposta già avanzata lo scorso anno. Noi la avanziamo nuovamente, sperando che il Parlamento dia la sua approvazione a questo emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire la lettera b) con la seguente:

b) per la conseguente revisione della posizione del predetto personale in ordine alla

ristrutturazione delle carriere, alla giusta valutazione economica della funzione docente o direttiva nonché al riordinamento dei ruoli organici con forme opportune di decentramento a livello regionale o provinciale.

1. 7. **Meucci, Giomo, Biasini, Reggiani.**

BIASINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASINI. L'emendamento in questione, concordato fra i gruppi della maggioranza, introduce due concetti: il primo si riferisce alla giusta valutazione economica della funzione docente, il secondo riguarda le opportune forme di decentramento a livello regionale e provinciale. Credo che sotto entrambi i profili esso si illustri da sè. Il ribadire la necessità di una giusta valutazione economica della funzione docente è indubbiamente una aspirazione emersa in tutti i settori della Camera e che risponde ad una esigenza di elementare giustizia, troppo a lungo forse disattesa. Quanto alla seconda parte, quella concernente le forme di decentramento a livello regionale e provinciale, si cerca di ipotizzare una struttura diversa nella previsione che sia possibile decentrare il personale della scuola media, così da attuare nei fatti quel sistema che tutti auspichiamo e che consentirebbe uno snellimento, quanto mai augurabile, delle funzioni attualmente assolte dagli organi centrali del Ministero.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo la lettera b), inserire la seguente:

b-bis) Per la disciplina del nuovo stato giuridico o la revisione del trattamento economico del personale non insegnante delle scuole di cui alla precedente lettera a) o dei convitti annessi agli istituti di istruzione tecnica o professionale.

1. 8. **Giordano, Reggiani, Biasini, Giomo.**

È stato inoltre presentato il seguente subemendamento all'emendamento 1. 8:

« All'emendamento 1. 8, sostituire le parole: o dei convitti, con le seguenti: o dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato, nonché dei convitti ».

Giomo, Biasini, Reggiani, Giordano.

GIOMO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Ella sa, signor Presidente, che il disegno di legge al nostro esame comprende un secondo titolo dedicato al personale non insegnante della scuola.

Questo personale non insegnante potrebbe essere considerato a buon diritto alla stregua del restante personale civile dell'amministrazione dello Stato. Però è chiaro che, vivendo questo personale a stretto contatto con il mondo della scuola, è giusto che esso sia compreso nella struttura del nuovo stato giuridico. Infatti, al mondo della scuola esso viene a partecipare non solo per gli atti amministrativi; al contrario, secondo il nuovo stato giuridico avrà responsabilità maggiori, in quanto da parte della maggioranza ci si sforza di « sburocratizzare » le figure dei docenti, e particolarmente quella del preside, dando una maggiore responsabilità agli amministrativi.

Si tratta di circa 60 mila dipendenti, che assicurano il funzionamento organizzativo della scuola. Precisamente, si tratta di segretari, segretari economi, applicati di segreteria, aiutanti tecnici, magazzinieri, bidelli, nonché per i convitti nazionali, per i convitti annessi agli istituti tecnici e professionali e per gli educandati femminili dello Stato, di censori di disciplina. Una parte di questo personale, purtroppo (il personale di segreteria, gli aiutanti tecnici, i bidelli degli istituti e dei licei scientifici, nonché i bidelli degli istituti magistrali), è a carico delle amministrazioni provinciali e dei comuni. Ciò provoca una disparità di trattamenti ed un complesso di anomalie che oggi è assai difficile risolvere.

Credo, però, che la maggioranza abbia preso un impegno estremamente chiaro e preciso affinché anche detto personale trovi una soluzione ai suoi problemi nell'ambito unitario di tutti gli operatori della scuola. Pertanto, sotto questo aspetto vi sarà da parte nostra anche un impegno affinché detto personale venga a dipendere un domani direttamente dallo Stato. Oggi come oggi, questo è impossibile. Tuttavia, è evidente che il presente provvedimento di delega, riguardando le carriere, gli obblighi di servizio, le attività e le funzioni, gli organici, le assunzioni, i corsi di aggiornamento, la disciplina dei congedi anche del personale non docente della scuola, tende a risolvere il grave problema che anche la funzione amministrativa — importante tanto quanto la funzione docente — possa essere a disposizione della scuola, contribuendo in

maniera essenziale alla sua vita ed al suo buon funzionamento.

Questo è lo spirito con cui abbiamo voluto, con questi emendamenti al primo articolo del provvedimento, concordati fra i gruppi della maggioranza, ribadire l'importanza di tale personale e l'impegno della maggioranza stessa a risolvere nel modo migliore i problemi ad esso connessi. Pertanto, chiediamo che gli emendamenti siano approvati, al fine di rendere più solenne, più chiaro ed esplicito il nostro impegno di trovare una soluzione ai problemi del personale non docente della scuola italiana.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere la lettera c).

1. 1. Bertoldi, Battino Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

ART. 1-bis.

Indipendentemente dalla delega di cui all'articolo 1, gli organi collegiali di governo degli istituti e scuole materne e d'istruzione elementare, secondaria e artistica vengono riordinati secondo i criteri indicati dal titolo II-bis della presente legge.

1. 0. 1. Bertoldi, Battino Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

ART. 1-bis.

Il coordinamento e la gestione dei servizi scolastici, comuni a tutti gli istituti appartenenti allo stesso comprensorio territoriale nell'ambito di una provincia, sono di competenza degli organi democratici che sovrintendono al distretto scolastico.

Spetta alla regione la determinazione dell'ambito territoriale della circoscrizione distrettuale in relazione ad una popolazione residente, compresa di massima tra i 50.000 e i 100.000 abitanti.

Ai criteri quantitativi di cui al precedente comma le regioni potranno derogare in considerazione delle condizioni socio-economiche e delle esigenze di organizzazione del territorio. Il distretto è retto da organi democraticamente espressi dalla popolazione residente.

1. 0. 2. Bertoldi, Battino Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

MORO DINO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Con l'emendamento 1. 1 chiediamo di sopprimere la lettera c) dell'articolo 1. Abbiamo già avuto occasione di affermare, nel corso della discussione sulle linee generali, che riteniamo questa materia particolarmente qualificante, nonché molto delicata. Pur trattandosi di una legge-delega, crediamo che la materia in questione debba essere disciplinata da disposizioni immediatamente precettive. In altri termini, pensiamo che potrebbe essere non completamente soddisfacente lasciare al Governo la possibilità di usare del potere delegato per determinare la strutturazione degli organi collegiali che debbono presiedere alla direzione democratica della scuola. Questa è la ragione per cui abbiamo presentato l'emendamento soppressivo 1. 1.

La spiegazione di questa richiesta di soppressione risulta chiara considerando anche il nostro articolo aggiuntivo 1. 0. 1. Con tale articolo aggiuntivo riproponiamo il concetto che l'organizzazione degli organi collegiali i quali hanno la funzione di presiedere alla vita democratica della scuola deve avvenire in modo indipendente dalla delega che il Governo eserciterà dopo che sarà stato approvato questo disegno di legge dal Parlamento. Ciò spiega l'uso dell'avverbio « indipendentemente » con il quale ha inizio l'articolo 1-bis da noi proposto.

Con questo articolo aggiuntivo affermiamo inoltre che gli organi collegiali di governo della scuola devono interessare la scuola stessa ad ogni livello e ad ogni grado: non soltanto quindi le scuole per l'istruzione secondaria inferiore e superiore, ma anche le scuole materne ed elementari, secondo una normativa che noi proporremo in dettaglio quando passeremo a discutere il titolo del disegno di legge ad essi relativo.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 1. 0. 2 vorrei ricordare che nel corso della discussione sulle linee generali abbiamo ripreso un concetto che era stato espresso dal relatore Spitella e sostenuto da alcuni oratori della attuale maggioranza, i quali in sostanza hanno manifestato la loro disponibilità all'introduzione in questo disegno di legge di un nuovo istituto, il cosiddetto distretto scolastico. Sembra a noi infatti che si debba cogliere l'occasione della riorganizzazione normativa della scuola italiana, per creare un istituto siffatto, che dovrebbe presiedere allo

svolgimento della vita democratica delle istituzioni scolastiche.

Ovviamente ci riserviamo di precisare e chiarire, con successivi emendamenti, come dovrebbero essere composti i distretti scolastici, quale dovrebbe essere la loro legittimazione democratica e anche quali potrebbero essere i loro compiti specifici. Un'anticipazione di questi compiti si può desumere dalla formulazione dei nostri emendamenti, secondo i quali il coordinamento e la gestione dei servizi scolastici dovrebbero essere operati dal distretto scolastico. Questo istituto, a nostro modo di vedere, non può essere inteso come uno strumento che si sovrapponga agli organi di gestione democratica della scuola, ma come uno strumento che deve presiedere all'attuazione di una politica di programmazione scolastica e alla gestione di determinati servizi, relativi non ad una singola località ma ad un comprensorio, la cui delimitazione noi riteniamo sia utile lasciare al potere normativo delle singole regioni.

Queste sono le ragioni per cui abbiamo presentato gli emendamenti testé illustrati ed ovviamente su questi concetti ci riserviamo di ritornare quando discuteremo degli articoli che trattano nel dettaglio la definizione di questa materia.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

c-bis) Per la istituzione del distretto scolastico.

1. 9. Giordano, Reggiani, Biasini, Giomo.

L'onorevole Giordano ha facoltà di illustrarlo.

GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, abbiamo presentato questo emendamento, a nome dei gruppi della maggioranza, con lo scopo preciso di richiamare l'attenzione della Camera sull'esigenza di esaminare in maniera completa l'attuale situazione delle strutture scolastiche, e di prospettare in maniera completa le necessità di organizzazione e di adattamenti idonei. Ritengo infatti che il dibattito — pur con l'ampiezza e la serietà che fino ad ora lo hanno caratterizzato — non si sia mai soffermato a considerare la sperequata dimensione territoriale e la conseguente diversa popolazione scolastica, che dev'essere amministrata dagli attuali provveditorati, la cui giurisdizione corrisponde ai confini delle attuali provin-

ce. Questo aspetto, a nostro avviso, dev'essere richiamato, dato che abbiamo voluto che lo stato giuridico del personale della scuola si estendesse ad interessare ed a modificare anche le strutture in cui tale personale è chiamato ad operare.

Se, per avere degli esempi significativi sott'occhio, esaminiamo anche soltanto le otto province italiane con maggiore popolazione, possiamo constatare che, in base ai dati del dicembre 1970, si passa da un minimo di 1 milione e 150 mila abitanti per la provincia di Firenze ai massimi di 3 milioni e 800 mila di Milano e di 3 milioni e 400 mila di Roma. Tra questi due estremi si pongono gli altri agglomerati urbani delle province di Torino, Napoli, Palermo, Bari e Genova. Se si estende e si approfondisce l'analisi su queste otto province, che io ho preso come campione, ma che sono ampiamente probative per i confronti che consentono, al fine di giudicare i problemi dell'attuale organizzazione scolastica, possiamo osservare che, mentre nel 1931 in tali otto province si addensava il 24 per cento dell'intera popolazione italiana, nel 1970 la percentuale era salita al 32 per cento, con tendenza ad aumenti ulteriori; se ci si riferisce alla popolazione dei soli otto capoluoghi, nel 1931 si trovava in essi il 12 per cento dell'intera popolazione italiana, di fronte al 17,5 per cento del 1970, con una tendenza in atto che porta gli studiosi di demografia a prevedere che nel 2000 oltre la metà della popolazione sarà addensata nelle 5 principali aree metropolitane del paese.

Se consideriamo poi che la popolazione scolastica (esclusa quella universitaria) costituisce circa un quinto della popolazione totale, ne consegue che vi saranno cinque provveditorati costretti ad amministrare metà della popolazione scolastica italiana (insegnanti, non insegnanti, ed il resto dell'organizzazione della scuola), mentre nelle altre 89 province sarà distribuita la restante metà del sistema scolastico italiano. Per fare un esempio ancora più chiarificatore, si può dire che, mentre il provveditorato di Roma deve provvedere già oggi a 600 mila alunni, quello di Perugia provvede a solo 25 mila.

A fianco di queste cifre, già di per se stesse eloquenti e significative, va considerato anche che l'organizzazione della scuola non dipende oggi soltanto dal Ministero della pubblica istruzione. Per tralasciare gli ovvi collegamenti con il Ministero del tesoro per la spesa e con il Ministero delle finanze per i beni demaniali, esiste il fondamentale rapporto con il Ministero dei lavori pubblici, che

non ha certamente favorito né la costruzione delle scuole finanziate con i 1.000 miliardi del piano quinquennale, né una chiarificazione delle necessità edilizie ai vari livelli, nazionale, regionale, provinciale, comprensoriale, per mancanza di articolazione negli interessi, nelle competenze e negli spazi operativi.

La mancanza totale di una pianificazione di edilizia scolastica a tutti i livelli, provinciale compreso, ci fa assistere, per esempio, al fenomeno per cui nelle grandi aree metropolitane la popolazione è in continuo aumento e gli edifici scolastici mancano sempre di più, mentre nei centri minori si è sviluppata una autentica gara per ottenere e costituire molte scuole e costruire i relativi edifici, mentre la popolazione tende a diminuire.

Ritengo non siano necessari altri esempi per dimostrare che l'attuale ordinamento, che si articola nei provveditorati, deve essere riconsiderato e riformato. Per questo noi proponiamo, con questo emendamento, l'istituzione dei distretti scolastici.

Nel momento però in cui noi proponiamo la costituzione dei distretti, come aree omogenee in cui i nodi dello sviluppo scolastico e le esigenze in continuo aumento trovino la loro soluzione, si presentano alcuni interrogativi che è doveroso proporre. Innanzitutto bisogna chiedersi quale rapporto i distretti dovranno avere con l'attuale apparato della pubblica istruzione.

Penso risulti evidente a tutti, anche prima di individuarne scopi e fini, che questo nuovo organismo risulterà pleonastico e senza capacità di incidere in modo determinante in nessuna direzione, se non disporrà di ben determinati poteri decisionali e di programmazione e se dovrà limitarsi ad essere soltanto un organismo di proposte e di consultazioni.

C'è poi, in secondo luogo, da chiedersi di quali dimensioni dovrà essere il distretto per poter essere funzionale ed efficace. E se si può indicare, come prima proposta, nella fascia tra i 50 e i 250 mila abitanti la popolazione che, a seconda delle regioni o delle città, deve essere amministrata scolasticamente dal distretto, va precisato che la dimensione territoriale del comprensorio non potrà essere né uniforme, né coincidente con gli attuali confini amministrativi degli enti locali, ma dovrà tener conto del numero effettivo della popolazione scolastica, con una previsione riferita almeno ai prossimi 20 anni.

Ma l'interrogativo più importante si riferisce alla definizione precisa dei fini che si vogliono raggiungere col distretto e dei con-

seguenti compiti che ad esso devono essere attribuiti. Siamo soltanto all'inizio di una discussione riguardante questo nuovo livello di organizzazione scolastica, ma penso si possano indicare alcuni compiti essenziali che soltanto ad un livello di distretto, cioè comprensoriale, il nostro sistema scolastico può risolvere.

I compiti del distretto possono essere individuati, a nostro modo di vedere, nei seguenti: 1) accertamento rigoroso della realtà scolastica del territorio di competenza del distretto, sia per quanto riguarda l'entità della popolazione scolastica e il suo modificarsi nel tempo, sia per quanto concerne le attrezzature esistenti e quelle da prevedere; 2) delineare un programma per un tempo medio di 20 anni, da attuare gradualmente con programmi quinquennali, per quanto riguarda l'edilizia scolastica e parascolastica (incluse le aree attrezzate per lo svago dei fanciulli e l'attività sportiva dei giovani) e l'adozione di nuovi programmi di educazione generale; 3) costituire in ogni distretto un centro di osservazione di tipo pedagogico e un centro di orientamento scolastico universitario e professionale; 4) assumere iniziative relative alla assistenza e ai trasporti, in modo che il diritto allo studio trovi nel distretto una realizzazione puntuale completa, oltre che una verifica ed un controllo costanti; 5) garantire, nell'ambito territoriale del distretto, l'esistenza di tutti i tipi di scuola o di insegnamento per quanto riguarda l'istruzione secondaria superiore, affinché la scelta dell'indirizzo di studi sia il frutto di una vocazione individuale e non di una costrizione ambientale; 6) nessuna funzione dei distretti nella gestione della scuola, per non interferire con compiti che spettano solo ai singoli istituti e ai singoli circoli didattici.

Mi rendo conto, onorevoli colleghi, che illustrando questo emendamento posso avere convinto tutti della necessità di istituire i distretti scolastici, ma posso avere anche manifestato una ancora incompleta elaborazione, negli stessi proponenti dell'emendamento, della problematica che esso suscita e comporta.

Mi rendo quindi conto che è facile obiettare: perché allora non approfondiamo meglio il tema, definendo compiti, scopi, dimensioni, organizzazione, gestione del distretto; e poi, a dibattito concluso su questo tema e dopo aver chiarito ogni aspetto, istituiremo il distretto con legge apposita e inequivoca, oppure lo rinverremo al tema della riforma della scuola secondaria superiore? L'obiezione è tanto facile che ce la siamo posta noi

stessi, che siamo i proponenti del distretto. Debbo anzi aggiungere che la istituzione del distretto scolastico come sopra delineato deve trovare un necessario raccordo con le iniziative che le regioni vanno prendendo in ordine all'assetto più organico del loro territorio, che prevederà la formazione di comprensori, e con la riforma della scuola secondaria superiore, che nel distretto troverà la possibilità di rendere disponibili a tutti gli insegnanti opzionali all'interno di un ordinamento unitario.

Debbo aggiungere pure che le competenze del distretto, come si vanno delineando oggi, potrebbero facilmente coincidere con quelle della provincia, con quelle competenze che ai consigli provinciali sta assegnando l'attuale disegno di legge, il che potrebbe conseguentemente dar vita a inevitabili confusioni.

E per tutte queste ragioni che l'obiezione da noi stessi posta ci trova sensibili a non pretendere la istituzione immediata dei distretti, e ci trova quindi pronti anche a ritirare l'emendamento, qualora, però, questo rappresenti lo stimolo, per la Camera e per il Governo, a prendere iniziative opportune e rapide per portare a conclusione uno studio e un dibattito che ci consenta di inserire con funzionalità ed organicità la dimensione distrettuale nell'attuale apparato della pubblica istruzione, i cui centri decisionali sono troppo lontani da dove si formano i problemi e occorrono le decisioni.

Questo emendamento rimane per noi come il segno di una volontà e come la testimonianza di convincimenti che individuano nel decentramento razionale delle strutture e nell'autonomia decisionale degli organi periferici l'unica via da battere per porre termine alla crisi cui è soggetta da troppo tempo la scuola italiana.

Il ritiro dell'emendamento sarà invece la prova della nostra buona volontà di non volere fare nulla di frettoloso, di approssimativo e di superficiale, e di ritenere più utile e costruttivo un invito a tutte le forze politiche a volere esaminare con serietà questo tema che riteniamo indispensabile per un futuro razionale assetto delle nostre strutture scolastiche.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

SPITELLA, Relatore per la maggioranza. La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento Nicosia 1. 5, poiché non

ritiene che sia opportuno procedere ad uno stralcio della disciplina normativa degli organi collegiali. Se infatti per alcuni aspetti gli organi collegiali rappresentano una innovazione che non è strettamente collegata con lo stato giuridico del personale, per altri invece questo collegamento esiste ed è particolarmente saldo. Si pensi, ad esempio, che in altra parte del disegno di legge si propone la sostituzione dell'attuale procedura per l'attribuzione delle qualifiche da parte del preside o del direttore didattico, con una procedura di valutazione diversa ma comunque sempre effettuata da parte di un organo collegiale eletto dal collegio dei docenti che è previsto dal disegno di legge. La maggioranza della Commissione è contraria anche per motivi di merito, ritenendo che la normativa che si riferisce agli organi collegiali rappresenti un elemento di particolare importanza e rilievo, come tale da realizzare nel quadro di questo provvedimento.

Circa l'altro problema (e così rispondo implicitamente alle proposte del collega Dino Moro) di distinguere nel corpo del disegno di legge le norme più propriamente deleganti da quelle aventi carattere strettamente precettivo, come quelle relative agli organi collegiali, la maggioranza della Commissione ritiene sia opportuno che anche per la concreta disciplina di tali organi si provveda mediante decreti delegati, data l'estrema difficoltà di introdurre in un testo di legge tutta una serie di norme dettagliate sui modi di costituzione di questi organi e così via.

La Commissione, a maggioranza, ritiene che l'emendamento Tedeschi 1. 2 non possa essere accettato perché la delega prevista dal testo al nostro esame è molto complessa e richiede una serie di decreti delegati che avranno pur bisogno di una loro elaborazione. Il Governo sarebbe messo in seria difficoltà se dovesse procedere alla emanazione di tutti i decreti delegati nello spazio di sei mesi. Caso mai, per venire incontro all'obiezione dell'onorevole Tedeschi circa l'entrata in vigore all'inizio dell'anno scolastico successivo, si potrebbe eventualmente considerare l'opportunità di modificare questa norma transitoria per vedere se sia possibile garantire l'entrata in funzione di queste norme con l'inizio dell'anno scolastico 1973-74. La maggioranza della Commissione è contraria anche all'emendamento Nicosia 1. 6, dello stesso tenore.

Con l'emendamento Tedeschi 1. 3 si propone di eliminare il riferimento al personale direttivo e ispettivo, secondo la nota posizione

sostenuta dal gruppo comunista. La Commissione, a maggioranza, è contraria a questo emendamento perché ritiene che non sia opportuno procedere alla soppressione della funzione ispettiva e della funzione direttiva.

La Commissione, sempre a maggioranza, è invece favorevole all'emendamento Meucci 1. 7. Si tratta, in sostanza, di un emendamento che perfeziona il testo del disegno di legge, sostituendo al termine: « riconsiderazione », quello di « revisione », se non vado errato, e che introduce il concetto molto opportuno, del ruolo regionale per i concorsi della scuola media.

Per quanto concerne l'emendamento Tedeschi 1. 4, la maggioranza della Commissione è contraria, essendo tale emendamento evidentemente collegato con i precedenti.

In ordine all'emendamento Giordano 1. 8, la Commissione, a maggioranza per quanto concerne la formulazione e all'unanimità per quanto concerne il merito, è favorevole all'accoglimento della proposta in esso contenuta di inserire nel testo il riferimento allo *status* del personale non insegnante, accanto a quello del personale docente. Attualmente infatti il disegno di legge prevede in modo completo la delega per il nuovo stato giuridico del solo personale docente, direttivo ed ispettivo, mentre per il personale non docente tale delega è limitata ad alcuni aspetti peculiari. Si tratta, del resto del riconoscimento di una rivendicazione portata avanti da tutto il personale non insegnante. Il disegno di legge — anche per la parte che si riferisce agli organi collegiali — prevede il formarsi in maniera sempre più completa ed organica di una comunità scolastica. Ora, se alla vita della comunità scolastica e anche agli organi direttivi di quest'ultima devono partecipare il personale di segreteria e il personale subalterno, è chiaro che per ciò stesso viene stabilito il principio secondo il quale anche questo personale deve operare a pieno titolo nella scuola. Del resto, l'evoluzione in atto della realtà scolastica induce ad accogliere senz'altro questa impostazione e ad inserire in questo articolo il riferimento al personale non docente.

Quanto alla proposta di farne oggetto di un unico comma o di due commi separati, mi dichiaro favorevole alla seconda soluzione, per motivi di sistematicità. Infatti, nel corso dei successivi articoli, vi saranno riferimenti necessariamente connessi con il personale docente. Pertanto, per motivi appunto di sistematicità, sarà bene mantenere questa distinzione.

Ritengo che sia da accogliere anche il sub-emendamento all'emendamento Giordano 1. 8 presentato dall'onorevole Giomo, che fa riferimento ai convitti nazionali e agli educandi femminili dello Stato, per completare la elencazione del personale non insegnante.

Per quanto concerne l'emendamento Bertoldi 1. 1, che propone la soppressione della lettera c), credo di poter ripetere quanto già detto a proposito dell'emendamento Nicosia 1. 5. Anche tale emendamento soppressivo non può quindi essere accettato. In sostanza, con la soppressione da esso proposta, si vuole sottrarre alla delega la parte che riguarda gli organi collegiali e la si vuole invece affidare ad una serie di norme immediatamente precettive.

Anche l'argomentazione portata a sostegno di tale emendamento circa i tempi di attuazione della delega, mi sembra sostanzialmente non valida, perché se è vero che l'attribuzione della delega richiede un certo periodo di tempo (nella fattispecie un anno) per l'emanazione dei decreti delegati, è altresì vero che anche norme di carattere precettivo richiederebbero l'emanazione di un regolamento di esecuzione. Quindi, i tempi tecnici per l'emanazione del regolamento non sarebbero forse inferiori a quelli richiesti e previsti dalla delega per l'emanazione delle norme delegate. In definitiva, anche dal punto di vista dell'economia di tempo, non mi sembra opportuno introdurre una siffatta dicotomia di norme nel disegno di legge.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 9 dell'onorevole Giordano ed altri, esprimo, a nome della maggioranza della Commissione, un consenso di massima alla proposta in esso contenuta di delegare il Governo ad emanare norme per l'istituzione del distretto scolastico. Come ho avuto modo di affermare anche nella mia replica di ieri, questa esigenza emerge nel contesto di una nuova dinamica che caratterizza tutto l'assetto territoriale, il modo di essere della nostra realtà periferica alla luce dell'attività degli enti locali e delle regioni. È un'esigenza che discende dall'opportunità di determinare degli ambiti scolastici in cui sia garantita una fruibilità potenziale a tutti gli studenti di tutte le scuole di ogni tipo. È una esigenza che si raccomanda per motivi di razionalizzazione obiettiva. Tuttavia la materia richiede un approfondimento che forse non è ancora giunto ad una maturazione completa nel dibattito che è in corso nel paese in ordine alla proposta istituzione del distretto scolastico. Nei confronti del distretto scolastico debbono infatti prendere an-

cora posizione gli enti locali e le regioni, perché se tale istituto dovesse svolgere compiti di proposta, ad esempio per ciò che concerne l'istituzione di nuove scuole, si dovrebbe tener conto che tali compiti spettano attualmente per alcuni tipi di scuola ai comuni, per altri alle amministrazioni provinciali. È quindi evidente che, in sede di realizzazione del distretto scolastico, queste competenze dovranno essere rivedute, collegate e razionalizzate.

Parimenti è chiaro che se al distretto scolastico verranno affidate alcune funzioni nel settore dell'assistenza o in quello dei trasporti, dovremo preoccuparci di acquisire al riguardo la disponibilità delle regioni, le quali, esercitando anch'esse tali funzioni in base alla norma costituzionale ed ai decreti di trasferimento, dovranno poterle delegare appunto ai distretti, secondo quanto stabilisce l'articolo 118 della Carta fondamentale.

Per questi motivi, la richiesta di introdurre l'istituto del distretto scolastico nel nostro ordinamento ci trova consenzienti, purché ciò formi oggetto di un separato provvedimento *ad hoc* oppure dello stesso provvedimento di riforma della scuola secondaria superiore, nel cui ambito si renderà anzi indispensabile la previsione normativa di un istituto siffatto.

Per queste ragioni la Commissione, a maggioranza, si dichiara contraria all'emendamento Giordano 1. 9 e all'articolo aggiuntivo Bertoldi 1. 0. 2, che tratta la stessa materia.

La maggioranza della Commissione è infine contraria all'articolo aggiuntivo Bertoldi 1. 0. 1.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

COCCO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario all'emendamento Nicosia 1. 5, perché esso implica una diversa impostazione rispetto al testo presentato dal Governo e che era già stato approvato dalla Camera. Il Governo è altresì contrario agli emendamenti Tedeschi 1. 2 e Nicosia 1. 6, tendenti a ridurre a sei mesi i termini per la presentazione dei decreti delegati, e ciò per evidenti motivi di difficoltà di strutturazione dei decreti stessi. Il Governo non accetta l'emendamento Tedeschi 1. 3, perché il titolo stesso del provvedimento di-

mostra come in esso non sia considerato il personale universitario. Accetta invece l'emendamento Meucci 1. 7, tendente ad introdurre l'innovazione di opportune forme di decentramento a livello regionale. Infatti, la ragione ispiratrice del provvedimento è quella di individuare delle strutture scolastiche più idonee alle esigenze dell'evoluzione sociale del paese.

Il Governo è contrario all'emendamento Tedeschi 1. 4, condividendo le valutazioni della maggioranza della Commissione; è invece favorevole all'emendamento Giordano 1. 8 e al subemendamento illustrato dall'onorevole Giomo, come base essenziale di una chiarificazione della struttura dell'articolo.

Il Governo non può accettare l'emendamento Bertoldi 1. 1 perché ritiene di dover mantenere l'impegno di legiferare sugli organi collegiali. Il Governo è favorevole all'istituzione del distretto scolastico previsto dall'emendamento Giordano 1. 9, sul quale il Governo, per bocca del ministro, ha espresso la sua disponibilità. Tuttavia, dal momento che il proponente ha dichiarato di ritirarlo, è forse opportuno rinviare questa questione ad altra occasione.

Il Governo è contrario, per ovvie ragioni di collegamento tecnico, all'articolo aggiuntivo Bertoldi 1. 0. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento 1. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente, e chiedo che l'emendamento sia votato per parti separate, nel senso di votare per prima la parte dell'emendamento che va dall'inizio alla lettera b) inclusa. In secondo luogo dovrà essere votata la lettera c), sulla quale dovrebbe esservi la più ampia convergenza, dato che anche altri gruppi politici hanno presentato proposte di contenuto analogo. Lo stesso relatore per la maggioranza si è pronunciato nel senso di inserire nell'articolo 1 anche il personale non docente. Per ultimo, infine, chiediamo che sia votata la restante parte dell'emendamento 1. 5.

Per quanto concerne la lettera c) del mio emendamento e l'analogo emendamento Giordano 1. 8 desidero sottolineare, signor Presidente, che in presenza di identici o analoghi emendamenti, i deputati che li hanno presentati vanno considerati alla stessa stregua, sia che appartengano alla maggioranza, sia che facciano parte della minoranza.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1972

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, prendo atto della sua richiesta. Poiché, per altro, la lettera *c*) del suo emendamento 1. 5 è analoga all'emendamento Giordano 1. 8, porrò in votazione nell'ordine la prima parte del suo emendamento fino alla lettera *b*) inclusa, indi la parte finale di tale emendamento e infine la lettera *c*) dello stesso, unitamente all'analogo emendamento Giordano 1. 8 e al relativo subemendamento.

Pongo dunque in votazione l'emendamento Nicosia 1. 5 fino alla lettera *b*) inclusa, al quale si sono dichiarati contrari Commissione e Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Nicosia 1. 5 nei suoi numeri 2) e 3), ai quali si sono dichiarati contrari Commissione e Governo.

(È respinto).

Porrò ora in votazione l'emendamento Giordano 1. 8 e la lettera *c*) dell'emendamento Nicosia 1. 5, di analogo contenuto, accettati dalla Commissione e dal Governo.

NICOSIA. Scusi, signor Presidente, mi sembra più giusto che ella citi prima il nostro emendamento. È una questione di forma che io, come deputato, tengo a sollevare in questa Assemblea. Non c'è distinzione, in quest'aula, tra deputati di maggioranza o di minoranza.

PRESIDENTE. Non la faccio io, questa distinzione, onorevole Nicosia. Ho citato prima l'emendamento Giordano 1. 8 perché esso è più completo.

NICOSIA. Non mi pare. L'emendamento Giordano dice quello che diciamo noi. Dove sta la differenza, onorevole Giordano?

GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANO. Signor Presidente, ritengo che la lettera *c*) dell'emendamento Nicosia 1. 5 e l'emendamento 1. 8 di cui sono primo firmatario, non essendo del tutto identici, non possano essere votati congiuntamente. Infatti, l'onorevole Nicosia chiede che la legge deleghi il Governo a formare uno stato giuridico per il personale non docente; noi, con il nostro emendamento, oltre che una disciplina del nuovo stato giuridico, chiediamo la revisione del trattamento economico del personale

non insegnante, il che differenzia il nostro emendamento nei confronti di quello dell'onorevole Nicosia.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, dato che il principio contenuto nell'emendamento Nicosia 1. 5 lettera *c*) e nel suo 1. 8 sono sostanzialmente identici, ritengo giusto che essi siano votati congiuntamente.

SPITELLA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo che nel testo, in caso di approvazione dell'emendamento, sia comunque incluso il testo dell'emendamento Giordano 1. 8, comprensivo del relativo subemendamento.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, con riserva di coordinamento.

Pertanto pongo in votazione l'emendamento Giordano 1. 8 unitamente alla lettera *c*) dell'emendamento Nicosia 1. 5, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Tedeschi, mantiene il suo emendamento 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, mantiene il suo identico emendamento 1. 6 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Tedeschi 1. 2 e Nicosia 1. 6.

(Sono respinti).

Onorevole Tedeschi, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo ora in votazione l'emendamento Meucci 1. 7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Tedeschi, mantiene il suo emendamento 1. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VI LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1972

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Bertoldi, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERTOLDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, mantiene il suo emendamento 1. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIORDANO. No, signor Presidente, lo ritiro.

ACHILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. A nome del gruppo socialista faccio mio l'emendamento Giordano 1. 9, subordinatamente però alla reiezione dell'articolo aggiuntivo Bertoldi 1. 0. 2. Chiedo pertanto che l'emendamento 1. 9 sia votato successivamente all'articolo aggiuntivo Bertoldi 1. 0. 2, per evitare preclusioni.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Dino Moro, mantiene l'articolo aggiuntivo 1. 0. 2, di cui ella è firmatario, non accettato dal Governo né dalla Commissione?

MORO DINO. Sì, signor Presidente.

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, noi siamo contrari all'articolo aggiuntivo Bertoldi 1. 0. 2 perché esso prevede l'istituzione di un distretto scolastico non ben definito. Non si capisce, infatti, cosa questo distretto debba essere, perché le delimitazioni previste non sono in sostanza facilmente applicabili.

Istituire con questa legge il distretto scolastico, onorevoli colleghi, significa portare un elemento di sconvolgimento nella scuola. Noi non sappiamo infatti — né lo sapranno

coloro che dovranno poi stabilire le norme regolamentari — come coordinare tutta la legislazione vigente con le disposizioni relative al distretto. Faccio un esempio: la legge stabilisce che ogni comune di 3 mila abitanti abbia una scuola media; il distretto scolastico interverrà per spezzare anche questo argine, per superare questo limite? Cosa significa, dal punto di vista dell'ordinamento scolastico, che il distretto dovrà assorbire nelle città scuole elementari, scuole materne, scuole medie superiori, come se si trattasse di un tutt'uno? La scuola è una, ma gli ordinamenti per i vari gradi e tipi di istruzione sono diversi; il distretto scolastico senza una delimitazione non ha alcun significato. Voi dite soltanto che dovrà esserne istituito uno ogni cinquantamila abitanti: che cosa significa? Come si inserisce il distretto scolastico nella dimensione urbanistica? E come verrebbero poi ad essere strutturati i circoli didattici, i consigli di istituto, le competenze degli enti locali, le competenze in materia di edilizia scolastica? Quali saranno le competenze del distretto scolastico, quali i rapporti tra di esso e l'amministrazione comunale, provinciale, regionale? Questo coordinamento dovete precisarlo mediante una norma *ad hoc*, se volete istituire il distretto scolastico, e non già in una legge delega che deve occuparsi delle strutture giuridiche del personale, insegnante e non, e del relativo trattamento economico. Voi introducete con la vostra proposta un elemento di ritardo per quanto riguarda sia l'iter della legge sia gli stessi provvedimenti delegati per lo stato giuridico ed il trattamento economico degli insegnanti.

A me sembra poi, onorevoli colleghi, che, definito in questi termini, il distretto abbia anche qualcosa di incostituzionale, perché all'articolo 117 la Costituzione attribuisce alla regione competenza in materia di istruzione artigiana e professionale e di assistenza scolastica, mentre il previsto distretto scolastico investirebbe un ambito ben più vasto. Dire, come voi fate, che « spetta alla regione la determinazione dell'ambito territoriale della circoscrizione distrettuale in relazione ad una popolazione residente, compresa di massima tra i 50.000 ed i 100.000 abitanti » significa dimenticare che la Costituzione non dà poteri alla regione in materia di scuola elementare, di scuola materna, di scuola media inferiore, di scuola media superiore. Come potete inserire un elemento che addirittura distrugge l'attuale struttura della scuola senza per altro creare una situazione di chiarezza nei rapporti con lo Stato?

Dico di più: il distretto scolastico incide nella struttura del Ministero della pubblica istruzione. Io ritengo che serietà imponga che una questione così importante come quella del distretto scolastico debba essere prevista con una legge *ad hoc*. Noi pertanto siamo contrari e in linea di principio e per quanto riguarda la forma dell'emendamento Bertoldi 1. 0. 2.

CHIARANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Il gruppo comunista è favorevole all'articolo aggiuntivo Bertoldi 1. 0. 2, che prevede l'introduzione del distretto scolastico, perché esso configura una nuova articolazione democratica della gestione della scuola, che si ravvisa particolarmente necessaria per superare l'attuale accentramento gerarchico burocratico dell'ordinamento della stessa e per rispondere alle esigenze di assicurare, in particolare a livello della scuola secondaria superiore, una gamma completa di possibilità di scelta, di opzioni per gli studenti tra i diversi indirizzi di scuole. L'articolo aggiuntivo 1. 0. 2 configura anche una articolazione territoriale particolarmente rispondente alla esigenza di una organizzazione del diritto allo studio che risponda alle esigenze effettive della popolazione scolastica.

Accogliamo la formulazione di questo articolo aggiuntivo in quanto essa stabilisce due principi a proposito del distretto che per noi sono fondamentali. Il primo è il principio che sia competenza della regione, nell'ambito della programmazione regionale dello sviluppo scolastico, la determinazione degli ambiti territoriali entro i quali debbono essere costituiti i distretti. Saremmo invece nettamente contrari ad una configurazione del distretto che ne facesse una suddivisione di carattere puramente tecnico determinata per via amministrativa da organi burocratici.

Siamo inoltre favorevoli perché l'articolo aggiuntivo Bertoldi 1. 0. 2 attribuisce la gestione del distretto ad organi che siano democraticamente espressi dalla popolazione interessata, che quindi abbiano un diretto collegamento anche con gli organi democratici elettivi interessati al distretto stesso.

Per gli stessi motivi per cui siamo favorevoli all'emendamento 1. 0. 2 siamo invece contrari all'emendamento Giordano 1. 9, che rinvia ad una delega al Governo l'istituzione

del distretto senza alcuna determinazione dei criteri cui il distretto dovrebbe rispondere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bertoldi 1. 0. 2.

(*È respinto*).

Onorevole Achilli, mantiene l'emendamento Giordano 1. 9, che ella ha fatto proprio, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

ACHILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Dino Moro, mantiene l'articolo aggiuntivo Bertoldi 1. 0. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MORO DINO. Sì, signor Presidente.

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, poc'anzi ho ascoltato il discorso dell'onorevole Dino Moro, il quale, illustrando l'articolo aggiuntivo 1. 0. 1, ha chiesto che « indipendentemente dalla delega di cui all'articolo 1, gli organi collegiali di governo degli istituti e scuole materne e di istruzione elementare, secondaria ed artistica, vengano riordinati secondo i criteri indicati dal titolo II-bis della presente legge ».

Ora io mi chiedo: si può in una legge delega considerare le norme indipendentemente dalla delega? Mi sembra che chiedendo questo si chieda un vero e proprio stralcio, per il quale sarebbe necessario un *iter* diverso.

Questo dal punto di vista formale. Per quanto riguarda il merito dell'emendamento, noi esprimiamo parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bertoldi 1. 0. 1.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 con le modifiche testé approvate.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

PISTILLO, *Segretario*, legge:

« Lo stato giuridico del personale di cui al precedente articolo dovrà tener conto della natura della professione docente e dei caratteri richiesti dal suo esercizio in una scuola moderna adeguata alle esigenze personali e sociali e in una comunità scolastica intesa come struttura autonoma di elaborazione dei valori culturali e civili in stretto rapporto con la società, per il pieno sviluppo della personalità dell'alunno nella attuazione del diritto di studio.

La revisione della posizione del personale dovrà di conseguenza tener conto dell'impegno richiesto e delle responsabilità culturali, didattiche e sociali ad esso connesse ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 2 l'onorevole Mazzarino. Ne ha facoltà.

MAZZARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vi è appena bisogno di dire che la valutazione di ogni momento legislativo inteso a stabilire lo stato giuridico del personale docente implica un determinato atteggiamento rispetto ai grandi problemi della scuola e della sua funzione.

Nella sua illustrazione l'onorevole ministro ha fatto riferimento alla commissione Biasini e ai risultati raggiunti da questa. Si intende che tali risultati non vengono accolti in quella forma compiutamente definita, tendenzialmente aliena dalla esigenza della formazione professionale specialistica che pare, almeno a prima vista, caratterizzarli in modo assoluto.

L'articolo 2 parla, infatti, dell'esercizio della professione docente « in una comunità scolastica intesa come struttura autonoma di elaborazione dei valori culturali e civili in stretto rapporto con la società, per il pieno sviluppo della personalità dell'alunno nella attuazione del diritto di studio ».

Qui si pongono i presupposti della riforma, anche se, come è naturale, l'applicazione concreta di questi presupposti sarà solo possibile dopo la discussione del disegno di legge sulla delega per l'emanazione di norme sullo stato giuridico, nel quadro organico della riforma stessa. Ma quei presupposti sono indicati.

Posto dinanzi alla scelta tra formazione generale unitaria e formazione specialistica, il ministro ha preferito piuttosto insistere sul nesso tra esigenze personali e struttura autonoma di elaborazione dei valori culturali e civili. È una via per certi aspetti nuova.

Mi si consenta di ricordare quella *XXVI^{ème} Conférence internationale de l'instruction publique* su *L'organisation de l'orientation scolaire et professionnelle*, i cui risultati furono pubblicati a Ginevra-Parigi nel 1963.

Anche allora la discussione verteva sul problema di un indirizzo professionale che non contrastasse con la educazione nella sua unità. Ma il problema che ora, in una discussione su questo disegno di legge, si pone come problema di responsabilità del docente, viene impostato, nell'articolo 2, su un piano abbastanza nuovo rispetto a quelle che furono le discussioni della *XXVI^{ème} Conférence internationale*.

Parlando di « struttura autonoma di elaborazione dei valori culturali e civili » l'articolo 2 mette in evidenza la responsabilità del docente nel suo impegno di costruire una scuola dove il rapporto lavoro-cultura sia inteso in modo da conciliare la tesi « formazione generale » e l'antitesi « formazione professionale »: in questo caso la sintesi supera le aporie.

Noi abbiamo da un lato esigenze individuali dello studente, dall'altro motivi unitari della società che si evolve in un determinato senso o in più sensi determinati, ma tutti protesi verso l'integrazione di cultura generale e formazione professionale, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione repubblicana.

Appunto perciò l'integrazione di cultura generale e formazione professionale (quello che sarà in sede di riforma il problema del biennio unitario e della caratterizzazione del triennio) ci si pone per ora nei termini dell'impegno del docente in rapporto alla natura della sua azione didattica, della sua preparazione culturale e della sua responsabilità di ordine sociale.

Il nuovo è soprattutto nella maniera di concepire un tale impegno in rapporto alla suddetta integrazione di *paideia* generale e specializzazione. Sicché, per questa parte, l'articolo 2 prepara l'articolo 3 e per così dire lo caratterizza in quanto caratterizza la natura del miglioramento soprattutto qualitativo della funzione docente.

Non si tratta più, o non si tratta soltanto, di avere docenti che diano al loro insegnamento una funzione orientatrice e non solo selettiva. Si tratta di superare quella situazione di crisi che fu determinata già dalle prime incertezze di fronte al delinarsi di una prospettiva di « umanesimo moderno » nella scuola media.

Io ricordo ancora le difficoltà che si posero nel lontano 1945 quando molti di noi, appena laureati e avviati alla carriera del docente, si trovarono dinanzi al decreto-legge del 7 settembre che ristabiliva nella scuola media le votazioni numeriche pur mantenendo il « profilo ». Fu il segno della necessità di impostare in termini nuovi il problema della natura della professione docente giacché la questione di una scelta tra giudizi e qualificazioni numeriche andava inquadrata con le esigenze nuove che scaturivano dalla società democratica in una problematica più ampia, adeguata ai caratteri dell'esercizio della funzione docente in una scuola veramente moderna.

Tale modernità è implicita nei presupposti da cui muove l'articolo 2 e la realizzazione di essa sarà tanto pregevole quanto più sarà in grado di conciliare la libertà di insegnamento, premessa fondamentale per lo stato giuridico del docente, con le esigenze vive di una società moderna in via di sviluppo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

Presentazione di disegni di legge.

CAIATI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAIATI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

a nome del ministro dei lavori pubblici:

« Utilizzazione di fondi destinati alle cooperative edilizie stanziati dagli articoli 1 e 2 della legge 28 marzo 1968, n. 422, recanti norme in materia di edilizia abitativa sovvenzionata »;

a nome del ministro dell'interno:

« Estensione al comune di Arlena di Castro dei benefici di cui all'articolo 28 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

La scuola si propone la formazione culturale e civile dei giovani in un rapporto democratico con la comunità locale.

Poiché il processo educativo ispirato a tali esigenze esige un impegno professionale a pieno tempo, lo stato giuridico del personale della scuola nei suoi diversi aspetti normativi ed economici si adegua a tale impegno.

2. 1. **Bertoldi, Battino Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.**

MORO DINO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Quanto da noi proposto con questo emendamento è molto importante poiché introduce il principio del pieno tempo, principio che, con un emendamento all'articolo 3, proporremo di codificare.

In Commissione e anche in Assemblea abbiamo udito l'onorevole ministro riconoscere che si è avvertita ormai la possibilità, anzi l'esigenza, unanimemente sentita, di introdurre legislativamente il principio del pieno tempo nella scuola italiana.

È un argomento, questo, che ha dato l'occasione per lunghi ed appassionati dibattiti nella precedente legislatura, non soltanto in Commissione, ma anche in Assemblea.

Noi riteniamo indispensabile che il principio del pieno tempo venga stabilito dal Parlamento in occasione della revisione delle norme sullo stato giuridico del personale insegnante. Noi pensiamo che il problema del pieno tempo non possa essere visto slegato o scoordinato rispetto all'esigenza — che pur noi abbiamo rappresentato insieme con altri gruppi parlamentari — di una scuola profondamente inserita nella società, di cui essa è una struttura di particolare rilievo per non dire portante.

La ragione per la quale abbiamo presentato questo emendamento — che è qualificante rispetto non solo all'articolo 2, ma anche rispetto a tutta l'economia del provvedimento — va ricercata nell'esigenza, che è comunemente sentita, e profondamente espressa, dalla società italiana in particolare, dell'impegno educativo che si riferisce soprattutto alla fascia

dell'obbligo. Sappiamo benissimo che l'introduzione del pieno tempo comporta la soluzione di altri numerosi e pressanti problemi, come, ad esempio, quello dell'edilizia scolastica, e richiede notevoli mezzi finanziari, il che impegna non solo il Governo, ma anche il Parlamento; pensiamo, però, che non sia ulteriormente procrastinabile la soluzione di questo problema, che può essere definito, senza tema di esagerazioni facili o demagogiche, come un problema fondamentale della società nel momento in cui viviamo.

Noi annettiamo particolare importanza all'approvazione di questo emendamento. Ci rivolgiamo pertanto ai colleghi dei gruppi dell'attuale maggioranza parlamentare perché sappiamo che questa nostra posizione è largamente condivisa anche da loro.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

Lo stato giuridico del personale di cui al precedente articolo dovrà tener conto della natura della professione docente e dei caratteri richiesti dal suo esercizio in una scuola moderna intesa, nella sua struttura autonoma, come luogo vivente della tradizione, della innovazione culturale e dell'esercizio dell'intelligenza in stretto rapporto con la società, per il pieno sviluppo della personalità dell'alunno nell'attuazione del diritto di studio. La revisione della funzione del personale dovrà di conseguenza tener conto dell'impegno richiesto e delle responsabilità culturali, didattiche e sociali ad esso connesse.

2. 3. Grilli, Nicosia, Cerullo, Tortorella Giuseppe.

Al primo comma, dopo le parole: dovrà tenere conto, inserire le parole: tra l'altro.

2. 4. Nicosia, Grilli, Tortorella Giuseppe, Cerullo.

Al primo comma, sopprimere le parole da: e in una comunità, fino alle parole: rapporto con la società.

2. 5. Nicosia, Tortorella Giuseppe, Cerullo, Grilli.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

La posizione del personale di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 1 della presente legge dovrà tenere conto dell'impegno richiesto e delle responsabilità culturali, didattiche e sociali ad esso connesse.

2. 6. Nicosia, Grilli, Tortorella Giuseppe, Cerullo.

L'onorevole Grilli ha facoltà di svolgerli.

GRILLI. Che l'articolo 2 nella sua formulazione attuale desti grande insoddisfazione è documentato dal fatto che quasi tutti i gruppi, compresi quelli che compongono la maggioranza governativa, abbiano sentito il dovere di presentare ad esso degli emendamenti, che tra l'altro non si riferiscono solo ad aspetti marginali. Basterebbe esaminare quelli di parte comunista, come quelli di parte democristiana (ho qui presente l'emendamento 2. 7 presentato dall'onorevole Buzzi). È evidente che la preoccupazione massima, almeno in un certo arco di questo Parlamento, è quella di tentare una concettualizzazione più precisa della scuola nella sua struttura, nella sua funzione, nei suoi compiti specifici. Perché? Perché il testo governativo è quanto mai vago. Ma mi permetterei di dire che tale testo è anche quanto mai equivoco, nel momento in cui, affrontando la problematica del rapporto scuola-società, si fanno delle grosse confusioni.

Non voglio qui offendere i colleghi richiamandomi alle teorie del filosofo e del pedagogista tipico della scuola democratica, là dove esiste una puntualizzazione di fatto: la scuola è di per se stessa un fatto sociale; da che esiste un rapporto adulto-giovane è evidente che vi è un fatto educativo. La circostanza che poi, nel tempo e con il tempo, il fatto educativo sia uscito da questo rapporto strettamente impersonale e si sia determinato all'interno di una specifica istituzione, che è la scuola, evidenzia che la scuola nasce, sì, dalla realtà sociale come esigenza della società, ma come struttura autonoma che, in quanto nascente dalla società, è tenuta a tramandare, a rinvigorire, a garantire la persistenza, la permanenza ed il rinnovamento dei valori culturali sui quali la società si fonda e dai quali nascono i principi, le strutture, le forme organizzative, il costume, lo spirito che caratterizza la vita di una determinata società.

Nel testo governativo questa impostazione è completamente accantonata. Ma, sempre riferendomi alla tematica in questione — e faccio riferimento, onorevole Buzzi, ella mi è maestro in queste cose, alle impostazioni di John Dewey — è evidente che il concetto di scuola non può prescindere nella sua funzione dal concetto di trasmissione di cultura. Perciò io già mi dichiaro in anticipo — dal momento che ovviamente i nostri emendamenti saranno bocciati per ragioni di ordine pregiudiziale, soltanto cioè perché provengono da una certa parte politica e pertanto il semplice discuterne potrebbe essere un fatto inquinante, declassante o degradante — mi di-

chiaro, dicevo, già favorevole ai suoi emendamenti, nel momento in cui, sia pure in una determinazione limitativa, ella in esso non può negare questo compito fondamentale, proprio della scuola come istituzione, di tramandare, cioè trasmettere la cultura. Perché la cultura è oggettivata, è un patrimonio che logicamente non si stratifica, non si rende passivo, non diventa inerte e va, per il concetto stesso di cultura, continuamente rinnovato, integrato.

Ecco il secondo aspetto della funzione della scuola che è quello di integrare, oltre che trasmettere la cultura. Su questo siamo perfettamente d'accordo, ma andava e va ripuntualizzato in questo articolo 2 del disegno di legge, appunto perché si possa evitare il rischio di perpetuare la situazione che travaglia la scuola attuale, specialmente la scuola media di secondo grado. Mentre, togliendo alla scuola questa funzione primaria, si favorisce un certo tipo di contestazione la quale, muovendo da un certo terreno, più o meno individualistico, più o meno negativo nei confronti di tutto ciò che è passato, soltanto perché è passato e in nome di non so quali nuovi o diversi valori, pretende che la scuola non chiami il giovane all'impegno di conquista di determinati fatti culturali, di determinati contenuti della realtà storica e della realtà spirituale.

Detto questo, dovremmo anche affermare un'altra cosa, e tentiamo di farlo, nell'illustrare i nostri emendamenti all'articolo 2, con particolare riferimento a quello sostitutivo dell'intero articolo. La nostra preoccupazione è questa: ella ieri, signor ministro, ha ribadito il concetto della democraticità della scuola, ma io che sono stato attento al suo intervento ho visto che ella non ha sottolineato in maniera eccessiva, e dal mio punto di vista mi permetto di dire, molto opportunamente, il tema della gestione democratica. Perché? Perché in sede pedagogica, quando parliamo di scuola democratica intendiamo, sempre tenendo presente il principio della scuola nella sua autonomia strutturale, che la scuola è democratica nel momento in cui si articola nel suo interno democraticamente. Questo che cosa comporta? Comporta sì l'autogoverno, ma l'autogoverno affidato alle componenti effettive, alle componenti reali della comunità scolastica, la quale non diviene certamente più democratica nel momento in cui, come avremo modo di dire quando parleremo degli organi di governo collegiali, aumentiamo il numero dei membri di un certo consiglio né tanto meno perché chiameremo a far parte

della direzione organizzativa, amministrativa, e come purtroppo si sta rischiando anche didattica, della scuola italiana componenti estranee allo stesso mondo della scuola. Per esempio i sindacati o gli stessi enti locali.

Si tratta di organizzare la nostra scuola nella sua attività interna, nel suo modo di operare, nello stabilire un'organizzazione della classe, del circolo e dell'istituto, come comunità scolastica. Ecco il momento in cui la scuola diventa veramente democratica, diventa una realtà nella quale è possibile il confronto e la dialettica tra le componenti reali, effettive, del corpo scolastico.

Queste precisazioni dal nostro punto di vista andavano fatte.

Sempre restando a considerazioni generali sul complesso dei nostri emendamenti presentati all'articolo 2, è da rilevare che poiché in esso si parla dell'alta funzione del docente, è evidente allora che il discorso sull'articolo 2 è intimamente legato a quello sull'articolo 3. Infatti è nell'articolo 3 che sono contenuti i principi fondamentali sui quali dovrà basarsi il provvedimento specifico per il trattamento economico dei docenti e dovrà fondarsi il discorso sulla diversa qualificazione del corpo docente. Perché nessuno in questo Parlamento o fuori di qui è disposto a difendere la scuola così come essa è, a difendere il livello culturale di questa scuola, il suo livello metodologico, didattico e organizzativo.

Sul discorso del rinnovamento e della trasformazione della scuola italiana l'accordo è quasi unanime. Mi sembra che sia legittimo che le parti politiche prendano posizione anche sul piano culturale perché, me lo consentano i colleghi della maggioranza, il discorso sulla scuola non è un discorso soltanto politico. Il problema della scuola va riguardato prima di tutto sotto il profilo culturale e proprio partendo dalla considerazione delle varie posizioni culturali si possono vedere le contrapposizioni tra le diverse forze politiche rappresentate nel Parlamento.

Confermiamo la nostra adesione, ove fosse respinto il nostro emendamento 2. 3, agli emendamenti Buzzi tendenti a sostituire sostanzialmente l'articolo 2 perché, se vogliamo che realmente la scuola italiana acquisti nuovo vigore, dobbiamo richiamarvi i docenti migliori, quelli che oggi svolgono altre attività più remunerative e più dignitose. Stiamo dunque attenti a non fare soltanto un discorso di principi. Noi aspettiamo i colleghi della maggioranza, e soprattutto i colleghi che provengono dal mondo della scuola, sull'articolo 3,

perché il corpo docente attende da questa legge una riorganizzazione delle strutture scolastiche, una nuova disciplina dei suoi diritti e doveri, ma soprattutto attende una parola definitiva su un trattamento economico che metta gli insegnanti in condizioni di assumere una posizione sociale più dignitosa e qualificante.

Queste sono le nostre considerazioni di fondo che, su molti punti, almeno per quel che riguarda la concettualizzazione della scuola, si incontrano con certe posizioni che sono state espresse, sia pure in forma diversa, in alcuni emendamenti di parte democratico cristiana, e in particolare negli emendamenti presentati dall'onorevole Buzzi. Nel corso dell'esame dell'articolo 3 ci riserviamo di insistere sul rapporto tra l'alta funzione del docente e la retribuzione economica, affinché su questo argomento si faccia finalmente un discorso positivo, concreto e risolutivo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

Lo stato giuridico del personale insegnante dovrà essere definito in rapporto alla natura della professione docente che, in una scuola aperta alla realtà e alla partecipazione sociale, attraverso l'esercizio dell'intelligenza concorre responsabilmente alla maturazione del giovane come soggetto attivo del sapere e del progetto razionale dell'umana convivenza.

2. 9. Masullo, Anderlini, Terranova, Columbu.

L'onorevole Masullo ha facoltà di svolgerlo.

MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati della sinistra indipendente propongono questo emendamento all'articolo 2 nella considerazione che questo è l'articolo in cui si definisce nella forma più precisa la funzione del docente. Nella sua attuale formulazione esso afferma che lo stato giuridico del personale dovrà tener conto della natura della professione docente. Questa natura della professione docente, che è la chiave di tutta l'articolazione del provvedimento, viene poi lasciata implicitamente alla determinazione del Governo in sede di delega; il che è quanto meno sconcertante. L'articolo parla poi di « caratteri richiesti dal suo esercizio », formulazione anche formalmente scorretta: non si capisce a chi appartengano questi caratteri. Ma la cosa più stra-

na, sulla quale desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea, è l'espressione contenuta al primo comma che fa riferimento ai « caratteri richiesti dal suo esercizio in una scuola moderna adeguata alle esigenze personali e sociali e in una comunità scolastica intesa come struttura autonoma di elaborazione dei valori culturali e civili, » ecc. Ora, questa formulazione parrebbe significare che la scuola è considerata come l'unica struttura di elaborazione dei valori, tanto è vero che viene adoperata la preposizione articolata « dei ». Si esclude, dunque, che vi siano altre forme di vita associata le quali siano produttive di valori culturali e sociali, il che mi sembra essere contraddittorio con quello che genericamente si dice essere lo spirito dell'articolo, cioè con lo spirito dell'affermazione di una solidarietà della scuola con le altre dimensioni organizzate — e quindi esse stesse educative — della società intera.

Alla fine del primo comma dell'articolo 2 si legge un riferimento al « pieno sviluppo della personalità dell'alunno », ove non è chiarito in quale direzione vada finalizzato tale sviluppo. È evidente, infatti, che il pieno sviluppo della personalità dell'alunno potrebbe anche essere il pieno sviluppo in funzione di una visione assolutamente individualistica e competitiva della stessa presenza dell'uomo nella realtà del mondo sociale.

Ecco, dunque, la ragione del nostro emendamento 2. 9, il quale afferma che « lo stato giuridico del personale insegnante dovrà essere definito in rapporto alla natura della professione docente » (e qui si cerca di chiarire in che consista la professione docente) « che, in una scuola aperta alla realtà e alla partecipazione sociale, attraverso l'esercizio dell'intelligenza, concorre responsabilmente... ». L'espressione « concorre » sta a sottolineare come l'attività dell'insegnamento nella scuola sia non l'attività esclusiva del processo di maturazione dell'uomo, ma sia viceversa un'attività che concorre con altre a tale processo di maturazione. Si sottolinea, per altro, che detta attività che concorre con altre è un'attività responsabile, cioè tale che colui che la esercita risponde a se stesso ed alla società della sua capacità di stimolare l'attività stessa degli allievi. Il nostro emendamento così conclude: « ...concorre responsabilmente alla maturazione del giovane ». Anche qui si cerca di qualificare quale sia l'obiettivo di questa sollecitazione: esso, in una società che risponda anche ai principi della nostra Costituzione repubblicana e democratica, ci pare che non possa essere de-

finito — in modo certamente sintetico ma il più chiaro possibile — che come quello della formazione e maturazione del giovane quale soggetto attivo non soltanto del sapere ma altresì del progetto razionale dell'umana convivenza. In fondo, cioè, se la scuola ha una funzione nella società contemporanea, essa non è quella di rappresentare la sola sede di maturazione del giovane; ma è certamente quella di rappresentare la sede in cui il giovane viene orientato nel disegno, nel progetto, della costruzione razionale di una umanità che sia al tempo stesso libera e giusta e sia quindi di una umanità secondo ragione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma dell'articolo 2 con i seguenti:

Lo stato giuridico del personale di cui alla lettera a) del precedente articolo dovrà tenere conto, nel quadro dei principi costituzionali, della natura della professione docente e dei caratteri richiesti dal suo esercizio in una scuola adeguata alle esigenze personali e sociali e in una comunità scolastica nella quale si attua non solo la trasmissione della cultura ma anche il continuo e autonomo processo di elaborazione di essa, in stretto rapporto con la società, per il pieno sviluppo della personalità dell'alunno nell'attuazione del diritto allo studio.

Esso inoltre dovrà ispirarsi ad un corretto criterio di distinzione fra le competenze e le responsabilità politiche, amministrative e didattiche proprie dei vari organi ed istituti che provvedono alla scuola e di collaborazione fra questi.

2. 7. Buzzi, Biasini, Giomo, Reggiani.

Sostituire il secondo comma dell'articolo 2 con il seguente:

La revisione della posizione del predetto personale dovrà tenere conto dell'impegno richiesto e delle responsabilità culturali, didattiche e sociali ad esso connesse.

2. 8. Buzzi, Biasini, Giomo, Reggiani.

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgerli.

BUZZI. L'articolo 2 — come è già stato rilevato — ha un valore di premessa nel sistema dell'intero disegno di legge. Indubbiamente, i suoi contenuti dovrebbero costituire il filo conduttore, la linea di tendenza di tutti i dispositivi del testo al nostro esame. Potremmo

dire che l'articolo in questione ha il valore di premessa di natura ideologica, non nel senso di posizione ideologica di parte, ma come ideologia che ispira il provvedimento nel suo complesso.

Tutti concordiamo — anche alla luce degli emendamenti oggi illustrati — sul fatto che il valore fondamentale che deve essere recuperato è quello della professione docente. Ed ovviamente della professione docente si vuol dare una definizione che tenga conto delle moderne acquisizioni culturali e, direi, tecnico-professionali, in ordine all'esercizio della stessa. È dunque naturale che essa venga riferita ad una moderna concezione della scuola. Senonché, ogni volta che una legge — sia pure di delega e quindi finalizzata a fornire al legislatore delegato principi e criteri direttivi — si affaccia su tematiche che di per se stesse investono materie di natura filosofica, o di natura comunque ideologica, è certamente difficile non solo individuare una maggioranza parlamentare, ma è anche difficile, direi, tecnicamente, tradurre in un testo legislativo i concetti. Da ciò, i limiti di validità del testo così come è formulato; e lo dichiaro perché questo atteggiamento di umiltà liberi gli stessi proponenti da ogni tentazione di presunzione circa il valore definitorio del testo al nostro esame.

Vi sono, tuttavia, elementi ai quali possiamo fare riferimento e che possono avere un valore giuridico chiaro e un valore politico tale da individuare e da determinare le nostre scelte. Il primo riferimento (e a questo tende l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare insieme con altri colleghi) è ovviamente quello dei principi contenuti nella Carta costituzionale. Quindi, la precisazione che si introduce è che le norme relative allo stato giuridico, nel definire la natura della professione e la sua caratterizzazione in senso storico — nel senso del suo modo di attuarsi così come gli ordinamenti debbono prefigurarla — devono riferirsi comunque al quadro costituzionale. Dicendo «quadro dei principi costituzionali» si è voluto intendere nel senso più ampio tutto ciò che la Costituzione ci può fornire come riferimento di principio che possa caratterizzare una dottrina della scuola in cui la nostra Repubblica si riconosca. È evidente, infatti, che noi accogliamo tutto il contenuto degli articoli 33 e 34 della Costituzione, interpretandoli alla luce dell'intero testo della Costituzione. Ad esempio, il riferimento al pieno sviluppo della personalità (difficile da definirsi in modo tale da poter essere accettato in un clima di pluralismo culturale e

politico, qual è proprio della nostra democrazia e di questo Parlamento) mi sembra sia un riferimento valido ed efficace, sia sul piano di una norma di deontologia professionale per l'insegnante e, quindi, come guida per il suo comportamento professionale, sia come norma per il legislatore delegato nell'individuare i limiti entro i quali deve contenersi l'esercizio della libertà professionale del docente.

Comunque, non solo questo ma anche il riferimento al principio del diritto allo studio (che non solo caratterizza le strutture della scuola democratica ma anche l'atteggiamento di essa nei confronti del giovane, nel senso del superamento dei criteri di selezione negativa emarginante) è mutuato dal testo della Costituzione e su di esso, a nostro giudizio, può individuarsi un motivo di consenso politicamente valido e giuridicamente significativo.

Si trattava, poi, di dire a che cosa la natura della professione docente, recuperata nel suo valore secondo una moderna concezione, dovesse essere rivolta nell'esercizio concreto. Il testo in esame — lo ammetto — contiene una formulazione imprecisa; del resto, credo che tutti i membri dell'Assemblea costituente eventualmente presenti in quest'aula e tutti gli studiosi della nostra Costituzione riconoscano che essa è piena di siffatte formulazioni che hanno un valore programmatico e che talvolta sono di difficile interpretazione. Allora, è sembrato che, con il riferimento al termine « scuola » (scuola adeguata alle esigenze personali e sociali dell'alunno), si sia inteso soprattutto caratterizzare la professione nel momento propriamente pedagogico-didattico, nel senso, direi, del rapporto individuale che si stabilisce tra il docente e l'allievo, mentre il termine « comunità scolastica », che definisce in un certo modo la struttura entro la quale si esercita la professione da parte del docente, viene più propriamente a definire istituzionalmente il contesto in cui la professione stessa si esercita: quindi la natura della professione. Il riferimento a questo rapporto che la professione implica, un rapporto in cui siano chiare le esigenze dell'individuo, della persona singola, ma anche la domanda educativa della società; il riferimento alla scuola intesa come comunità per sottolineare non tanto ed esclusivamente dei valori di interdisciplinarietà, varietà che nella scuola materna pur sono valide, ma per sottolineare soprattutto il concetto di partecipazione di tutte le componenti alla realizzazione della esperienza educativa scolastica, sono sembrati dei riferimenti validi.

Nel momento in cui si doveva precisare questo nostro discorso, questo nostro tentativo, diciamo, di filosofia della scuola cui ispirare lo stato giuridico, è sembrato importante inserirci nella polemica oggi in atto tra chi tende a dare maggiore importanza al momento trasmissivo (mi si consenta l'espressione) nella scuola, quasi attardandosi in una funzione che sembra di conservazione della scuola stessa e chi invece tende a concepire, magari radicalizzando il suo discorso, la scuola in questa sua funzione di mediazione culturale nel senso dell'interpretazione dei processi di innovazione presenti nella società, nella situazione storica concreta in cui la scuola opera.

Ed allora è sembrato che fosse importante precisare nel nostro testo che la scuola, questa comunità scolastica intende attuarsi nei suoi ordinamenti concreti come trasmissione della cultura ma anche come continuo e autonomo processo di elaborazione di essa. È evidente che il riferimento alla Costituzione posto all'inizio dell'articolo, nel testo dell'emendamento 2. 7 che ho l'onore di illustrare, assume un significato politicamente importante perché se è vero che la cultura è un'esperienza che deve compiersi nella libertà, se è vero che la scuola deve essere un momento in cui i processi culturali si attuano in libertà, sia come trasmissione sia come scoperte di nuovi valori, è anche vero che quel particolare processo culturale che si attua nella scuola è inserito in un contesto giuridico che non può essere altro che quello che ci è offerto dalla Carta costituzionale della nostra Repubblica, vuoi nelle enunciazioni di principio, vuoi là dove essa dice che la Repubblica (e voi me lo insegnate) come ordinamento giuridico (quindi la Repubblica sia a livello di potere centrale sia a livello di regioni per le competenze che ad esse spettano), detta le norme generali sull'istruzione.

Quindi, quello del docente, è esercizio di libera professione (ecco il valore che viene recuperato) un esercizio responsabilizzante, un esercizio che presuppone una competenza specifica (ecco tutti gli sviluppi impliciti relativi alla preparazione del docente, all'autogoverno della categoria per le cose propriamente professionali); però si tratta di esercizio di una professione in un particolare rapporto giuridico qual è quello che deriva dal fatto di essere insegnanti della scuola di Stato. È quindi un esercizio di professione che postula la libertà come valore insopprimibile: la libertà di insegnamento, la libertà profes-

sionale, nel quadro però dei principi costituzionali; si tratta quindi di un esercizio di professione che deve essere rispettoso dei limiti posti dagli ordinamenti e rispettoso anche dell'obiettivo finale che la scuola si propone: il pieno sviluppo della personalità del giovane.

Ma il nostro emendamento, onorevole Presidente, contiene anche, nel suo secondo comma, una indicazione a nostro giudizio importante, anche se l'emendamento stesso ha soltanto un valore sistematico; esso cioè mira a collocare già nell'articolo 2 una enunciazione che è contenuta in un articolo successivo nel testo in esame, ed esattamente l'articolo 5. Si tratta del criterio generale cui dovrebbero ispirarsi le nuove norme sullo stato giuridico, soprattutto per quanto concerne le forme nuove o rinnovate del governo della scuola: il principio della distinzione delle competenze e delle responsabilità. Per noi il termine « distinzione » è inteso nel suo significato proprio; quindi non vogliamo scindere le competenze politiche da quelle amministrative o da quelle che qui sono definite didattiche. Non vi possono essere interruzioni di continuità; deve invece essere una collaborazione tra realtà distinte, una collaborazione che si attua nella collegialità dell'esercizio di queste competenze. È una collegialità che nella dimensione politica realizza il suo momento più alto, nel sistema democratico attraverso il quale la sovranità del nostro popolo si esprime, da cui derivano quindi anche le leggi che debbono regolare la scuola italiana; è una collegialità che circa il momento politico si esprime ancora, in una dimensione propria, a livello di singolo istituto, attraverso la partecipazione delle varie componenti professionali, sociali, culturali, ed anche, in un certo senso, politiche o amministrative che al consiglio di istituto sono interessate; ma è una collegialità che deve riguardare anche l'esercizio delle funzioni amministrative, sì che si rompa l'attuale individualismo della scuola italiana, e si sostituisca il tipico ordinamento gerarchico, autoritario, individualistico proprio del sistema scolastico del nostro paese con dei momenti di un sistema di partecipazione collegiale anche nell'esercizio delle funzioni amministrative. Anche per quanto riguarda l'aspetto didattico, occorre introdurre talune forme di decisione collegiale che possono riguardare la formulazione, o meglio l'adeguamento dei programmi, ecc.

Ciascuna di queste tre competenze entra nel governo della scuola per la parte che le

è propria: la competenza politica per l'affermazione della volontà educativa più ampia, quella della comunità nazionale; quella amministrativa per la forma di gestione dei servizi della scuola; quella didattico-professionale, con i valori di autonomia e di libertà che le sono propri, per quanto riguarda l'esercizio concreto dell'attività educativo-scolastica.

In questo senso ci sembra che tale criterio, affermato all'inizio del testo, e quindi come secondo comma dell'articolo 2 in esame, possa estendersi come motivo di coerenza — e direi anche come elemento di verifica della coerenza stessa — a tutto il resto, cioè a tutto il sistema del provvedimento che stiamo esaminando.

Quanto all'emendamento 2. 8, signor Presidente, ritengo che esso rappresenti soltanto una conseguenza logica. Con esso noi chiediamo — come si chiedeva prima — che la revisione della posizione dei docenti sia coerente con il riconoscimento della natura professionale della loro funzione, coerente con il tipo di impegno che l'esercizio della funzione comporta.

La scelta che i colleghi socialisti individuano nel tempo pieno, ad esempio, è una scelta di merito, che esigerebbe un discorso circa il modo di strutturare il tempo pieno, mentre invece a noi sembra che basti, nello stato giuridico, affermare l'esigenza di una coerenza rispetto al modo in cui si attua la professione; quindi alla misura dell'impegno o al livello di competenza che la professione domanda dovrà corrispondere un adeguato riconoscimento giuridico ed economico.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: di cui al precedente articolo, con le parole: del personale insegnante.

2. 2. Tedeschi, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Giannantoni, Natta, Pellegatta, Picciotto, Raicich, Tessari, Vitali.

RAICICH. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2 ?

SPITELLA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, a maggioranza, esprime parere contrario all'emendamento Bertoldi 2. 1, perché la definizione indicata nel suo primo comma appare troppo sintetica e manchevole di riferimenti all'ordinamento, alle norme costituzionali ed ha una impostazione eccessivamente sommaria che potrebbe dar luogo ad una serie di difficoltà e di inconvenienti. Per il secondo comma, pur ritenendo che il concetto dell'impegno professionale a tempo pieno sia senz'altro da considerare degno della massima attenzione, la maggioranza della Commissione ritiene che l'accettarlo comporterebbe una riforma di grande portata che non è introducibile in questa sede, ma che andrebbe più opportunamente presentata in un quadro diverso.

La Commissione, a maggioranza, è contraria all'emendamento Grilli 2. 3 perché la formulazione, anche se abbastanza analitica, risulta manchevole per una serie di aspetti, analogamente all'emendamento proposto dagli onorevoli Bertoldi ed altri, anche se per considerazioni di segno diverso.

La Commissione, a maggioranza, è favorevole all'emendamento Buzzi 2. 7, che considera rispondente alle esigenze prospettate nel dibattito e mi permetto su questo punto, di riferirmi alle considerazioni che ho avuto modo di svolgere proprio ieri in sede di replica.

La Commissione, a maggioranza, è contraria all'emendamento Masullo 2. 9, perché anche esso si riferisce soltanto ad alcuni dei molteplici aspetti dei problemi che sono in discussione; in esso inoltre mancano i necessari riferimenti, all'ordinamento ed ai principi generali di modo che la sua formulazione appare carente.

La Commissione, a maggioranza, è contraria all'emendamento Tedeschi 2. 2 per le stesse ragioni per le quali è stata contraria all'emendamento all'articolo 1 che prevedeva la soppressione del personale ispettivo e direttivo.

La Commissione, a maggioranza, è contraria inoltre agli emendamenti Nicosia 2. 4 e 2. 5.

PRESIDENTE. Mi corre il dovere di osservare che l'emendamento Buzzi 2. 8, concordato fra i gruppi della maggioranza, è sostanzialmente analogo all'emendamento Nicosia 2. 6, per cui i due emendamenti dovrebbero essere votati congiuntamente.

SPITELLA, *Relatore per la maggioranza*. Non concordo con la Presidenza, in quanto ritengo sussista una difformità sostanziale, dal

momento che l'emendamento Buzzi 2. 8 si riferisce al personale insegnante e l'emendamento Nicosia 2. 6 si riferisce al personale insegnante e non insegnante. Ciò risulta chiaro se il comma che noi abbiamo introdotto con gli emendamenti approvati all'articolo 1 che si riferisce al personale non insegnante viene considerato come comma *b*); infatti l'emendamento Buzzi 2. 8, quando parla di responsabilità culturali, didattiche e sociali, si riferisce al personale insegnante, e trattandosi di materia didattica non può riferirsi al personale non insegnante.

NICOSIA. L'orologio italiano segna lo stesso orario per l'onorevole Spitella e per noi. Gli emendamenti 2. 6 e 2. 8 dicono la stessa cosa, anzi il nostro emendamento 2. 6 esprime più chiaramente il contenuto comune.

SPITELLA, *Relatore per la maggioranza*. Non dicono la stessa cosa !

NICOSIA. Non è vero, dicono la stessa cosa. Siete dei provocatori !

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia ! Lasciate che sia il Presidente a risolvere la questione !

Onorevole Spitella, è vero che vi è stata una modifica all'articolo 1, ma è altrettanto vero che non è stato tolto quello che voi avete già previsto per quanto riguarda il personale insegnante. Per questo la Presidenza ritiene gli emendamenti sostanzialmente identici.

SPITELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, l'emendamento Meucci 1. 7, che è stato approvato dall'Assemblea, tende a sostituire la lettera *b*) con la seguente: « per la conseguente revisione della posizione del predetto personale in ordine alla ristrutturazione delle carriere, alla giusta valutazione economica della funzione docente o direttiva nonché al riordinamento dei ruoli organici con forme opportune di decentramento a livello regionale o provinciale ».

Se il comma *b*) è questo, allora il riferimento al comma *b*) non ha alcuna giustificazione.

PRESIDENTE. Il comma *b*) originariamente era così formulato: « per la conseguente revisione della posizione del predetto per-

sonale in ordine alla ristrutturazione delle carriere, al riordinamento dei ruoli e alla riconsiderazione degli aspetti economici ». È stato così modificato: « per la conseguente revisione della posizione del predetto personale in ordine alla ristrutturazione delle carriere, alla giusta valutazione economica della funzione docente o direttiva nonché al riordinamento dei ruoli organici con forme opportune di decentramento a livello regionale o provinciale ».

La sostanza quindi è la stessa.

SPITELLA, *Relatore per la maggioranza*. Mi permetta, signor Presidente. Se la lettera b) si riferisce al personale non insegnante, allora è valida la mia obiezione che si tratta di personale al quale il comma non deve riferirsi. Se invece si riferisce al comma che ella ha testé letto, allora non ha ragione di essere perché basta il riferimento al personale di cui al comma a).

NICOSIA. L'obiezione del relatore per la maggioranza mi sembra speciosa; concordo pienamente con l'interpretazione del Presidente. Comunque, per facilitare la discussione, noi ritiriamo il nostro emendamento 2. 6 e preannunciamo, per dare una lezione di stile a quei signori, che voteremo a favore dell'emendamento della maggioranza 2. 8.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Intendo per altro sottolineare che la Presidenza ribadisce la propria interpretazione.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo accetta l'emendamento Buzzi 2. 7, sostitutivo del primo comma, e l'emendamento Buzzi 2. 8, relativamente al quale si è avuta poco fa la discussione chiusasi con il ritiro dell'emendamento Nicosia 2. 6.

Essendo favorevole a questa impostazione, per le ragioni e con le motivazioni espresse dall'onorevole Buzzi che io non ripeto, il Governo è contrario agli emendamenti Tedeschi 2. 2, Nicosia 2. 4 e 2. 5.

L'emendamento Nicosia 2. 4, che tende a inserire le parole « fra l'altro », lascia assolutamente imprecisato a quali elementi ci si debba riferire. Sono altresì contrario agli emendamenti Bertoldi 2. 1, Grilli 2. 3 e Masullo 2. 9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Dino Moro, mantiene l'emendamento Bertoldi 2. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MORO DINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Grilli, mantiene il suo emendamento 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GRILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Masullo, mantiene il suo emendamento 2. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MASULLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Buzzi 2. 7.

(È approvato).

Onorevole Tedeschi, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Nicosia, mantiene i suoi emendamenti 2. 4 e 2. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nicosia 2. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Nicosia 2. 5.

(È respinto).

Dobbiamo votare ora l'emendamento Buzzi 2. 8.

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. L'emendamento Buzzi è identico al nostro, che per questo motivo abbiamo ritirato. Annuncio il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale all'emendamento Buzzi 2. 8.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Buzzi 2. 8.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Avverto gli onorevoli colleghi che nella seduta di domani, dopo lo svolgimento di interrogazioni, vi sarà soltanto lo svolgimento degli emendamenti ma non si procederà ad alcuna votazione, secondo quanto è stato concordato nella Conferenza dei capigruppo.

Presentazione di disegni di legge.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, i disegni di legge:

« Proroga della legge 15 dicembre 1967, n. 1227, relativa alla concessione di contributi dello Stato nella spesa di lotta contro le cocciniglie degli agrumi »;

« Nuove disposizioni per la repressione del giuoco clandestino sulle corse dei cavalli ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

REALE GIUSEPPE: « Interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente casi di ineleggibilità a consigliere regionale » (929).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PISTILLO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Vorrei pregare la Presidenza di sollecitare la risposta ad una mia interrogazione, che ha carattere di urgenza anche per ragioni etiche, al ministro dell'interno Rumor per conoscere la realtà dei documenti, che secondo una rivista sarebbero stati rimessi alle pubbliche autorità preposte alla sicurezza del paese, relativi a un presunto colpo di Stato che chi vi parla, l'unico nominato, avrebbe organizzato con un parlamento della democrazia cristiana.

Vorrei sapere se il ministro Rumor intende rispondere a questa interrogazione anche per conoscere se ha adottato dei provvedimenti in materia poiché al Senato è stata presentata una interrogazione da parte di senatori che credono in quello che la rivista ha scritto. Soprattutto in considerazione dell'iniziativa presa nell'altro ramo del Parlamento, vorrei pregare, ripeto, l'onorevole Presidente di invitare il ministro a rispondere.

PRESIDENTE. Assicuro che interesserò il Governo affinché venga fornita sollecitamente risposta alla sua interrogazione.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 13 ottobre, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (*Urgenza*) (304);

— *Relatori:* Spitella, *per la maggioranza;* Bini e Raicich, *di minoranza.*

La seduta termina alle 19,30.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato, su richiesta del presentatore:

interrogazione con risposta orale Conte n. 3-00406 in interrogazione con risposta scritta n. 4-01923.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GARBI E DAMICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quali motivi la ditta Leuman non si trova più fra quelle tredici aziende per le quali era stato deciso, fra Ministero del lavoro e organizzazioni sindacali, l'intervento della GEPI e quali provvedimenti, il Ministro interessato, intenda assumere perché l'intervento della GEPI sia finalmente attuato.

Gli interroganti ricordano al Ministro che il mancato intervento della GEPI, nei confronti della Leuman, ha condotto all'attuale situazione di provvedimento di chiusura e perciò al licenziamento della mano d'opera occupata. (5-00136)

BONIFAZI, SCUTARI E ESPOSTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per provvedere al finanziamento delle domande presentate in Toscana, soprattutto dalle aziende coltivatrici, in applicazione della

legge 4 agosto 1971 n. 592 e dell'articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, n. 910; risulta che sono giacenti presso gli ispettorati della Toscana ben 3041 pratiche per mutui per un importo di opere di 29,1 miliardi di lire; risulta altresì che, al momento del trasferimento delle competenze in materia di agricoltura dallo Stato alle regioni, il Ministero ha provveduto a soddisfare le richieste di mutuo o contributo superiori ai 50 milioni, mentre le pratiche di competenza degli ispettorati sono rimaste totalmente prive di fondi; per conoscere inoltre per quale tipo di imprese sono state soddisfatte le richieste di competenza del Ministero;

e per sapere, infine, se non ritenga che tale situazione metta in essere una gravissima discriminazione a danno delle imprese minori e in particolare di quelle coltivatrici e un colpo, altrettanto grave, alle speranze di sviluppo dell'agricoltura toscana. (5-00137)

NOBERASCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora non è stato emesso decreto di ammissione alla Cassa integrazione guadagni per i lavoratori dell'APE di Vado Ligure (Savona) e dello Iutificio di La Spezia. Entrambe le aziende appartengono al gruppo Montedison e sono presidiate dai lavoratori che da oltre 90 giorni non percepiscono retribuzione alcuna. (5-00138)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VINEIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sono in corso provvedimenti — e, in caso negativo, se non si ritiene di doverli sollecitare — per porre rimedio al grave stato di disagio e disfunzionamento del tribunale di Alba e delle preture del circondario. Risulta, infatti, che al tribunale di Alba due dei cinque magistrati previsti nell'organico sono già stati trasferiti, mentre altri due sono in attesa di prendere possesso di altri uffici; la cancelleria del tribunale è gravemente carente di personale, così come quella della pretura di Alba; la pretura di Canale è scoperta sin dal 1962 e mancano i titolari ufficiali giurizzari delle preture di Bra e di Canale;

L'interrogante fa notare che le carenze sopra rilevate si risolvono in un grave danno per il sollecito disbrigo degli affari giudiziari con conseguente pregiudizio per la classe forense e per la popolazione. (4-01906)

MAINA E ABELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere in base a quali prove o gravi indizi venga giustificata la lunga detenzione preventiva del signor Francia Salvatore arrestato per aver trascorso nel mese di agosto 10 giorni in un campeggio con amici e amiche.

Se non ritengano che questo fatto possa creare nell'opinione pubblica, convincimento che sia in realtà il risultato di una precisa direttiva persecutoria del Governo, intesa ad alimentare una campagna denigratoria contro la destra, basandosi su elementi di assoluta inconsistenza tanto che rasenta il ridicolo individuare in essi una pericolosità per le istituzioni. (4-01907)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se e quali provvedimenti sono stati presi per impedire che possa ripetersi quanto è accaduto in questi ultimi giorni alla SIP di Roma ove i dirigenti competenti del servizio hanno disposto l'isolamento di linee telefoniche di utenti privati adducendo inesistenti morosità e senza aver fatto effettuare un

prioritario contatto telefonico od eventualmente di sollecito.

L'episodio si è ripetuto più volte tanto da aver interessato la stampa romana. (4-01908)

MARIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del grave turbamento provocato nell'opinione pubblica abruzzese e nei comuni del Sangro a seguito della notizia della soppressione degli uffici finanziari di Castel di Sangro (L'Aquila), e per conoscere gli intendimenti del Ministero in relazione alle richieste dei comuni predetti. (4-01909)

CERULLO, SERVELLO E GRILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia consentito ad una scuola per traduttori interpreti legalmente autorizzata rilasciare diploma dal quale risulti che il titolo abbia effetti legali in Italia; per sapere se, effetti legali siano, dal diritto italiano, riconosciuti ai titoli rilasciati dalla Scuola interpreti di Milano (via Silvio Pellico, 8), di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 458, diversi da quelli delle altre scuole legalmente autorizzate e che svolgono stesso programma; per sapere, infine, se non si ritenga che le particolari condizioni create per la Scuola interpreti di Milano dalla legge 2 aprile 1968, n. 458, diano luogo ad un ingiustificato privilegio, incompatibile con l'articolo 3 della Costituzione. (4-01910)

DAMICO E GARBI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie, pubblicate in questi giorni da un importante settimanale, relative a trattative avvenute ed in corso tra l'IRI, la FIAT e il Ministero delle partecipazioni statali, per una nuova ristrutturazione di alcuni comparti industriali.

Gli interroganti vogliono conoscere se:

1) sono in corso trattative e se si prospettano eventuali accordi tra la FIAT e l'Alfa Romeo sia per quanto riguarda una unificazione delle reti commerciali in Italia e all'estero nel quadro di una collaborazione sempre più stretta tra l'Alfa e la FIAT, sia e soprattutto nella prospettiva di un definitivo passaggio dell'Alfa Romeo dall'IRI alla FIAT;

2) sono avvenuti incontri ristretti ed a alto livello tra IRI e FIAT per una generale

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1972

ristrutturazione industriale e finanziaria del settore aeronautico e navalmeccanico e cantieristico dell'IRI;

3) sono tuttora in corso trattative per il passaggio della SAI (Assicurazione privata controllata da Umberto Agnelli) all'INA (Istituto Nazionale Assicurazioni).

Gli interroganti non possono non rilevare l'urgenza di una risposta chiarificatrice da parte dei Ministri responsabili anche e soprattutto perché il Parlamento deve essere posto in grado di intervenire in tutti i momenti delicati del processo di formazione di importanti decisioni di generale interesse pubblico e per le quali dovranno sempre essere salvaguardate le prioritarie e irrinunciabili prerogative del Parlamento. (4-01911)

DI GIESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità la notizia della prossima soppressione degli Uffici distrettuali delle imposte dirette e del registro di Andria e se è a conoscenza del grave malumore che la stessa ha provocato nelle popolazioni interessate.

Tale diffuso stato d'animo, ampiamente giustificato dal notevole disagio al quale, nel caso si concretizzasse il ventilato provvedimento di soppressione, sarebbe sottoposta la popolazione dei comuni compresi nella circoscrizione degli uffici finanziari di Andria, tutti ad economia prevalentemente agricola, è, altresì, aggravato dalla considerazione del conseguente danno economico che deriverebbe alla città di Andria.

Inoltre, se si tien conto che Andria ha una popolazione superiore a quella di diversi capoluoghi di provincia ed è, sempre per consistenza di popolazione, il quinto comune italiano non capoluogo, la soppressione diviene ancora meno comprensibile e finisce per assumere quasi carattere punitivo nei confronti di una città già gravemente provata nella sua economia.

Alla luce di tali elementi, l'interrogante chiede di sapere se non ritenga il Ministro di dover riconsiderare il problema al fine di evitare a così vasta popolazione, come si è detto, ad economia agricola e con reddito medio molto basso, l'aggravio che deriverebbe alla propria condizione dal provvedimento in premessa. (4-01912)

BORTOT. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda assegnare all'ENAOLI di Bel-

luno i fondi necessari per un'adeguata assistenza agli orfani di lavoratori di quella provincia (circa 600).

Fa presente che quest'anno, di fronte alle aumentate esigenze, sono stati dimezzati i fondi creando gravi disagi e restrizioni per gli orfani minori. (4-01913)

BORTOT. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare onde eliminare i pericoli che incombono sulla frazione di Chiapuzza, comune di San Vito di Cadore (Belluno) e sulla statale n. 51 di Alemagna località queste minacciate da continue frane e smottamenti. (4-01914)

BORTOT. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il motivo per il quale un sempre maggiore numero di giovani della provincia di Belluno (provincia totalmente montana) vengono chiamati a prestare servizio militare nella leva di mare mentre per tradizioni e per attitudini i giovani della montagna hanno sempre fatto il militare nel Corpo degli alpini. Chiede pertanto se non intenda dare disposizioni affinché venga corretto l'attuale indirizzo. (4-01915)

CAVALIERE. — *Al Ministro per i problemi della gioventù.* — Per avere notizie circa l'esistenza di una piscina coperta di proprietà della Gioventù italiana di Foggia.

Detta piscina è inattiva, anzi abbandonata, sebbene siano stati liquidati per danni di guerra cinquanta milioni di cui sarebbero stati riscossi e spesi quarantatré, cifra esorbitante per riparare una piscina che è rimasta ancora incompleta e inagibile.

L'interrogante chiede di conoscere anche la destinazione degli altri sette milioni di danni di guerra che sembra non siano stati ancora utilizzati. (4-01916)

CAVALIERE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se abbia fondamento la notizia della soppressione dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Cerignola (Foggia).

L'interrogante fa presente che un provvedimento del genere sarebbe quanto mai inopportuno, per l'importanza dell'ufficio, il rilevante numero di contribuenti che serve e la mole di lavoro che svolge, ed ingiusto, per il

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1972

grave disagio cui andrebbe incontro la popolazione degli otto comuni dipendenti.

Si rileva ancora che Cerignola è uno dei comuni più importanti e depressi della provincia, per cui il paventato provvedimento che la colpirebbe nel prestigio e nell'economia, ha suscitato vivo fermento in tutta la cittadinanza. (4-01917)

LAVAGNOLI, PELLIZZARI E LIZZERO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se le sia nota la grave situazione che si è venuta determinando a Peschiera del Garda (Verona), in conseguenza delle servitù militari e, più precisamente, per la proprietà di immobili della Amministrazione militare, che strozzano l'espansione urbanistica ed ostacolano lo sviluppo sociale-turistico-economico della città;

2) se è a conoscenza che il consiglio comunale di Peschiera, nella seduta del 18 agosto 1972, ha discusso ed approvato all'unanimità un ordine del giorno, atto ad ottenere la smilitarizzazione dei punti più nevralgici del territorio.

Gli interroganti fanno presente che in tale ordine del giorno si fa, tra l'altro, presente al Ministro della difesa e a tutti gli organi statali e regionali, in primo luogo:

«... L'incompatibilità della prevalente vocazione turistica di Peschiera con insediamenti militari, per lo più pressoché abbandonati, e siti nel tessuto urbano della città»; in secondo luogo si chiede:

«... che venga esaminata, in particolare e per il momento, la possibilità di una soluzione che permetta oltre al trasferimento del carcere militare e della caserma Cacciatori, l'acquisizione dei relativi immobili insieme alla Rocca, alle aree del Borgo Secolo e dell'ex polveriera Ronchi, da parte del comune».

Ciò premesso, gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga opportuno intervenire con urgenza e adeguati provvedimenti intesi a liquidare l'anacronistico volto di città fortezza, realizzando la dismissione (prevista per altre zone del territorio nazionale) degli immobili militari, in base alle concrete richieste avanzate dal consiglio comunale di Peschiera, al fine di favorire un armonico sviluppo urbanistico-sociale-turistico-economico del comprensorio interessato. (4-01918)

BARDOTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia, diffusa negli am-

bienti senesi, secondo la quale il Ministero avrebbe negato la possibilità d'applicazione degli articoli 5 e 7 della legge 25 maggio 1970, n. 304, a favore degli operatori agricoli della provincia di Siena, che hanno perduto quasi interamente i loro raccolti per le avversità atmosferiche.

Qualora la notizia risulti vera, l'interrogante chiede se il Ministero non ritenga, invece, di accogliere le proposte di applicazione della legge suddetta, avanzata dai competenti uffici dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Siena.

L'interrogante fa presente che il mancato intervento ministeriale provocherebbe lo stato di agitazione delle categorie interessate e costringerebbe le aziende in crisi a licenziare o a porre numerosi operai in cassa integrazione. (4-01919)

DI MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando saranno pubblicate le graduatorie del concorso bandito in applicazione dell'articolo 7 della legge n. 603 del 1966.

Gli esami relativi sono stati ultimati fin dal 1969 e non si comprende per quali ragioni non siano state ancora pubblicate le relative graduatorie. (4-01920)

D'ANGELO E PATRIARCA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per essere informati sugli interventi che intendano adottare circa gli intendimenti dell'Italcantieri di Castellammare di Stabia di non assumere con contratto a tempo indeterminato sette lavoratori che hanno lavorato con la predetta azienda per oltre un anno con assunzioni a tempo determinato, sol per il fatto che questi lavoratori non erano al lavoro nel periodo luglio-dicembre 1971 (o sol per una parte di questo) perché prestavano il servizio militare di leva.

Infatti, l'attuazione, così come intesa dall'Italcantieri di Castellammare di Stabia, dell'accordo sindacale sottoscritto dalla stessa nel luglio 1971 presso l'Intersind nazionale, con il quale, appunto, la ripetuta azienda si impegnavano ad assumere a tempo indeterminato, entro il 31 dicembre dello stesso anno, i lavoratori che avevano intrattenuto con l'azienda medesima un rapporto di lavoro a tempo determinato complessivamente non inferiore ad un anno, oltre a disattendere lo spirito e la lettera dell'accordo in parola, si concretizza

come punitiva nei confronti di cittadini che assolvevano ad un obbligo di legge nei confronti dello Stato. (4-01921)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza delle notevoli difficoltà che incontrano gli avicoltori e gli allevatori zootecnici italiani ad importare commestibili per l'alimentazione zootecnica.

Per sapere se sono a conoscenza, ad esempio, che il mais argentino di tipo « Plata », materia prima ritenuta da numerosi pollicoltori essenziale e insostituibile per allevare il pollame secondo le preferenze dei consumatori, subisce dall'origine (prezzo sul mercato argentino) fino all'utilizzatore italiano, rispetto al costo di produzione *in loco*, che è di lire 1.800 il quintale, una aggiunta di prelievo argentino di lire 2.100 e di prelievo CEE di lire 2.500, cui vanno aggiunte oltre lire 300 il quintale, per trasporti e spese varie. Perciò ne deriva al predetto mais un carico fiscale di ben lire 4.600 il quintale, su un prezzo totale di lire 6.700, che paga l'allevatore italiano.

L'interrogante chiede se sia giusto o meno che la nostra agricoltura (nel cui ambito risiede l'allevamento avicolo intensivo) — che è la più debole dell'area comunitaria — debba finanziare in pratica quella degli altri paesi *partners*, quando, nella fattispecie, dovrebbe essere il contrario.

Per sapere se non ritengano indispensabile intervenire presso la CEE per ottenere un trattamento più favorevole, che potrebbe attuarsi, intanto, con la adeguata riduzione del presente prelievo comunitario sul mais argentino e sul mais in genere nonché sugli altri commestibili di alimentazione zootecnica, o quanto meno consentendo al « Plata » una riduzione preferenziale, considerato anche che il Governo argentino ha diminuito del 5 per cento il proprio prelievo.

Sotto questo profilo l'interrogante chiede che gli allevatori zootecnici italiani, attraverso adeguati controlli statali, possano ottenere forniture adeguate di tali prodotti, a prezzi controllati dall'origine, al fine di evitare anche l'assoggettamento di prezzi proibitivi da parte dei grandi importatori che, in questo periodo, cercano di provocare ulteriori artificiosi aumenti a danno degli avicoltori e dei consumatori italiani, profittando del fatto che essi, in pratica, monopolizzano l'importazio-

ne dei prodotti zootecnici, disponendo, sui porti italiani, di strutture di concessione demaniale, praticamente inibite alle organizzazioni cooperative e consorziali degli allevatori. (4-01922)

CONTE E JACAZZI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali denunce per danni di guerra subiti dagli enti locali delle province di Napoli e Caserta risultino tuttora pendenti insoddisfatte presso le intendenze di finanza e gli uffici del genio civile delle province in questione. (4-01923)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che i medici scolastici coordinatori presso i provveditorati agli studi sino ad oggi retribuiti sotto la voce « educatori fisici incaricati » siano tenuti in servizio a tempo indeterminato, come avviene per tutti gli altri insegnanti, tanto più se si considera che dodici sanitari, essendo anche insegnanti di educazione fisica di ruolo, sono stati esonerati dall'insegnamento come medici coadiutori presso gli stessi provveditorati; ed è appena il caso di accennare che ai sanitari attualmente in servizio possono essere attribuiti sia il coordinamento dei servizi di medicina scolastica d'intesa con gli organi periferici del Ministero della sanità (articolo 9 del decreto-legge 2 febbraio 1961, n. 264; articolo 38 del decreto del 22 dicembre 1967, n. 1518), sia la consulenza tecnica su tutti i problemi di ordine sanitario emergenti dalla vita scolastica. (4-01924)

MONTI RENATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che nell'importante frazione di Saturnana, comune di Pistoia, ove esiste solo un posto di telefono pubblico, sono ancora inevase circa 20 richieste di cittadini che intendono installare l'apparecchio telefonico nelle proprie abitazioni e che in una situazione analoga si trovano quasi tutte le frazioni del comune e lo stesso centro urbano ove le richieste non accolte sono numerose.

Per sapere infine se non ritenga intervenire direttamente per provvedere con urgenza a potenziare gli impianti in modo da permettere l'accoglimento delle istanze dei cittadini del comune di Pistoia. (4-01925)

D'AURIA, CONTE, D'ANGELO E SANDOMENICO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde al vero il fatto che i 42 miliardi previsti per Napoli, nel quadro del finanziamento della costruzione o del potenziamento delle metropolitane nelle grandi città di cui alla legge n. 1042 del 29 dicembre 1969, sono stati distolti o s'intende distorglierli, al fine di utilizzarli diversamente;

per sapere, inoltre, se è vero che ciò è avvenuto o sta per avvenire, a seguito del fatto che quell'amministrazione comunale non ha provveduto tempestivamente ad inoltrare il richiesto « Piano dei trasporti »;

per sapere, infine, se non ritengano ingiusto far pagare una grande città, ed una grande regione come la Campania, quella che si configura come estrema irresponsabilità degli amministratori della cosa pubblica e ciò, in particolare, ove si consideri che il traffico su strada ha già raggiunto limiti insopportabili con grave nocimento per l'economia e la vita stessa della città, per cui è da auspicarsi lo sviluppo del trasporto pubblico su rotaie ed in sotterranea. (4-01926)

BONIFAZI, CIACCI, TANI, FAENZI, MONTI RENATO E NICCOLAI CESARINO. *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento e della profonda preoccupazione dei lavoratori forestali della Toscana e in particolare del Monte Amiata circa l'incertezza per la continuità del lavoro per l'anno 1973; e del fatto che l'occupazione è stata garantita, sino al 31 dicembre del corrente anno, dalla Regione Toscana mediante la utilizzazione dei fondi del proprio bilancio e di quelli destinati alle aree depresse (legge n. 912); che tale garanzia non può essere fornita per l'avvenire per le inadempienze del Governo, dal momento che neppure il limitato stanziamento di 26 miliardi, previsto dall'articolo 15 della legge per la montagna e destinato alle Regioni per le attività della comunità montana è stato ripartito così come gli 8 miliardi del fondo gestito dal Ministero per il completamento dei programmi in corso e per le opere di urgenza;

per conoscere quali iniziative il Ministero intenda assumere per la sistemazione idrogeologica e la conservazione del suolo per le quali non risulta nessun concreto provvedimento nonostante le inderogabili necessità della Toscana;

e per chiedere, soprattutto di fronte alla drammatica situazione sociale di tanti lavoratori, se non intenda provvedere a definire quali stanziamenti saranno assegnati, nel più breve tempo possibile, alla Regione Toscana, sulla base della legge per la montagna e la utilizzazione del ricordato « fondo unico »;

e in particolare quali programmi, già elaborati dagli enti di sviluppo agricolo, dall'ispettorato forestale e dalle comunità montane, intende finanziare per le varie zone e soprattutto per l'Amiata, in modo da garantire l'occupazione e la realizzazione di opere produttive atte a salvaguardare un inestimabile patrimonio naturale. (4-01927)

MENICACCI, CERULLO, GRILLI, NICOSIA, PAZZAGLIA E TASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se esistono gli estremi per accogliere, come si auspica, il ricorso presentato dalla segreteria provinciale SISME-CISNAL di Perugia avverso il provvedimento del locale provveditorato agli studi, di recente nomina, il quale ha deciso la integrazione della commissione incarichi e supplenze prevista dall'articolo 3 del decreto-legge 7 settembre 1972, n. 504, chiamando a farvi parte rappresentanti di organizzazioni sindacali dei docenti (CGIL, CISL, UIL, SNSM) alcuni dei quali, tra l'altro, non hanno nemmeno partecipato alle elezioni per il rinnovo dei membri della 2ª Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione svoltosi il 4 giugno 1970 — escludendo deliberatamente quello del sindacato SISME-CISNAL, nonostante i suoi indiscutibili requisiti soggettivi (la sua rappresentatività territoriale a livello nazionale) e oggettivi (l'obbligo della più ampia rappresentatività delle « diverse » occasioni sindacali);

per conoscere i motivi che hanno indotto il precitato provveditore — ritenuto, non si sa se a ragione, uno di quei pochi privilegiati che ottenne la nomina senza concorso con uno degli ultimi decreti del precedente titolare del Ministero della pubblica istruzione, come denunciato dall'interrogante in una precedente interrogazione rimasta senza risposta — ad escludere dalla commissione, il SISME-CISNAL, mentre ha abbondantemente accresciuto le rappresentanze degli altri sindacati (la CGIL 3 membri, 2 la CISL, 2 la UIL, 3 il SNSM, 3 il SASMI), statuendo la parziale e incompleta rappresentatività della commissione incarichi e supplenze in aperto dispregio dell'articolo 3 citato;

per sapere se non ritenga gravissima e illegittima — se non pretestuosa — la richiesta del suddetto provveditore di conoscere la consistenza numerica e l'elenco nominativo degli iscritti al SISME-CISNAL e per sapere altresì se non ritenga di sospendere preliminarmente l'esecuzione dell'impugnato provvedimento, che in ogni caso va annullato in quanto palesemente parziale, onde evitare che il corpo dei docenti della provincia di Perugia sia indotto a ritenere, che la deliberata preclusione sia stata dettata da spirito parziale o addirittura imposta da gravi interferenze politiche di partiti o di altri sindacati, le cui pressioni sono state esplicitamente ammesse dallo stesso provveditore. (4-01928)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se si intende provvedere a definire e tacitare i diritti dell'appuntato di pubblica sicurezza Ponzani Marino padre di quattro figli e con la moglie malata, in forza presso la questura di Terni rimasto gravemente ferito in un incidente stradale occorso nel lontano 12 dicembre 1969 al ritorno dal manicomio giudiziario di Pozzuoli, ove l'appuntato erasi recato su ordine del questore di Terni per accompagnare una demente, per fatto e colpa dell'autista di un automezzo privato e non assicurato, non appartenente all'impresa trasporti carcerari che agiva per conto del Ministero di grazia e giustizia. (4-01929)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali disposizioni intenda impartire, in merito all'espletamento dei concorsi a cattedra per insegnanti di scuola media i cui elaborati dovrebbero essere corretti da sottocommissioni, anziché collegialmente dalla commissione preposta, come fissato dalla legge affinché tali concorsi non consentano la immissione in ruolo dei candidati prima di quelli previsti dall'articolo 7 della legge 603/1966 i quali già hanno ottenuto l'abilitazione riservata nel 1970 e non ancora in ruolo, nonostante il minor numero di anni di servizio. (4-01930)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'emissione dei decreti di promozione inerenti alle qualifiche del personale civile del corpo forestale dello Stato, secondo le determinazioni del consiglio di amministra-

zione giuste le disposizioni del testo unico degli impiegati civili dello Stato e seguenti decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 e n. 1079 del 28 dicembre 1970. (4-01931)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali disposizioni intenda impartire per colmare le lacune di personale degli uffici giudiziari di Rieti, i quali — e con carattere di estrema urgenza — necessitano di coadiutori giudiziari e di commessi giudiziari (personale subalterno) per il normale disbrigo del lavoro, onde ovviare ai ritardi che si verificano nello espletamento delle incombenze specialmente di carattere esecutivo;

per sapere se ritenga di ripristinare il posto di segretario presso la procura della Repubblica soppresso nel 1907, tenuto conto dell'aumento di tutti gli affari penali;

per sapere se sia dell'avviso di disporre per una razionale revisione dell'attuale localizzazione degli uffici giudiziari nell'ambito della provincia di Rieti, suggerita dalla notevole incidenza della osmosi della popolazione sabina verificatasi nei vari mandamenti pretorili specialmente negli ultimi anni, come confermato dai dati del recente censimento nazionale. (4-01932)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere la misura degli emolumenti che a titolo retributivo percepiscono i medici e i dipendenti dell'ospedale civile provinciale di Spoleto, i quali hanno attualmente cariche elettive in seno al consiglio comunale di quella città e in particolare del dottor Giancarlo Comastri, attuale assessore all'igiene del PCI al comune di Spoleto, assunto illegalmente in un primo momento come aiuto presso l'Istituto di analisi del predetto plesso sanitario (in quanto non erano trascorsi i 5 anni previsti dalla legge vigente in materia dalla data di conseguimento della laurea in medicina, come si evince da una denuncia penale inoltrata recentemente alla magistratura dal direttore sanitario dell'ospedale) e se sia vero, che il sopradetto dottor Comastri ha percepito nel mese di settembre 1972 uno stipendio di oltre lire 2.300.000 circa, e a quale titolo. (4-01933)

RIGHETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere al

fine di assicurare la ricezione dei programmi televisivi ai cittadini del comune di Borbona (Rieti) e delle sue numerose e popolate frazioni.

In quel comune, difatti, non è possibile la ricezione di nessuno dei due canali televisivi né si è proceduto ad ovviare all'inconveniente nonostante i tecnici della RAI-TV abbiano a più riprese compiuto gli opportuni rilievi.

La predisposizione delle necessarie attrezzature corrisponde ad una viva attesa di quelle operose popolazioni, ingiustificatamente private di un pubblico servizio.

(4-01934)

BISIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione dei benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, al signor Risica Giuseppe, nato il 20 gennaio 1898 in Furnari (Messina), ed ivi abitante, la cui istanza fu trasmessa al Ministero della difesa una prima volta il 18 luglio 1969, protocollo n. 3253, e la seconda volta il 12 gennaio 1972, protocollo n. 127.

(4-01935)

BISIGNANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che con nota n. 797 del 1° marzo 1971, il comune di Messina, tramite il Provveditore agli studi trasmise al Ministro n. 28 istanze relative al piano di attuazione dell'edilizia scolastica per le scuole materne da costituire nel comune in base alla legge 18 agosto 1968, n. 443, — le ragioni per cui sinora non è giunta alcuna risposta al comune circa le istanze presentate, complete a norma di legge e dotate del recepimento del suolo.

L'interrogante fa presente la necessità e urgenza della istituzione di detti asili. (4-01936)

BOTTARELLI E CERRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza:

che nel tratto della grande ansa del Po — in provincia di Piacenza — compreso fra il canale di scarico della centrale atomica di Caorso e la conca di navigazione della centrale idroelettrica di Isola Serafini, il sistema difensivo è sottoposto ad un perenne imbibimento (e quindi indebolimento) per la presenza dell'invaso della stessa centrale di Isola Serafini;

che durante le piene del Po quando vengono necessariamente aperti gli sbarramenti di quella centrale, l'acqua assume una forte velocità e una maggiore capacità di erosione provocando frequenti smottamenti sulla sponda destra;

che il tutto è aggravato dalla presenza di alcuni pennelli in sponda sinistra, da quella di un argine consortile che sporge verso il fiume per alcune centinaia di metri, dal terrapieno del nuovo ponte in cemento di San Nazario d'Ongina e che insieme favoriscono il convogliamento delle acque sulla sponda destra;

che ciò avviene a ridosso dell'argine maestro e che le quote di campagna degradano in direzione dei comuni di Castelvetro e Villanova sicché un eventuale cedimento dell'argine medesimo avrebbe conseguenze disastrose per le vite e i beni di una vasta e fiorente zona;

e per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di garantire una sicura difesa in occasione delle consuete piene e tranquillizzare le popolazioni locali interessate.

(4-01937)

BISIGNANI E MACALUSO EMANUELE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del grave episodio verificatosi negli stabilimenti della Pirelli di Villafranca (Messina) dove una sparutissima minoranza di fascisti della CISNAL (10 o 15 elementi su 1.200 dipendenti), trovando una certa acquiescenza della direzione aziendale, ha organizzato il 2 agosto 1972 una provocazione contro le maestranze per soppiantare il consiglio di fabbrica eletto da tutti i lavoratori;

se non giudichino che imprese come quella di Villafranca non rientrino nel quadro delle pericolose iniziative attraverso le quali il movimento neofascista tende a creare turbamenti anche nelle fabbriche;

se in relazione a tali fatti e su denuncia degli stessi provocatori della CISNAL, non meriti di essere riguardata con preoccupazione l'iniziativa assunta dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Luigi D'Aquino, fratello del deputato del MSI onorevole Saverio, che nel giro di due settimane è pervenuto a spiccare avvisi di reato — e per di più in periodo feriale — nei confronti di alcuni lavoratori della Pirelli e ciò subito dopo una interrogazione parlamentare del fratello

tendente a coprire l'azione di sfida del gruppo fascista;

se non convengano che fatti del genere e più in generale l'impunità garantita agli autori di altri clamorosi episodi di squadrismo e di apologia del fascismo, non siano tali da giustificare l'inquietudine e lo sdegno degli ambienti antifascisti e democratici messinesi, che nella condotta di taluni elementi della magistratura raffigurano una insoddisfacente tutela dei valori della democrazia e della resistenza, e quali iniziative conseguenti ritengono di assumere. (4-01938)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali idonee e nuove misure intenda disporre per sollecitare la revisione, in corso in tutte le provincie, delle zone di recapito degli uffici locali.

Considerato che la revisione in corso per le nuove zone da istituire avrà decorrenza dal 1° aprile 1972, l'interrogante, in considerazione che sono state già effettuate molte revisioni di zona, chiede di conoscere se il Ministro non ritenga, al fine di non danneggiare ulteriormente l'utenza e i lavoratori postelegrafonici, che hanno oggi un sovraccarico di lavoro, disporre che, contestualmente all'avvenuto accertamento della necessità di istituire le nuove zone, si provveda alla immediata istituzione delle zone nelle diverse provincie, con l'immissione in ruolo di un altro contingente di idonei del concorso per titoli a fattorini ULA, ed all'adeguamento contemporaneo delle scorte. (4-01939)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere perché ancora non trovano concreta attuazione le disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 8 agosto 1957, n. 751, che estende al personale militare la normativa di cui all'articolo 202 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3; ciò con particolare riferimento a quegli ufficiali dell'esercito che, dopo essere stati ammessi come ufficiali di complemento alla ferma quinquennale ai sensi della legge 28 marzo 1968, n. 371 sono transitati al servizio permanente effettivo (Ruolo Unico Speciale).

In particolare l'interrogante chiede di sapere quali disposizioni intenda impartire agli organi centrali e periferici del Ministero della difesa, per il sollecito esame e per la defi-

nizione delle richieste avanzate dagli interessati per il conseguimento del trattamento economico previsto dalle disposizioni legislative avanti citate. (4-01940)

URSO SALVATORE, PAVONE, STELLA, AZZARO, TURNATURI E PREARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che con interrogazione del 4 luglio 1972 al Ministro dell'agricoltura venne richiesto di conoscere:

se il Governo ha predisposto e presentato il piano previsto dall'articolo 2 del regolamento n. 2511 del Consiglio della Comunità;

se il piano stesso, secondo la procedura prevista dal terzo comma dell'articolo 2 del citato regolamento, è stato approvato dalla Commissione delle Comunità Europee;

se, in caso di risposta affermativa al punto precedente, intende ed entro quali termini, pubblicare in Italia il piano stesso;

se, in caso di risposta negativa al punto 2), può indicare entro quale tempo prevede l'adozione del piano e la sua pubblicazione;

quali provvedimenti intende adottare per colmare il ritardo nella effettiva attuazione del piano, onde evitare che, col sopraggiungere del 31 dicembre 1976, i produttori beneficiari non si vedano venir meno la possibilità concreta di realizzare le opere finanziabili e l'Italia perdere il rimborso, da parte del FEOGA, del 50 per cento delle spese dipendenti dall'attuazione del piano, ai sensi dell'articolo 5 del citato regolamento;

premessi che il CIPE, in data 4 agosto 1972, ha approvato la richiesta della Cassa per il Mezzogiorno per la redazione del progetto speciale per lo sviluppo dell'agricoltura in Sicilia, Calabria e Basilicata —

quali remore ancora si frappongono per l'immediata attuazione del piano di ristrutturazione agrumaria, considerata la particolare crisi che travaglia il settore. (4-01941)

GEROLIMETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in relazione al crollo del viadotto di Cannavino sulla strada di scorrimento veloce Cosenza-Sila recentemente avvenuto — se ha disposto gli opportuni accertamenti volti a conoscerne le cause. In particolare, a parere dell'interrogante, è di estrema importanza sapere se le cause del crollo sono da addebitare ad insufficienza di calcolo, a

poco diligente direzione dei lavori, ivi compresi gli accertamenti geognostici, oppure a eventi straordinari non prevedibili. Per conoscere, inoltre, il nome del progettista e del direttore dei lavori, anche perché detta opera d'arte è crollata senza essere sottoposta a sollecitazioni di carico provocando delle vittime.
(4-01942)

ALLOCCA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se e perché la dirigenza della Montecatini-Edison tende a congelare il programma di lavoro e di espansione della Magrini Meridionale di Casavatore (Napoli) che è l'unica seria industria meridionale produttrice di interruttori a bassa tensione che trovasi in attivo e perfettamente in linea con il proprio programma di produzione;

per conoscere altresì quanto c'è di vero nella notizia che la Montecatini-Edison cederebbe alla CGE sia la Magrini di Casavatore sia quella di Battaglia Terme;

per conoscere infine se le dimissioni da presidente della Magrini Meridionale dell'ingegner Giovan Battista Moretti Foggia, consigliere delegato del gruppo Magrini della Montecatini-Edison, abbiano tratto sia con la decisione di congelamento produttivo della importante industria meridionale sia con l'altra di cessione dello stabilimento alla CGE.
(4-01943)

LA BELLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali sono i motivi e gli ostacoli che impediscono alle autorità amministrative competenti e finanche all'autorità giudiziaria di riportare al rispetto delle leggi e dei regolamenti l'impresa industriale WISIL di proprietà dei signori Borzacchi Bruno, Polverini Emilio e Cosma Teodoro, installati sin dal 1963 nel seminterrato e in due appartamenti dello stabile sito in Roma, via Luigi Ronzoni 41, atteso che:

L'attività di tale impresa, fabbricante di protesi dentarie con l'uso e manipolazione di acrilati e resine sintetiche, è da considerarsi compresa nell'elenco delle industrie insalubri di cui al decreto ministeriale 12 febbraio 1971, emanato dal Ministro della sanità a norma dell'articolo 261 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1935, n. 1265, ai nn. 25 e 182 delle attività industriali classificate di prima classe che debbono essere « isolate nelle cam-

pagne e tenute lontane dalle abitazioni », e non, come nella fattispecie, essere collocate nel centro urbano, in un edificio abitato da oltre trenta famiglie;

con l'emanazione di fumi e gas dal fettore insopportabile, che derivando da acrilati possono produrre processi cancerogeni, l'impresa WISIL viola gli articoli 1 e 20 della legge 13 luglio 1966, n. 615 — recante norme contro l'inquinamento atmosferico — e relativo regolamento di applicazione;

nel comportamento della WISIL si concretizzano le ipotesi di cui agli articoli 659 e 674 del codice penale nonché dell'articolo 844 del codice civile e 33 del regolamento di polizia urbana del comune di Roma;

concentrando 40 operai in uno scantinato e in due appartamenti, la nominata impresa viola le norme sull'igiene del lavoro e la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, essendo la cubatura e gli impianti di aerazione e la illuminazione naturale difformi da quelli previsti dalla legge;

gli abitanti dello stabile in questione si sono rivolti inutilmente sin dal 1965, con esposti, petizioni e denunce: all'ufficiale sanitario, all'ufficio di igiene, al questore, al sindaco, al comando dei vigili urbani, al comando dei vigili del fuoco, all'ispettorato provinciale del lavoro, al commissariato regionale di pubblica sicurezza, al prefetto, al medico provinciale, al capo dell'ufficio tecnico, al comandante della sezione locale dei carabinieri, e finanche, con denunce circostanziate, alla procura della Repubblica in Roma ed alla pretura penale di Roma, in data 10 gennaio 1971, nonché al procuratore generale della Repubblica, in data 30 luglio 1971 senza ottenere, nemmeno da questi organi giudiziari, effetto veruno, anzi la WISIL, come se godesse di immunità extraterritoriale, ha continuato ad estendere la sua attività nefitica sottoponendo vieppiù gli abitanti del caseggiato e degli edifici contermini a inenarrabili disagi dato il rumore incessante e il puzzo intollerabile.
(4-01944)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative che il Governo intenda assumere, di fronte alla incredibile e vergognosa sentenza del tribunale cantonale di Sion contro gli imputati del disastro di Mattmark, per rappresentare al governo elvetico le reazioni suscitate nel nostro paese.

Preso atto della decisione di assumere la parte delle spese di giudizio attribuite dal

verdetto agli eredi delle vittime l'interrogante chiede cosa intenda fare il Governo per assicurare la più completa tutela dei diritti dei nostri lavoratori che ha come primo fondamento il riconoscimento del principio della responsabilità penale negli infortuni sul lavoro, di cui troppo spesso i nostri lavoratori sono vittime. (4-01945)

PUMILIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se il Ministro è a conoscenza che il capitolato di concessione del servizio di trasporto aereo alla società per azioni Alitalia stabilisce espressamente che gravano soltanto sul concessionario tutti gli oneri relativi al trasporto di persone dal *terminal* di partenza all'aerodromo di partenza e dal *terminal* di arrivo all'aerodromo di arrivo;

se il Ministro è a conoscenza che tali oneri, per espressa norma di capitolato di concessione, sono compresi nel prezzo di biglietto aereo;

se il Ministro è a conoscenza che tale trasporto a terra, dai *terminals* agli aerodromi e viceversa, deve essere gestito direttamente dalla compagnia concessionaria, la quale ne assumerà ogni responsabilità come vettore anche se utilizzerà all'uopo la collaborazione ad opera del noleggio di rimessa;

se il Ministro è a conoscenza del fatto che, in violazione del capitolato di concessione, in talune città servite da linea di trasporto aereo (ad esempio Roma) il servizio di trasporto a terra non viene gestito dalla compagnia aerea e soprattutto viene fatto pagare al passeggero il relativo biglietto, venendosi con ciò a configurare un incremento del prezzo del viaggio aereo al di fuori delle norme di legge e di capitolato che disciplinano tale prezzo, per altro amministrato dal CIP (che non risulta abbia adottato determinazioni).

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile affinché questo aspetto del trasporto aereo italiano venga inserito nell'alveo della legalità ed osservi tutte le norme di capitolato, alla cui formazione, a suo tempo, parteciparono con voto deliberativo i rappresentanti delle regioni Sicilia e Sardegna, i quali non risulta che siano stati mai convocati, dopo la elaborazione del capitolato, per deliberarne la modificazione.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere il titolo giuridico in base al quale gli organi

periferici del Ministero dei trasporti e della aviazione civile hanno autorizzato le linee che attualmente gestiscono questo trasporto a terra con pagamento aggiuntivo rispetto al prezzo del biglietto aereo: tali linee infatti, non possono configurarsi come « autolinee », giacché manca l'offerta indifferenziata al pubblico; non possono essere considerate servizio del vettore aereo, come vuole il capitolato, perché manca il relativo cartello indicatore e soprattutto viene meno la responsabilità quale vettore della compagnia aerea; non possono essere linee autonome, giacché vi osta il vigente diritto sui trasporti in concessione.

(4-01946)

PUMILIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i Ministeri, gli enti territoriali, gli enti pubblici istituzionali, le aziende autonome dello Stato e degli enti minori richiedono al proprio personale che ogni istanza o documentazione, relativa al rapporto di lavoro del medesimo personale, sia prodotta in bollo anziché in carta semplice. Se il ministro, a mezzo di una circolare, non ritenga di intervenire presso ogni autorità amministrativa per richiamare tali autorità alla scrupolosa osservanza del vigente ordinamento tributario, secondo il quale, come è noto, tutte le istanze e tutti i documenti relativi al rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione (al pari che nell'amministrazione privata), compresi i ricorsi gerarchici e, fino ad un certo ammontare della controversia, compreso il ricorso giurisdizionale, sono esenti dalla imposta di bollo.

(4-01947)

PUMILIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, nel territorio della Repubblica, sia ancora in vigore la norma che stabilisce l'obbligo per le casse di risparmio italiane di investire il risparmio raccolto nell'ambito della propria sfera territoriale di intervento quali enti che raccolgono risparmio.

Nel caso che tale norma sia ancora in vigore, l'interrogante chiede di sapere quali mezzi vengono messi in opera perché l'autorità vigilata possa assicurare alla norma stessa ogni efficacia giuridica.

(4-01948)

PUMILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che, almeno nella città di Palermo (ma è da ritenere anche altrove), agli alunni che chiedono di iscriversi alla scuola media, che è

scuola obbligatoria, viene fatto pagare in modo obbligatorio un contributo finanziario che, nel modulo di domanda predisposto dall'amministrazione scolastica, viene denominato « contributo volontario »;

se è, altresì, a conoscenza che a tali alunni viene richiesto il pagamento di lire trecento per « assicurazione infortuni educazione fisica »;

se il Ministro non ritenga di intervenire per sopprimere questa forma di tassazione non autorizzata dalla legge, tenendo anche conto che trattandosi di scuola obbligatoria nulla dovrebbe essere dovuto da coloro che hanno l'obbligo di fruire del servizio scolastico.

(4-01949)

PUMILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i provveditori agli studi, i presidi e direttori di scuole (elementari, medie e superiori) richiedono al personale insegnante, così di ruolo che incaricato che supplente, che ogni documentazione ed istanza, relativamente al rapporto di lavoro, del personale insegnante medesimo, sia prodotta in bollo;

se il Ministro non ritenga di intervenire presso dette autorità scolastiche locali, con una circolare, per richiamare l'attenzione di tali autorità sul fatto che, per effetto del vigente ordinamento tributario, tutti gli atti e documenti relativi al rapporto di lavoro (compresi i ricorsi gerarchici e, nei limiti di un certo ammontare, anche i ricorsi giurisdizionali) sono esenti dalla imposta di bollo.

(4-01950)

PUMILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere chiarimenti in ordine ad un punto poco chiaro della circolare ministeriale n. 249 GAB. prot. 3232/12/SC del 19 agosto 1972 relativa alla permanenza nelle scuole superiori degli insegnanti neonominati in ruolo nella scuola media.

In sede interpretativa, le autorità scolastiche periferiche hanno avuto dubbi circa il significato da attribuire a quella parte della circolare che tratta delle competenze economiche del personale insegnante neonominato in ruolo nella scuola media e che, per il prossimo anno scolastico, presterà servizio nelle scuole superiori.

Dice la circolare: « Il trattamento economico fondamentale sarà quello relativo al

ruolo di appartenenza (scuola media). La misura del compenso per prestazioni complementari attinenti alla funzione docente sarà quella spettante per l'insegnamento effettivamente impartito, se più favorevole ».

L'interrogante chiede di sapere se, alla luce di quanto testualmente riprodotto della circolare ministeriale, agli insegnanti neonominati nella scuola media e che insegneranno, per il prossimo anno nella scuola superiore, spetterà lo stipendio dell'insegnante di scuola media ovvero quello di scuola superiore.

Si desidera altresì conoscere se il Ministro non ritenga equo e giusto che a tale personale insegnante debba essere riconosciuto lo stipendio dell'insegnante di scuola superiore, dal momento che la prestazione è quella di insegnante di scuola superiore e non di scuola media e, soprattutto, dal momento che la permanenza di tale personale nella scuola superiore, per l'anno venturo, è stata suggerita al Ministro dalla necessità di evitare che la scuola superiore, per effetto del passaggio a ruolo di moltissimi insegnanti nella scuola media, restasse sguarnita e quindi ne venisse compromesso il funzionamento. (4-01951)

CALABRÒ E TORTORELLA GIUSEPPE. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di preoccupazione e di allarme generatosi tra i produttori di molluschi di Ganzirri (Messina), a seguito della notizia apparsa sul giornale *La Gazzetta del Sud* che il lago Piccolo di Ganzirri, — dove attualmente avviene la produzione dei molluschi — verrebbe trasformato in Porto turistico;

per sapere se veramente esista il progetto della costruzione di un Porto turistico nel suddetto lago Piccolo di Ganzirri;

in tal caso se il Governo non ritenga di far costruire il Porto turistico in altra zona, considerato che la costa vicina alla città di Messina lo consente, ad esempio nel tratto di costa che va dalla Annunziata alla Rada di San Francesco e fino alla grotta Sant'Agata, oppure vicino alle due nuove invasature, che le ferrovie dello Stato hanno in progetto di costruire per le navi traghetto;

se non ritenga in tal caso il Governo che quanto disposto sia un atto marcatamente antisociale in quanto significa sfrattare dal loro lago oltre duecento famiglie i cui componenti vivono, fin da prima della nascita dell'unità d'Italia con la produzione ed il commercio dei molluschi, — pescatori e produttori altamente qualificati — i quali, nel numero di

oltre un migliaio andrebbero ad ingrossare il già considerevole numero dei disoccupati siciliani;

se non ritenga inoltre illogico ed anti-economico distruggere l'unico vivaio in acque marine, esistente in Italia, di riproduzione di molluschi non inquinati, la cui produzione supera i quattordicimila quintali l'anno, per importare poi dall'estero, quanto da noi può continuare ad essere tranquillamente prodotto senza danneggiare le fonti del turismo locale. (4-01952)

SISTO E MIROGLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se — a seguito anche del clamoroso arresto avvenuto ieri l'altro di 5 consiglieri di amministrazione, dell'enotecnico e del cantiniere della cantina sociale di Portacomaro (Asti), sorpresi dai carabinieri del NAS di Torino mentre di notte, in violazione della legge vigente, immettevano zucchero in una vasca contenente mosto d'uva — non ritengano urgente e inderogabile la ripresa dello studio dell'annoso problema che vede nello zuccheraggio un salutare correttivo dei mosti e dei vini limitatamente alle annate nelle quali — come nell'attuale, caratterizzate da un'interminabile serie di avversità atmosferiche — il contenuto glucidico delle uve non risulta sufficiente a raggiungere il minimo di gradazione alcolica fissata nei disciplinari di origine.

Gli interroganti — considerato che in tutti i Paesi del MEC, eccettuato il nostro, è consentito l'uso del saccarosio nel vino e che una rigida per quanto legittima applicazione della legge vigente in materia potrebbe inferire il colpo di grazia alle cantine sociali ancora economicamente sane — sono dell'avviso che si debba accelerare l'esame di tutti gli aspetti di questo problema, per la cui soluzione nella passata legislatura venne anche presentata una proposta di legge d'iniziativa parlamentare purtroppo decaduta per l'anticipata chiusura delle Camere. (4-01953)

BIRINDELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali determinazioni verranno prese nei riguardi delle ordinazioni di cartucce alla SMI di Campotizzoro e Limestre, ordinazioni di cui fu fatta ampia propaganda in periodo elettorale, che non si sono concretizzate e che se non saranno disposte porteranno al licenziamento di almeno 100 lavoratrici. (4-01954)

D'ANIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie circa il comportamento tenuto dalla prefettura di Avellino in merito ad un fatto che qui si espone, nella fiducia che un intervento del Ministro valga a fare osservare, anche nel caso in esame, la elementare norma che la giustizia è uguale per tutti.

A seguito di scontro verificatosi il 22 novembre 1970 in contrada Lazzaretto del comune di Caposele (Avellino) fra un autobus condotto da tale Del Guercio Giuseppe da Caposele ed una Fiat 600 guidata da tale De Vito Carmine da Avellino, una occupante della « 600 », la signora Wilma De Simone Lauria, ebbe a riportare lesioni gravi, tali da comportare oltre sei mesi di cura.

Pur avendo i carabinieri di Caposele, con leggerezza inspiegabile, fornito una prima informazione che definiva lievi le lesioni riportate dalla citata signora, la magistratura riconosceva ovviamente che si trattava di lesioni gravi. In conseguenza di tale riconoscimento ed a norma di legge prima la procura della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi e poi la pretura di Calabritto — competente per territorio — comunicarono ufficialmente e formalmente alla prefettura di Avellino che sia il De Vito Carmine, guidatore della « 600 », che il Del Guercio, guidatore dell'autobus, risultavano coimputati dello stesso reato colposo. Il pretore di Calabritto anzi, in data 13 maggio 1972, comunicava quanto segue alla prefettura di Avellino: « Questo ufficio procede congiuntamente contro Del Guercio Giuseppe e De Vito Carmine entrambi coimputati del medesimo delitto di lesioni colpose in danno di De Simone Lauria Wilma ».

Ma la prefettura di Avellino, che fin dal febbraio 1972, sulla base delle segnalazioni avute dall'autorità giudiziaria, ha proceduto a ritirare, per il periodo di 12 mesi, la patente di guida al De Vito, non ha fatto altrettanto nei riguardi del signor Del Guercio, il che non è equo.

La prefettura di Avellino non può appellarsi alle informazioni dei carabinieri risultate chiaramente orientate a favorire il Del Guercio — pende denuncia contro il maresciallo dei carabinieri di Caposele — come dalla citata definizione di lesioni lievi che poi hanno necessitato di oltre sei mesi di cure. In una lettera inviata all'interrogante il prefetto di Avellino cita al riguardo il parere dell'Ispettorato della motorizzazione; ma anche chi non sa di legge conosce il fatto che i pareri tecnici non sono vincolanti per l'autorità giudiziaria. E comunque, di fronte alla formale ed ufficiale comunicazione di giudizio iniziato con-

tro due soggetti coimputati dello stesso reato, l'obbligo dell'autorità prefettizia era quello di seguire lo stesso criterio nei riguardi dei predetti coimputati. Anche se la faccenda può apparire di scarso rilievo, la questione di principio è così importante ed è talmente doveroso fugare ogni sospetto di azione tendente al favoritismo da parte del rappresentante del Governo, che all'interrogante è parso indispensabile chiedere l'intervento del Ministro dell'interno perché anche nel caso citato la giustizia risulti uguale per tutti. (4-01955)

FRACANZANI, RUSSO FERDINANDO, ALIVERTI E MORINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare con urgenza una precisa risposta positiva alle richieste degli insegnanti che frequentano i corsi abilitanti, richieste concernenti la non selettività di tali corsi.

Le richieste trovano obiettive motivazioni nello spirito per cui tali corsi furono concepiti e cioè di riqualificazione professionale (e definiti appunto « abilitanti ») e nel fatto che lo Stato non può mettere in discussione il posto di lavoro di decine e decine di migliaia di suoi dipendenti di cui si è servito tenendoli « in prova », per anni e anni (anche trenta).

L'auspicata positiva risposta servirebbe a dare tranquillità — una tranquillità basata sulla giustizia — alla categoria interessata e in generale al mondo della scuola. (4-01956)

ERMINERO, FONTANA E SBOARINA. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la Zona agricola industriale (ZAI) di Verona sta versando notevoli interessi passivi nonché onerose spese di custodia e manutenzione per la sede della nuova dogana di Verona, tuttora non utilizzata dal 6 aprile 1971, data della costruzione definitiva dell'opera. Ciò in quanto, in base alla richiesta del compartimento doganale di ispezione di Venezia (in data 19 settembre 1966, foglio n. 5628) alla ZAI di Verona, quest'ultimo ente si impegnavano a cedere la nuova dogana, dopo averla costruita; all'amministrazione finanziaria per trent'anni contro il pagamento di un adeguato canone.

La decorrenza del canone (già concordato) per la parte di competenza del Ministero delle finanze è fissata dal giorno in cui l'im-

mobile passerà agli Istituti di Previdenza (Ministero del tesoro).

Si chiede pertanto di conoscere quali azioni i Ministri intendano svolgere per ovviare alla sinora mancata utilizzazione dell'immobile e agli altri inconvenienti citati. (4-01957)

MENICACCI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per sapere come spiegano che subito dopo che si è venuti a conoscenza tramite la stampa che il direttore sanitario dell'ospedale provinciale di Spoleto, dottor Giuseppe Chirico, aveva presentato, nell'esercizio del suo diritto-dovere che gli deriva dalla sua qualità di pubblico ufficiale, una serie circostanziata di denunce all'autorità giudiziaria riguardanti gravi irregolarità e malefatte, quali truffa, falso in atto pubblico, abuso di potere, favoritismi personali e politici nelle assunzioni, un ammanco di decine di milioni, nei confronti di ben tre consigli di amministrazione del suddetto ente ospedaliero, con la responsabilità di vari uomini politici tra i più rappresentativi della vita politica ed amministrativa spoletina, tutti appartenenti al PCI, al PSI e alla DC, il consiglio di amministrazione dell'ospedale — anziché denunciare per calunnia il suo accusatore — ha inopinatamente decretato la sospensione dal servizio del denunziante direttore sanitario e nel contempo lo ha sottoposto a procedimento disciplinare senza per converso sentire il dovere o di soprassedere da ogni provvedimento in attesa dell'esito del procedimento penale instaurato a carico degli stessi membri del consiglio di amministrazione o addirittura, come ci si attendeva, di presentare le proprie dimissioni rese tanto più logiche e doverose da una così vasta mole di accuse le quali confermano il livello di faziosità, di tornacontismo, di interessi privatistici a cui era stato declassato l'ospedale provinciale di Spoleto, strumentalizzato a fini politici e personali. (4-01958)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se si intendono impartire particolari ed eccezionali disposizioni alle autorità di pubblica sicurezza di Terni perché finisca una buona volta la esasperante commedia portata avanti in questi ultimi due anni, come denunciato da precedenti interrogazioni a firma dell'interrogante, dagli attivisti comunisti e socialisti di Terni, i quali

provocano, insultano, minacciano, percuotono i giovani nazionali anticomunisti aderenti al « Fronte della Gioventù » con l'intento di indurli alla reazione per poi gridare « dagli al lupo fascista », con la copertura e la compiacenza dell'autorità politiche locali e regionali, secondo la ben nota e ormai rifratta tattica del più ortodosso marx-leninismo che il PCI sta adottando in tutti i centri d'Italia, specie nelle regioni « rosse » del centro Italia, con il recondito fine di distogliere l'attenzione dei cittadini dalla colpevole fallimentare gestione del potere a livello locale e di premere sul governo affinché contribuisca a fermare la progressiva avanzata della « Destra nazionale » specialmente a spese delle sinistre marxiste;

per sapere, in particolare, se sia vero che ben noti teppisti del PCI di Terni, assieme ai caporioni locali e ad un parlamentare dello stesso partito, la sera del 17 settembre 1972 hanno proditoriamente aggredito un giovane isolato, aderente al MSI, sol perché aveva rifiutato un volantino edito dal PCI cittadino con lo scopo di oltraggiare il MSI e i suoi dirigenti nazionali; che tali esponenti e teppisti del PCI sono venuti a diverbio con alcuni cittadini che riprovavano la vile aggressione al giovane anticomunista e che gli stessi hanno colto l'occasione prima per denunciare alla autorità giudiziaria 8 di tali cittadini, uno dei quali, tale Giovanni D'Angelo, è iscritto allo stesso PCI e gli altri estranei al MSI, poi per diffondere volantini e affiggere manifesti con i quali si capovolgeva la verità dei fatti con le più grossolane e ridicole menzogne, e infine, approfittando del fatto che la sera successiva da un giovane non appartenente al MSI, ma simpatizzante con movimenti extraparlamentari veniva fatto esplodere un petardo, per montare un ennesimo falso, al fine di incitare la popolazione al linciaggio contro gli aderenti della « Destra nazionale » e preparare in anticipo con la violenza, sulla falsariga delle bombe fatte esplodere a Milano a danno della federazione del MSI o di giornali della « Destra » un autunno caldo, sull'esempio di quello del 1969, sempre sulle spalle dei giovani che vogliono studiare, dei lavoratori che vogliono lavorare e del popolo operoso che vuole vivere in pace. (4-01959)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere cosa ci sia di vero circa le notizie di reiterati abusi edilizi attuati dal sindaco comunista di Narni (Terni), Giacomo Di Fino, il quale avrebbe

distrutto parte delle antiche mura castellane della città ed eretto costruzioni illegali, al punto che è stato iniziato contro di lui procedimento penale dal pretore di Narni;

per conoscere se, come sembra, tali abusi risalivano in parte anche alla precedente amministrazione a maggioranza frontista;

per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per ovviare ai predetti abusi, denunciati anche dalla sovrintendenza alle antichità, al fine di restituire al pristino stato quelle opere monumentali che costituiscono una caratteristica peculiare dell'antico centro urbano di Narni. (4-01960)

MENICACCI E PALUMBO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se appare lecita e conforme alle norme vigenti la nomina avvenuta nel corso dell'ultima assemblea dell'ACI di Perugia, che è stata preceduta da una vasta mobilitazione orchestrata dal PCI, a membro del consiglio di amministrazione dell'ente predetto di un fattorino dipendente dallo stesso, già consigliere comunale del PCI di Perugia e, in quanto dipendente, inleggibile; e come spiega che gli altri membri del consiglio di amministrazione, a cominciare da alcuni legali qualificati, abbiano accettato una situazione di compromesso in seno all'ACI predetto senza eccipere la cennata incompatibilità, avallata anche dal presidente uscente, passato recentemente dalle file del PSDI a quelle del PSI, in quanto tale disponibile al compromesso politico con i partiti che attualmente detengono la maggioranza in seno al consiglio regionale dell'Umbria.

Per sapere se non ritengano di intervenire per annullare le predette elezioni invalide, anche in quanto le schede di votazione sono state distribuite ai presenti alla assemblea, prima dell'insediamento del collegio scrutinante e perché, previa nomina commissariale, la gestione amministrativa dell'ACI di Perugia sia ricondotta a normalità in linea con lo statuto vigente. (4-01961)

MENICACCI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro, del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono assumere per risolvere in via definitiva il problema pensionistico che interessa i ciechi civili totali (25 mila in tutto), i quali attualmente beneficiano di un assegno di lire 32 mila mensili, per di più irreversibi-

le, più lire 10 mila come indennità di accompagnamento, assolutamente insufficienti alle comuni esigenze di vita, mentre dovrebbero ottenere, se non quanto viene riconosciuto ai ciechi di guerra dato che la infermità di questi dipende da eventi bellici, quanto meno il minimo vitale che tenga anche conto del notevole accrescimento del costo della vita verificatosi dal 20 maggio 1970, che è la data di entrata in vigore della legge n. 382 approvata in favore della predetta categoria, limitatamente a quei ciechi civili totali che non sono iscritti nei ruoli della imposta complementare basata sul reddito minimo; oltre alla tredicesima mensilità compresa l'indennità di accompagnamento, l'applicazione della scala mobile oggi generalmente riconosciuta e ai pensionati e ai lavoratori, la reversibilità verso i congiunti, facilitando altresì le formalità di riscossione mediante rilascio del libretto di pensione, più volte promesso dai governi precedenti, e infine la tessera permanente gratuita per viaggiare sui mezzi di trasporto ferroviari e marittimi in concessione su tutta la rete nazionale, non esclusa la possibilità di riconoscere il diritto agli assegni familiari, come per legge; tutto ciò tenuto conto del loro disagio ben più grave di quello dei semivedenti (in tutto 35 mila), i quali percepiscono un assegno vitalizio di lire 18 mila mensili per una spesa globale di circa 10 miliardi annui in forza della legge 9 agosto 1954, n. 332 e legge 20 maggio 1970, n. 382, con sperequazioni, inganni ed ingiustizie rese possibili dalla carenza degli accertamenti tecnici per il rilascio delle relative certificazioni (non effettuate ad esempio dai medici dell'INPS atti a garantire il rigore necessario) che pesano sul bilancio dello Stato a danno dei ciechi civili totali, i cui diritti sono stati per di più completamente dimenticati in sede di rivalutazione dei minimi pensionistici dell'agosto 1972. (4-01962)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che presso il liceo artistico di Palermo, a causa di una contrazione dei posti disponibili per l'anno 1972-73, si vorrebbe escludere gli insegnanti: Giacomo Badani, Barreca Lo Cascio Vita Maria e Fallica Santina, tutti compresi nelle condizioni dell'articolo 5 del decreto-legge n. 504 a favore di insegnanti non abilitati contrariamente a quanto stabilito nel paragrafo 7) della circolare applicativa di detto decreto-legge.

Considerato che l'articolo 5 del decreto-legge dà la facoltà agli inseganti immessi

nei ruoli della scuola media che abbiano insegnato negli istituti di secondo grado di continuare a prestare servizio anche per l'anno scolastico 1972-73 nei medesimi istituti ove si erano trovati nell'anno scolastico precedente;

tenuto presente che la circolare ministeriale n. 261 al paragrafo 7) prevede l'ipotesi della contrazione di posti e disciplina l'ordine delle preferenze nella conservazione del posto e che, fra le categorie menzionate, non si riscontra quella degli insegnanti a tempo indeterminato non abilitati, che rimane pertanto posposta a tutte le altre; non potendo in nessun modo sostenersi che per i licei artistici detta circolare, nonostante sia stata indirizzata anche ai relativi direttori, non può trovare, per quanto concerne la disciplina delle preferenze nella conservazione del posto nei casi di contrazione, applicazione, perché in detti istituti la abilitazione non era necessaria per essere chiamati all'insegnamento — ciò in quanto non può assumersi che, in base ad una circolare del 1961, tale situazione si è tradotta in un diritto quesito in favore di detti insegnanti;

poiché tale tesi non regge, per la considerazione che, per quanto attiene al valore della attuale circolare, questa disciplina il caso della contrazione dei posti in attuazione del decreto-legge n. 504, decreto-legge che si riferisce anche agli istituti di istruzione artistica e che pertanto pone e risolve una questione nuova che in precedenza non aveva formato oggetto di regolamentazione e ciò limitatamente all'anno scolastico 1972-73;

tenuto presente, ancora, che solo tale circolare acquista, nell'ambito della sua espressa previsione, forza cogente. E ciò a parte la considerazione che essa è stata emanata in attuazione di una legge (la n. 504) nuova ed a parte ancora la considerazione che non contraddice a quella del 1961, in quanto non è qui in discussione il diritto al posto poiché nessuno degli incaricati a tempo indeterminato può perderlo, in forza dell'articolo 6 dello stesso decreto-legge;

considerato che legittimamente l'attuale circolare disciplina un caso non previsto in precedenza e non mette in discussione la posizione dei non abilitati di fronte ad eventuali diritti che potrebbero maturarsi in loro favore;

rilevato che, nell'interpretazione delle circolari si adotta lo stesso criterio interpretativo delle leggi e che pertanto, al pari di queste, le circolari possono essere abrogate espressamente o tacitamente e si ha abrogazione tacita quando una norma precedente è incompatibile con una norma attuale (artico-

lo 15 delle preleggi) e che, quindi, si avrebbe, in caso di incompatibilità, l'abrogazione tacita della circolare del 1961 e non di quella attuale;

per quanto, infine, attiene ai diritti quesiti, poiché funziona il principio che essi possono maturarsi solo in virtù di legge e non di circolare e che nel caso degli insegnanti non abilitati non esiste una fonte normativa primaria che avrebbe dovuto attribuire ad essi il diritto alla nomina stabile, il che è avvenuto. Preciso che tale diritto non può essere loro garantito da una circolare, e meno che meno, da una circolare del 1961 vigente la legge 6 dicembre 1971, n. 1074 che all'articolo 7 rende obbligatorio il possesso della abilitazione anche per gli insegnanti delle scuole secondarie di istruzione artistica ai fini della inclusione nelle graduatorie nazionali;

considerato infine che nel nostro ordinamento giuridico in materia di diritto pubblico non esistono diritti quesiti, fondati su interessi legittimi, su semplici interessi o su situazioni *in fieri*, è elementare la considerazione che, nel caso in esame, non si tratta neppure di semplici interessi, ma di mere aspettative irrilevanti per il mondo del diritto.

Alla luce delle superiori considerazioni, poiché, a parere dell'interrogante, è di tutta evidenza che il paragrafo 7 dell'attuale circolare disciplina un caso particolarissimo nell'ambito della più recente normativa in materia di ordinamento scolastico e che essa, pertanto, è obbligatoria anche per gli Istituti di istruzione artistica, perché ai relativi insegnanti non è riservato alcun privilegio che possa rimanere al di fuori ed in contrasto del più volte ricordato paragrafo 7, oltre che delle leggi che in atto regolano la materia; e perché ancora lo spirito informatore della circolare è stato quello di evitare, per l'anno scolastico in corso, e solo per l'anno scolastico in corso, uno spostamento di insegnanti che avrebbe potuto essere controproducente dal punto di vista didattico; visto che la novità, l'eccezionalità e la contingenza e stretta temporalità del regolamento, adottato con la recente circolare, ne fanno un atto gerarchicamente superiore di indiscutibile applicazione per tutte le scuole della Repubblica, l'interrogante chiede di conoscere quali disposizioni il Ministro voglia impartire all'Ispettorato dell'istruzione artistica ed al Liceo artistico di Palermo perché non vengano ingiustamente esclusi dall'insegnamento, in detto Liceo, i citati professori che ne hanno pieno diritto, anche perché non è ipotizzabile, per

detti professori, il criterio della sola utilizzazione presso il Liceo, in quanto gli stessi, dovendo compiere l'anno di straordinario, verrebbero a perdere l'anno di insegnamento.
(4-01963)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere cosa ci sia di vero nelle denunce inoltrate al procuratore della Repubblica di Spoleto al locale comandante della compagnia dei carabinieri e al commissario capo di pubblica sicurezza dal direttore sanitario, dottore Giuseppe Chirico, dell'ospedale generale provinciale di Spoleto con contestazioni gravi sia per l'aspetto penale sia per l'aspetto squisitamente politico-amministrativo contro almeno tre presidenti dei vari consigli di amministrazione dell'ospedale succedutisi negli ultimi anni, compreso quello attuale, signor Carlo Alianti Fedeli, già candidato del PCI, unitamente ad altri amministratori, per gran parte del PCI e del PSI, compresi anche esponenti della DC e del PRI che non si sono limitati ad un atteggiamento di passiva acquiescenza con accuse avverso:

1) la ripartizione dei posti di lavoro ad ogni livello (compresi i primari) fatta secondo criteri politici (il primario del laboratorio di analisi, dottor Giancarlo Comastri, attuale assessore del PCI al comune di Spoleto, assunto illegalmente in quanto non erano maturati i 5 anni, come stabilito dalle norme del bando di concorso, dal conseguimento della laurea), tanto è vero che si parla di alterazione e falsificazione di tutti i concorsi per le varie assunzioni;

2) gli stipendi pagati illecitamente — anche a titolo straordinario — al personale impegnato invece nella campagna elettorale per i partiti di sinistra, come pure di emolumenti versati a personale precedentemente licenziato per essersi reso colpevole di furto continuato ai danni del nosocomio e già condannato dal tribunale di Spoleto e pur tuttavia, dopo la condanna, « dirottato » in altro istituto dipendente dallo stesso ente ospedaliero;

3) le amichevoli assegnazioni di grossi e remuneratissimi incarichi a consulenti tecnici e personale dei vari laboratori, a seconda dei loro meriti politici;

4) la falsificazione del registro delle presenze, come per il caso dell'attuale assessore del PCI al comune di Spoleto, signor Massimo Brunini, che avrebbe partecipato ad uno sciopero sindacale, pur non potendo lasciare

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1972

il lavoro in laboratorio di analisi per ragioni essenziali, facendo figurare successivamente la sua presenza nel registro, poi manomesso;

5) la elusione o interpretazione delle leggi con criteri di partigiana elasticità;

6) il pagamento di percentuali secondo quote ingigantite per comodità dei beneficiari;

7) il versamento di somme ingenti, per lo svolgimento di funzioni, che non possono essere assolte per l'assoluta carenza di locali e attrezzature (si parla di decine di milioni pagati in più a persone di provata fede politica per poi distorcerli a favore di determinati partiti) e il peculato per l'ingiustificata distrazione di pubblico denaro;

8) la sparizione e contraffazione di atti di ufficio e il rifiuto da parte di impiegati intimoriti dalla mafia politica instaurata all'interno del plesso sanitario, di accogliere legittime richieste di documenti, ecc.;

9) la disagiata posizione di controllori-controllati da parte di persone che nella vita occupano posizioni lavorative le quali dipendono dagli stessi uomini che poi all'interno delle mura ospedaliere dovrebbero ai medesimi sottostare, come il caso di impiegati comunali chiamati al « comando amministrativo » nei confronti di assessori medici, che in municipio sono loro superiori.

Per sapere se qualche assessore della giunta comunale di Spoleto, implicato nel clamoroso episodio e di cui è comprovata la incompatibilità (come evidenziato recentemente dal prefetto di Perugia e dal gruppo consigliere del MSI), abbia sentito il dovere morale, oltre che politico, di dimettersi e quali utili indicazioni di ordine politico ed amministrativo sono state tratte dalla vicenda e quali provvedimenti sono stati presi da parte degli organi

di controllo per impedire che permanga e si aggravi la cennata spartizione del potere attuata dai partiti di maggioranza con la colpevole connivenza della opposizione. (4-01964)

MENICACCI, PAZZAGLIA E CASSANO.

— *Al Ministro della pubblica istruzione.* —

Per sapere come si possa consentire al nuovo provveditore agli studi di Perugia di assumere atteggiamenti chiaramente faziosi e di parte e di pretendere adempimenti illegittimi, quali quello assunto col rapporto di tutti i presidi della provincia di Perugia nel corso del quale si è rifatto ai « criteri di interpretazione storico-evolutiva » delle leggi e dei regolamenti (oltre che dei metodi didattici) in materia di pubblica istruzione, secondo la linea politica che è cara a tutti gli ambienti marxisti, basisti e radicaleggianti del nostro paese, come pure quello che lo ha indotto a promuovere una indagine e a richiedere tramite funzionari del Provveditorato la consistenza numerica e persino l'elenco nominativo degli iscritti al sindacato SISME-CISNAL, secondo un metodo inquisitorio, che a quanto pare gli era consentito nella precedente sede di provenienza (Cosenza) ove risiedevano illustri personaggi della politica scolastica nazionale;

per conoscere i provvedimenti che intenda adottare perché il citato Provveditore si uniformi scrupolosamente e obiettivamente alle norme vigenti in tema di pubblica istruzione, contribuendo così a non esasperare la già tanto difficile situazione delle scuole umbre e italiane, sempre più pesante dalla ingerenza della Regione « rossa » dell'Umbria nella politica scolastica locale. (4-01965)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se sia al corrente della illegittimità del provvedimento assunto nei confronti del cittadino Morleo Angelo domiciliato e residente in Torre Santa Susanna (Brindisi) alla via Venceslao Profilo 16, relativo alla richiesta della onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto.

« In particolare se sia al corrente che il predetto Morleo di anni 74, non solo ha partecipato all'intera guerra 1915-18 ma, come risulta dal suo foglio matricolare, è stato per circa un anno prigioniero dei nemici.

« Quali iniziative si intenda assumere perché sia censurata formalmente l'opera e l'attività di quanti preposti ad uffici così delicati e così importanti, non approfondiscono le pratiche che si riferiscono a vecchi ed onorati cittadini, con senso di impegno, di responsabilità e di serietà.

(3-00409)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per chiedere se siano al corrente della gravissima ingiustizia resa alla cittadinanza di Torre Santa Susanna (Brindisi) attraverso la costruzione di notevoli opere di canalizzazione, promossa ed attuata dall'Ente autonomo acquedotto pugliese, per il fatto di aver determinato le opere precitate, danni irreparabili ai terreni ed alla modestissima proprietà contadina di un certo numero di coltivatori diretti di Torre Santa Susanna.

« Se siano altresì al corrente che, per manovre di carattere politico e per non chiari interessi personali, il precedente progetto di canalizzazione che allo stato trovasi nella zona denominata " Nono lotto del Pertusillo " in agro di Torre, avrebbe dovuto interessare in un primo momento terreni rocciosi ma di proprietà di noti ed influenti personaggi del posto.

« Se conoscano che proprio per siffatta ragione, secondo quanto assume l'opinione pubblica locale, il progetto è stato modificato sì da colpire persone di modesta importanza sociale ma che coltivano direttamente terreni prosperosi e fertili, così arrecando danno all'agricoltura di Torre Santa Susanna.

« Se infine sappiano che, nonostante l'esproprio attuato non corrisponda a criteri di giustizia, di opportunità, di obiettività, e di moralità oltre che di socialità, le persone colpite dall'ingiusto provvedimento non siano riuscite ad oggi ad avere il benché minimo indennizzo previsto dalla legge.

« Quali provvedimenti si intenda prendere per far luce su di una situazione così incresciosamente illecita e punire gli eventuali responsabili.

(3-00410)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga giusto revocare il provvedimento di soppressione degli uffici finanziari di Castel di Sangro in considerazione del fatto che essi servono una estesa zona dell'Abruzzo che rappresenta un circondario tradizionalmente autonomo e destinato a notevole sviluppo socio-economico.

« L'interrogante fa inoltre presente il gravissimo disagio che la soppressione di tali uffici determinerebbe nelle popolazioni dell'alto Sangro, anche per le difficoltà di spostamento nella lunga stagione invernale.

L'interrogante ricorda infine che Castel di Sangro rappresenta, in una vasta zona di grande avvenire turistico, un centro economico e commerciale la cui espansione deve essere potenziata e non mortificata.

(3-00411)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare nei riguardi degli organi amministrativi delle TPN (Tramvie Provinciali Napoletane) messi sotto accusa dai sindacati dei dipendenti che hanno individuato non solo gravi carenze nell'esercizio, ma hanno altresì denunciati metodi di gestione scandalosi.

(3-00412) « PATRIARCA, ARMATO, SANDOMENICO, D'AURIA, D'ANGELO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere, con riferimento ai problemi relativi ai provvedimenti di inquadramento, ai sensi dell'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, del personale non insegnante delle cessate scuole di avviamento professionale nei ruoli

statali corrispondenti a quelli comunali in cui il predetto personale si trovava inquadrato alla data di entrata in vigore della citata legge n. 1859, i motivi per cui non si è ritenuto ancora di inquadrare nella carriera di concetto delle scuole medie il personale che occupava il posto di segretario nelle ex scuole di avviamento, prescindendo dal requisito del possesso di un titolo di studio di istruzione secondaria di secondo grado e considerando determinante l'appartenenza ai corrispondenti ruoli dei comuni, unitamente al possesso degli altri requisiti richiesti dal decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per l'accesso agli impieghi civili dello Stato;

per conoscere se non ritenga — contrariamente a quanto hanno assunto i competenti organi di controllo — che non ostano a tale inquadramento le norme generali contenute nel surrichiamato decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, in quanto il comma quarto dell'articolo 173 di tale decreto consente che partecipino ai concorsi per la carriera di concetto " gli impiegati delle carriere esecutive, ancorché non in possesso del prescritto titolo di studio di istruzione secondaria di secondo grado, i quali rivestono — però — qualifica non inferiore a quello di primo archivista ed abbiano il diploma di istituto di istruzione secondaria di primo grado ", per cui gli ex segretari delle sopresse scuole di avviamento professionale, muniti di tale titolo ed aventi la qualifica di primo applicato nella carriera statale, non appaiono impediti alla partecipazione ai cennati concorsi e, quindi, all'accesso alla predetta carriera di concetto;

per sapere altresì se non ritenga applicabile agli ex segretari il disposto di cui all'articolo 17 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, secondo cui il personale direttivo, insegnante e non insegnante delle sopresse scuole medie e delle scuole di avviamento professionale, deve essere collocato in corrispondenti ruoli della nuova scuola media conservando " ad ogni effetto " (e quindi, ai fini giuridici ed economici) le posizioni di carriera acquisite nei ruoli di provenienza; altresì, come spiega che i direttori delle sopresse scuole di avviamento professionali, pur non in possesso della laurea, sono stati inquadrati in qualità di presidi (carriera direttiva) con il solo titolo di istruzione secondaria di secondo grado e — quindi — come possa consentirsi tale evidente ed anticostituzionale disparità di trattamento in applicazione del menzionato articolo 17;

per sapere come possa giustificarsi che ad oltre un anno e mezzo di distanza dalla emanazione della legge 2 aprile 1968, n. 457, per la interpretazione autentica degli articoli 17 e 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, per l'inquadramento nella carriera di concetto delle scuole medie degli ex segretari, non sia stata emessa una circolare applicativa della legge stessa lasciando conseguentemente inevase le relative domande di inquadramento presentate tempestivamente per via gerarchica, ed altresì, per conoscere, nonostante la chiara dizione delle anzidette norme e la loro non equivoca interpretabilità, i motivi che determinano tale ritardo, che è cagione di grave disagio fra le centinaia di ex segretari interessati a conservare ad ogni effetto, e quindi derogando persino dalle norme generali, come per gli ex direttori, le posizioni di carriera acquisite nel ruolo di provenienza.

(3-00413)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende intervenire con una sua autorevole mediazione presso le organizzazioni sindacali dei medici ospedalieri affinché accolgano la proposta delle associazioni rappresentanti degli enti ospedalieri, federata a livello nazionale nella FIARO, di riferire al 31 dicembre 1973 la validità del vigente accordo nazionale sul trattamento economico dei medici ospedalieri concluso il 2 aprile 1970 e reso esecutivo dal protocollo aggiuntivo del 28 ottobre 1970. In questo modo infatti si potrebbe addivenire ad un unico accordo nazionale sul trattamento economico del personale ospedaliero ivi compreso sia il personale medico che ha sempre avuto un contratto disgiunto dal restante personale sia altresì il personale direttivo amministrativo che è tuttora regolato economicamente da norme contrattuali transitorie e provvisorie.

« Tutta la problematica sindacale oggi è infatti indirizzata a superare all'interno dello stesso ambiente di lavoro divisioni e discriminazioni tra le categorie del personale dipendente, divisioni che potevano avere un significato nel passato ma che ora non hanno più motivo di esistere nell'attuale fase sindacale giustamente indirizzata a diminuire le eccessive disparità retributive.

« Se questo viene avanti nelle trattative contrattuali in corso nel presente autunno che interessano le categorie sindacalmente più mature che operano nei settori vitali della

nostra economia produttiva quali i metalmeccanici, i chimici, i tessili, non si vede perché lo stesso orientamento non debba farsi strada anche nel settore dei servizi pubblici quale quello degli enti pubblici ospedalieri.

« Il trattamento economico ottenuto dai sanitari ospedalieri italiani nel corso del 1970 è stato universalmente ritenuto equo e sufficientemente remunerativo e, poiché lo stesso si è adeguato attraverso le nuove misure annuali della indennità integrativa speciale mensile al costo della vita, può tuttora ritenersi equo e proporzionato alla realtà attuale della nostra economia nazionale in fase di congiuntura negativa. Lo stesso è altresì proporzionato alla capacità di erogazione di servizi dei nostri enti ospedalieri pubblici che, purtroppo, sia sul piano quantitativo sia sul piano qualitativo non è migliorata in questi ultimi anni.

« È noto altresì come sia inadeguato il livello retributivo di tutti i medici che operano nei vari settori della medicina pubblica quali i medici dipendenti dallo Stato, dagli enti mutualistici e previdenziali, dai comuni come medici scolastici ed ufficiali sanitari, e questo proprio in un momento in cui vorrebbe potenziare il ruolo della medicina preventiva pubblica troppo sacrificato nel passato.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere l'orientamento del Ministero sulla opportunità di estendere anche agli enti pubblici la linea di politica sindacale sopra esemplificata e giustamente tendente ad unificare la contrattazione per tutti i dipendenti di uno stesso settore, abolendo antiquate discriminazioni di categorie.

(3-00414)

« MORINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e della sanità per conoscere se non ritenga di dover assumere immediati provvedimenti per le parti di loro competenza in relazione alla gravissima situazione venutasi a determinare nell'assistenza e nella istruzione dei ragazzi spastici in Italia; in particolare gli interroganti fanno presente:

a) che la esiguità dello stanziamento attualmente previsto dal bilancio dello Stato per l'assistenza agli spastici si è rivelata sempre più insufficiente ed inadeguata in relazione ad esigenze tanto complesse e delicate, che debbono tendere al maggior recupero possibile dei minorati richiedendo per questo personale altamente qualificato di un numero adeguato, oltre che idonee attrezzature;

b) che le recenti disposizioni, in base alle quali il titolo idoneo per l'insegnamento nelle scuole speciali per spastici è stato limitato a quello della specializzazione in fisioterapia e in ortofrenia hanno determinato l'esclusione da dette scuole speciali di numerosi insegnanti che avevano maturato una grande esperienza, causando una carenza di insegnanti nelle suddette scuole e interrompendo la continuità didattica indispensabile per la difficile opera di recupero dei ragazzi minorati;

c) la necessità di affrontare e risolvere anche i problemi dei trasporti e delle refezioni scolastiche.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono di sapere se i Ministri non ritengano di dover avviare a tali inconvenienti con tempestivi, organici provvedimenti atti ad eliminare le molteplici carenze di tutto un così delicato settore che attiene a bambini malati e tanto bisognosi ed è fin troppo dimenticato dallo Stato e lasciato alla privata carità ed iniziativa.

(3-00415) « MENICACCI, DELFINO, D'AQUINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere, una volta deciso il trasferimento del macchinario a suo tempo acquistato con la spesa di circa 6 miliardi di lire per la estrazione di lignite dal bacino minerario di Gualdo Cattaneo e Bastardo di Giano dell'Umbria ed altre zone estrattive dell'Umbria e del nord d'Italia, come già precisato all'interrogante in risposta a precedenti interrogazioni, quale utilizzazione si intende dare dall'ENEL, che gestisce la centrale termoelettrica del Bastardo, azionata con gasolio industriale, al plesso di servizi ed infrastrutture compreso il grande piazzale a suo tempo creato con la spesa di oltre centomilioni di lire per la collocazione e l'utilizzo dei suaccennati macchinari;

per sapere se non ritengano opportuno, oltre che urgente, prendere iniziative volte a determinare da un lato la società impegnata alla prolunga con condotti adeguati del costruendo oleodotto a suo tempo deliberato, da Falconara Marittima a Ponte San Giovanni di Perugia fino al Bastardo e dall'altro lato l'ENEL a concordare la messa a disposizione dell'anzidetto plesso immobiliare e mobiliare, altrimenti inutilizzabile, per la costruzione di una centrale di smistamento al capo terminale dell'anzidetto oleodotto che per la

maggior vicinanza al Lazio ed in particolare a Roma, oltre che alla finitima provincia di Terni, costituisca la indispensabile premessa per quello sviluppo industriale della zona, che venne a più riprese formalmente promesso e garantito quale unico rimedio per l'inversione dell'attuale negativo processo di sviluppo economico e sociale;

per conoscere, in ogni caso, quale andamento territoriale sarà dato all'oleodotto in Umbria e quali prospettive la sua realizzazione apre alla depressa economia locale.

(3-00416)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa in relazione alla mancata applicazione della legge 30 novembre 1970, n. 953, riguardante la dispensa dal servizio militare dei giovani di taluni comuni della Valle del Belice impegnati nelle opere di ricostruzione e nello sviluppo economico della zona.

« Pur non esistendo nessun dubbio interpretativo delle disposizioni contenute nella predetta legge e nel decreto emanato dal Presidente del Consiglio in data 26 aprile 1972 ed ancora nella successiva circolare trasmessa il 7 settembre 1972 dal Ministero della difesa ai prefetti e da questi ai sindaci e al comando dei distretti militari, fino ad oggi nessun giovane del primo e secondo contingente della classe 1951 — pur avendone diritto — è stato congedato.

« Infatti molti dei predetti giovani continuano a prestare servizio militare pur avendo dimostrato di avere svolto, per alcuni mesi, il servizio civile nel periodo intercorso tra la data dell'emanazione della legge del 1970 e la data delle disposizioni di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 aprile 1972.

« Tale periodo di prestazione civile, come è noto, deve essere considerato sostitutivo del servizio militare e quindi incluso e computato nella durata della ferma militare.

« Inoltre non è stata concessa la proroga di un anno a quei giovani di leva che pur ottenendo l'autorizzazione a poter svolgere il servizio civile, non l'hanno potuto assolvere nello stesso periodo per il ritardato avvio delle opere di ricostruzione.

« Le stesse osservazioni restano valide anche per i giovani della leva del 1952.

« Gli interroganti mentre chiedono al Ministro interessato di intervenire prontamente per il rispetto delle predette norme di legge

attendono inoltre di essere informati sui motivi addotti finora dai distretti militari nel disattendere ad un preciso obbligo di legge.

(3-00417)

« FERRETTI, LA TORRE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che la più grande parte delle sedi dell'INPS non ha ancora corrisposto le pensioni di invalidità riconosciute e assegnate sin dal 1969 e 1970.

« I titolari della detta pensione ammalati, impossibilitati a lavorare, privi di altro reddito, hanno protestato e sollecitato inutilmente l'adempimento di tale obbligo da parte dell'INPS che giustifica la gravissima perdurante inadempienza con la penuria del personale.

« Poiché siffatta situazione è riprovevole oltre che sotto il profilo giuridico, sotto quello sociale e morale, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro competente onde costringere l'INPS a versare agli aventi diritto la pensione di invalidità.

(3-00418)

« MILIA, TREMAGLIA, ALOI, TASSI, CASSANO, GRILLI, NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se risponda a verità la notizia pubblicata da vari organi di stampa che il Governo della Libia ha emanato una legge in forza della quale al cittadino ritenuto responsabile di furto sarà — come pena — amputata la mano destra ed a chi dovesse essere ritenuto responsabile del delitto di rapina saranno amputate la mano destra e la gamba sinistra.

« Se la notizia dovesse rispondere a verità, detta legge si qualificerebbe da sola per la sua barbarie, crudeltà e inciviltà e darebbe la misura della mentalità e sensibilità di chi l'ha progettata pari certamente alla ferocia con cui sarà sempre "democraticamente" applicata.

« Ma tutto ciò violerebbe apertamente la personalità umana, il più elementare senso di giustizia radicato in qualunque uomo civile, il concetto di proporzione fra pena e delitto commesso, superando per sadismo e ferocia qualunque esempio storico dei secoli decorsi quando la società e il singolo erano molto lontani dalla civiltà e sensibilità oggi raggiunte.

« Gli interroganti chiedono di sapere quale azione il Governo italiano intenda svolge-

re — sempreché detta notizia sia vera — presso l'ONU e presso il governo libico a difesa non solo dei libici ma di tutti i cittadini italiani e delle altre nazioni del mondo che residenti in Libia o ivi di passaggio potrebbero essere sottoposti a siffatta pena, nefanda e vergognosa per l'umanità tutta.

(3-00419) « MILIA, TREMAGLIA, TASSI, CASSANO, GRILLI, NICOSIA, GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere come intenda riparare al disservizio per le pensioni di guerra, le cui pratiche in arretrato sono aumentate dopo che per le imprevidenze del Governo di centro-sinistra si sono spesi 5 miliardi per il nuovo palazzo della Direzione generale pensioni di guerra in via Casilina. Sarebbe stato logico pensare che in detto stabile dovessero trovare posto anche gli archivi, che invece sono rimasti divisi in via Induno, in via Lanciani, in piazza Dalmazia, in via della Stamperia.

« La situazione è resa ancora più precaria dal fatto che quasi tutti gli impiegati sono stati raccolti nel nuovo stabile di via Casilina mentre nei suindicati altri locali capita che lo stesso dirigente debba fare da dattilografo nel tempo in cui i documenti in archivio, senza un sorvegliante, sono abbandonati nella mercé di chi si aggira, come in via Induno, nei labirinti sotterranei in cui sono depositati, annessi a modesti e indecorosi uffici.

(3-00420) « CASSANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato per sapere, mentre non accenna a cessare l'eco della campagna di stampa sugli aumenti di prezzo della carne, previsti invero da parecchi anni, come spiegano l'inizio della indiscriminata eliminazione dalle stalle, specialmente delle province del centro Italia, dei vitelli compresi quelli di rimonta, e se non siano dell'avviso che con tale politica tra appena due anni non solo risulterà aggravato il problema della carne, ma sorgerà quello del latte, che si è già acuito giacché il prezzo del latte alla stalla, pagato in regime di monopolio ad un prezzo di molto inferiore a quanto è pagato il latte proveniente da altre province, è deficitario rispetto al prezzo non solo della carne ma anche del costo di produzione del latte medesimo;

per conoscere in ogni caso quali provvedimenti intendono prendere per evitare il

conseguente depauperamento totale del patrimonio bovino locale, che, se anche al momento numericamente scarso, è il solo ad assicurare quei requisiti igienico-sanitari e di freschezza necessari ad un così vitale prodotto alimentare.

(3-00421)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere come si intende risolvere la delicata questione, insorta a seguito della entrata in vigore della legge 6 dicembre 1971, n. 1064, che istituisce i corsi abilitanti speciali ed ordinari per gli insegnanti di scuola media sollevata da innumerevoli ricorsi inoltrati da coloro, che sono stati esclusi dalle graduatorie a cura dei provveditorati agli studi nelle quali risultavano inclusi nei decorsi anni scolastici, precludendo così quell'insegnamento che in precedenza era dai medesimi esplicato e — quindi — denegando un diritto ormai acquisito per i limiti posti — con efficacia retroattiva — dalle varie tabelle di cui al decreto di applicazione della citata legge n. 1064;

per sapere se, in attesa delle norme transitorie indispensabili per la organica attuazione della legge n. 1064, non ritenga di disporre a che siano riammessi nelle graduatorie tutti coloro, che al momento della entrata in vigore della legge stessa risultavano in possesso della laurea prevista dalle norme vigenti;

per sapere se si vuole che siano tenuti i concorsi a cattedre per gli abilitati, come pure per i non abilitati previsti dal decreto ministeriale 30 giugno 1971, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 14 maggio 1972 (cioè a circa un anno di distanza dalla data di emissione, ma successivamente alla entrata in vigore della legge 6 dicembre 1971, n. 1064), la quale istituisce i corsi abilitanti e che prevede i concorsi per il conseguimento della abilitazione e della cattedra.

(3-00422) « MENICACCI, NICOSIA, CERULLO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato a proposito delle gravi conseguenze derivanti per l'economia ternana e umbra, dalle attuali difficoltà nelle quali si dibatte l'economia nazionale.

« Tali difficoltà, di ordine generale, conseguenti alla mancata attuazione di una nuova politica economica alternativa a quella attuale e finalizzata alla realizzazione delle riforme sociali, al conseguimento della piena occupazione ed al superamento degli squilibri settoriali e territoriali, sono da considerare come causa fondamentale dell'ulteriore aggravamento della situazione economica e sociale del Mezzogiorno e delle altre aree depresse del paese.

« In questo contesto l'economia umbra già fortemente depressa ha registrato in questi ultimi tempi un ulteriore preoccupante aggravamento e ciò anche a seguito della mancata attuazione degli impegni assunti dal Ministero delle partecipazioni statali e dell'ENI di costruire a Terni una nuova industria tessile per l'assorbimento dei 300 lavoratori dell'ex iutificio, della smobilitazione già in atto dello stabilimento di Papigno della " Terni-chimica " che si verifica in assenza, da parte dell'ENI, di programmi idonei a garantire la stabilità e lo sviluppo dell'intero complesso industriale di fondamentale importanza per la economia ternana.

« A questi fatti che, indubbiamente allo stato attuale, sono i più gravi, si aggiungono le difficoltà presenti in altre industrie quali: le acciaierie della " Terni-siderurgica ", la Polymer-Montedison, nei settori della piccola e media impresa, dell'agricoltura e della edilizia per quest'ultimi anche in conseguenza dei gravi ritardi determinati dall'esiguità e dalla lentezza dei finanziamenti statali che si registrano nella realizzazione delle opere di pubblica utilità programmate dallo Stato e degli enti territoriali.

« I fatti suesposti determinano un quadro dell'economia ternana ed umbra che se non modificato radicalmente e sollecitamente attraverso l'adozione di idonei provvedimenti, rischia di compromettere in modo definitivo ogni possibilità di ripresa della economia regionale.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere i motivi per i quali il Governo ha disatteso gli impegni ripetutamente assunti nei confronti dell'economia ternana con particolare riguardo ai problemi dell'ex iutificio e della " Terni-chimica ", nonché le ragioni per le quali il Ministero delle partecipazioni statali non ha risposto alle interrogazioni parlamentari presentate su questi problemi in data 25 maggio 1972.

« Gli interpellanti chiedono in conseguenza a quanto sopra esposto di conoscere quale atteggiamento intende assumere il Governo di fronte alla necessità ed all'urgenza di rimuovere le cause di fondo che determinano il permanere e persino l'aggravarsi della depressione economica e sociale del Mezzogiorno e delle altre aree depresse del paese ed in rapporto a ciò quale comportamento lo stesso Governo intende adottare di fronte ai gravi e specifici problemi dell'economia ternana ed umbra, se come e quando saranno mantenuti gli impegni assunti in proposito, ed infine quali decisioni saranno adottate in accoglimento delle concrete proposte di sviluppo dell'economia regionale formulate dalle forze sindacali, politiche ed amministrative locali che sono stati al centro dello sciopero regionale del 6 dicembre 1971 e di quello provinciale svoltosi a Terni il 3 luglio 1972.

(2-00062) « BARTOLINI, MASCHIELLA, CIUFFINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per conoscere — rendendosi interpreti della gravissima situazione di disagio e di tensione che si è creata a Mondovì per l'annunciata chiusura dello stabilimento ceramico della società Richard-Ginori — come essi intendano operare per evitare che la pretesa ristrutturazione che l'amministrazione della Richard-Ginori intende compiere venga fatta ricadere sui lavoratori dello stabilimento di Mondovì.

« Gli interpellanti fanno notare che la città di Mondovì, al centro di una vasta area economicamente depressa, attraverso un periodo di notevoli difficoltà economiche stante la crisi che ha colpito altre industrie locali e altri stabilimenti ceramici esistenti in zona; esprimono l'avviso che la ristrutturazione di un importante complesso aziendale di portata nazionale, come la Richard-Ginori, non possa essere effettuato con decisioni unilaterali che non tengono alcun conto degli interessi dei lavoratori e della obiettiva necessità di non aggravare ulteriormente gli squilibri esistenti.

(2-00063) « GASCO, GIOLITTI, BALDI, MAZZOLA, NAHOUM, SOBRERO, VINEIS ».